

NUOVO BOLLETTINO DIOCESANO

ANNO XIII - N. 5 (SETTEMBRE - OTTOBRE 2012)



Edizione di
AREZZO
CORTONA - SANSEPOLCRO

Direttore Responsabile: **Mons. Nello Lascialfari**

In ottemperanza alla Legge 675/96 sulla tutela delle persone e sui dati personali, la Direzione della Rivista «Nuovo Bollettino Diocesano» garantisce che le informazioni relative ai destinatari, custodite nel proprio archivio elettronico, non saranno cedute ad altri e saranno utilizzate esclusivamente per l'invio della Rivista.

SOMMARIO

Atti del Santo Padre

- 1 - Visita apostolica in Libano.
- 12 - ESORTAZIONE APOSTOLICA: Ecclesia in Medio Oriente.
- 52 - Santa Messa per l'apertura del Sinodo dei Vescovi e proclamazione a Dottore della Chiesa di San Giovanni d'Avila e di Santa Ildegarda di Bingen.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

- 13 - Comunicato finale al termine della Sessione Autunnale del Consiglio Permanente.
 - 64 - Messaggio per la 62a Giornata Nazionale del Ringraziamento: Confida nel Signore e fa' il bene: abiterai la terra.
 - 67 - Messaggio per la 35a Giornata Nazionale per la Vita: Generare la vita vince la crisi.
 - 69 - Messaggio della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della Religione Cattolica nell'anno scolastico 2013-2014.
- 

Magistero del Vescovo

- 3 - Intervento dell'Arcivescovo al Principato di Monaco in occasione del mese di cultura italiana.

Atti della Curia Arcivescovile

- 15 - Nomine.
- 16 - Ammissione fra i candidati all'Ordine Sacro.
- 17 - Costituzione dei nuovi Vicariati Foranei.
- 24 - Promulgazione del nuovo Statuto dei Vicariati Foranei.
- 25 - Nomine dei Vicari Foranei.

Vita Diocesana

- 28 - Il Cardinale Angelo Sodano a Sansepolcro.
- 31 - Convegno Diocesano a Cortona.
- 32 - Presentata la nuova Lettera Pastorale dell'Arcivescovo.
- 35 - Al via le nuove Aree Pastorali.
- 36 - ISSR: nuovo Master per la progettazione e gestione dei processi educativi.
- 38 - Il Cardinale Scuola a Monte San Savino per il 50° della nascita di Giulio Salvadori.
- 39 - La Diocesi di Camaldoli ha celebrato i cinquant'anni del Concilio.
- 40 - Nuova chiesa per la Comunità di Subbiano.
- 41 - Cappella della Madonna del Conforto: al via il restauro di alcuni affreschi. - Incontro con il Patriarca di Gerusalemme, il Professor Bianca e Don Sciortino.
- 42 - Scuola e formazione in onda sul canale 217.

Nuovo Bollettino Diocesano

Proprietario della testata
Ente Arcidiocesi di Firenze

Direzione
Piazza San Giovanni, 3 - 50129 Firenze

Redazione
Via F. De Sanctis, 36 - 50053 Empoli (FI)
Tel. 0571 920418 - Fax 0571 920476
e-mail: info@print2007.it

Responsabile della Redazione
Roberto Taddeini

Impaginazione Grafica
La Tipografia Vezzosi
Via F. De Sanctis, 36 - 50053 Empoli (FI)

Amministrazione
Via Gordigiani, 14 - 50127 Firenze

Direttore Responsabile
Mons. Nello Lascialfari

Registrazione Tribunale di Firenze
Decreto n. 4960 del 20/04/2000

Iscrizione all'Albo Nazionale della Stampa
ID/10279 - ROC n. 7883 del 29/08/2001

Spedizione in Abbonamento Postale
Comma 20 - Art. 2 - Lett. B
Legge 23/12/96 n. 662 Firenze

Stampa
Fotolito Immagine - Via Gordigiani, 14 - 50127 Firenze
Tel. 055 330163 - Fax 055 3216688



ATTI DEL SANTO PADRE

Visita Apostolica in Libano

Discorso del Santo Padre al suo arrivo in Libano

*Signor Presidente della Repubblica,
Signori Presidenti del Parlamento e del Consiglio dei Ministri,
Care Beatitudini,
Autorità civili e religiose presenti, cari amici!*

Ho la gioia, Signor Presidente, di rispondere al cortese invito che Ella mi ha rivolto a recarmi nel vostro Paese, come pure a quello che ho ricevuto dai Patriarchi e dei Vescovi cattolici del Libano.

Questo duplice invito manifesta, qualora fosse necessario, il duplice scopo della mia visita al vostro Paese.

Essa sottolinea le eccellenti relazioni che da sempre esistono tra il Libano e la Santa Sede, e vorrebbe contribuire a rafforzarle.

Questa visita è anche la risposta a quelle che Lei mi ha fatto in Vaticano nel Novembre 2008 e, più recentemente, nel Febbraio 2011, seguita nove mesi più tardi da quella del Signor Primo Ministro.

È durante il secondo dei nostri incontri, che la maestosa statua di San Marone è stata benedetta.

La sua presenza silenziosa presso la Basilica di San Pietro ricorda il Libano in modo permanente nel luogo stesso in cui fu sepolto l'Apostolo Pietro.

Essa manifesta un patrimonio spirituale secolare, confermando la venerazione dei libanesi per il primo degli Apostoli e i suoi successori.

È per evidenziare la loro grande devozione a Simon Pietro, che i Patriarchi maroniti aggiungono al loro nome quello di Boutros.

È bello vedere che dal Santuario petrino, San Marone intercede continuamente per il vostro Paese e per l'intero Medio Oriente.

La ringrazio fin d'ora, Signor Presidente, per tutti gli sforzi compiuti in vista della buona riuscita del mio soggiorno tra voi.

Un altro motivo della mia visita è la firma e la consegna dell'Esortazione apostolica post-sinodale dell'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi, Ecclesia in Medio Oriente.

Si tratta di un importante evento ecclesiale.

Ringrazio tutti i Patriarchi cattolici che sono qui convenuti, in particolare il Patriarca Emerito, il caro Cardinale Nasrallah Boutros Sfeir, e il suo successore, il Patriarca Bechara Boutros Rai.

Saluto fraternamente tutti i Vescovi del Libano, come pure quelli che hanno viaggiato per pregare con me e ricevere dalle mani del Papa questo documento.

Attraverso di loro, saluto con affetto paterno tutti i cristiani del Medio Oriente.

Destinata al mondo intero, l'Esortazione si propone di essere per loro una tabella di marcia per gli anni a venire.

Mi rallegro inoltre di poter incontrare in questi giorni numerose rappresentanze delle Comunità cattoliche del vostro Paese, di poter celebrare e pregare insieme.

La loro presenza, il loro impegno e la loro testimonianza sono un contributo riconosciuto e molto apprezzato nella vita quotidiana di tutti gli abitanti del vostro amato Paese.

Mi è caro salutare anche con grande deferenza i Patriarchi e Vescovi ortodossi che sono venuti a ricevermi, come pure i rappresentanti delle diverse Comunità religiose del Libano.

La vostra presenza, cari amici, dimostra la stima e la collaborazione che desiderate promuovere tra tutti nel rispetto reciproco.

Vi ringrazio per i vostri sforzi e sono sicuro che continuerete a ricercare vie di unità e di concordia.

Non dimentico gli eventi tristi e dolorosi che hanno afflitto il vostro bel Paese per lunghi anni.

La felice convivenza tutta libanese, deve dimostrare a tutto il Medio Oriente e al resto del mondo che all'interno di una Nazione possono esistere la collaborazione tra le varie Chiese, tutte parti dell'unica Chiesa cattolica, in uno spirito di comunione fraterna con gli altri cristiani, e, al tempo stesso, la convivenza e il dialogo rispettoso tra i cristiani e i loro fratelli di altre religioni.

Voi sapete come me che questo equilibrio, che viene presentato ovunque come un esempio, è estremamente delicato.

Esso rischia a volte di rompersi allorquando è teso come un arco, o sottoposto a pressioni che sono troppo spesso di parte, interessate, contrarie ed estranee all'armonia e alla dolcezza libanesi.

È qui che bisogna dar prova di reale moderazione e grande saggezza.

E la ragione deve prevalere sulla passione unilaterale per favorire il bene comune di tutti.

Il grande Re Salomone, che conosceva Hiram re di Tiro, non riteneva che la saggezza fosse la virtù suprema?

Per questo la domandò a Dio insistentemente, e Dio gli diede un cuore saggio e intelligente (1 Re 3, 9-12).

Vengo anche per dire quanto sia importante la presenza di Dio nella vita di ognuno e come il modo di vivere insieme, questa convivenza di cui il vostro Paese vuole dare testimonianza, sarà profonda solo se si basa su uno sguardo accogliente e un atteggiamento di benevolenza verso l'altro, se è radicata in Dio che vuole che tutti gli uomini siano fratelli.

Il famoso equilibrio libanese che vuole continuare ad essere una realtà, può prolungarsi grazie alla buona volontà e all'impegno di tutti i Libanesi.

Solo allora sarà un modello per gli abitanti di tutta la regione, e per il mondo intero.

Non si tratta di un'opera solamente umana, ma di un dono di Dio che occorre domandare con insistenza, preservare a tutti i costi e consolidare con determinazione.

I legami tra il Libano e il Successore di Pietro sono storici e profondi.

Signor Presidente e cari amici, vengo in Libano come pellegrino di pace, come amico di Dio, e come amico degli uomini.

«أعطيكم سلامي»: «Vi do la mia pace», dice Cristo (Gv 14,27).

E al di là del vostro Paese, vengo oggi idealmente anche in tutti i Paesi del Medio Oriente come pellegrino di pace, come amico di Dio, e come amico di tutti gli abitanti di tutti i Paesi della regione, qualunque sia la loro appartenenza e il loro credo.

Anche a loro Cristo dice: «أعطيكم سلامي».

Le vostre gioie e i vostri dolori sono continuamente presenti nella preghiera del Papa e chiedo a Dio di accompagnarvi e di consolarvi.

Posso assicurarvi che prego particolarmente per tutti coloro che soffrono in questa Regione, e sono molti.

La statua di San Marone mi ricorda ciò che vivete e sopportate.

Signor Presidente, so che il vostro Paese mi prepara una bella accoglienza, un'accoglienza calorosa, l'accoglienza che si riserva a un fratello amato e rispettato.

So che il vostro Paese vuole essere degno dell' «*Ahlan wa Sahlan*» libanese.

Lo è già e lo sarà ancora di più.

Sono felice di essere con tutti voi.

Che Dio vi benedica tutti.

(يبارك الرب جميعكم). Grazie.

Visita alla Basilica di St Paul ad Harissa e firma dell'Esortazione Apostolica Post-sinodale

*Signor Presidente della Repubblica,
Sua Beatitudine, venerati Patriarchi,
cari Fratelli nell'Episcopato e membri del Consiglio Speciale
del Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente,
illustri Rappresentanti delle Confessioni religiose,
del mondo della cultura e della società civile,
cari fratelli e sorelle in Cristo, cari amici!*

Esprimo la mia gratitudine al Patriarca Gregorio Laham per le espressioni d'accoglienza, come pure al Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, Monsignor Nikola Eterović, per le sue parole di presentazione.

Saluto vivamente i Patriarchi, a tutti i Vescovi orientali e latini

riuniti in questa bella Basilica di San Paolo, e i membri del Consiglio Speciale del Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente.

Mi rallegro anche della presenza delle delegazioni ortodossa, musulmana e drusa, come anche di quelle del mondo della cultura e della società civile.

La felice coabitazione dell'Islam e del Cristianesimo, due religioni che hanno contribuito a creare grandi culture, costituisce l'originalità della vita sociale, politica e religiosa in Libano.

Non si può che gioire per questa realtà che bisogna assolutamente incoraggiare.

Confido questo desiderio ai responsabili religiosi del vostro Paese.

Saluto affettuosamente la cara Comunità greco-melchita che mi riceve.

La vostra presenza solennizza la firma dell'Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Medio Oriente*, e testimonia che questo documento, destinato certamente alla Chiesa universale, riveste un'importanza particolare per l'intero Medio Oriente.

È provvidenziale che questo atto abbia luogo proprio nel giorno della Festa dell'Esaltazione della Santa Croce, la cui celebrazione è nata in Oriente nel 335, all'indomani della Dedicazione della Basilica della Resurrezione costruita sul Golgota e sul sepolcro di Nostro Signore dall'imperatore Costantino il Grande, che voi venerate come Santo.

Fra un mese si celebrerà il 1700° anniversario dell'apparizione che gli fece vedere, nella notte simbolica della sua incredulità, il monogramma di Cristo sfavillante, mentre una voce gli diceva: «In questo segno, vincerai!».

Più tardi, Costantino firmò l'editto di Milano, e diede il proprio nome a Costantinopoli.

Mi sembra che l'Esortazione post-sinodale possa essere letta ed interpretata alla luce della festa dell'Esaltazione della Santa Croce, e più particolarmente alla luce del monogramma di Cristo, il X (chi) e il P (ro), le due prime lettere della parola Χριστός.

Una tale lettura conduce ad un'autentica riscoperta dell'identità del battezzato e della Chiesa, e costituisce al tempo stesso come un appello alla testimonianza nella e mediante la comunione.

La comunione e la testimonianza cristiane non sono infatti fondate sul Mistero pasquale, sulla crocifissione, la morte e la risurrezione di Cristo?

Non trovano in esso il loro pieno compimento?

Esiste un legame inseparabile tra la Croce e la Risurrezione che non può essere dimenticato dal cristiano.

Senza questo legame, esaltare la Croce significherebbe giustificare la sofferenza e la morte non vedendo in esse che una fine fatale.

Per un cristiano, esaltare la Croce vuol dire comunicare alla totalità dell'amore incondizionato di Dio per l'uomo.

È porre un atto di fede!

Esaltare la Croce, nella prospettiva della Risurrezione, è desiderare di vivere e manifestare la totalità di questo amore.

È porre un atto d'amore!

Esaltare la Croce porta ad impegnarsi ad essere araldi della comunione fraterna ed ecclesiale, fonte della vera testimonianza cristiana.

È porre un atto di speranza!

Considerando la situazione attuale delle Chiese nel Medio Oriente, i Padri sinodali hanno potuto riflettere sulle gioie e le pene, i timori e le speranze dei discepoli di Cristo che vivono in questi luoghi.

Tutta la Chiesa ha potuto così ascoltare il grido ansioso e percepire lo sguardo disperato di tanti uomini e donne che si trovano in situazioni umane e materiali ardue, che vivono forti tensioni nella paura e nell'inquietudine, e che vogliono seguire Cristo – Colui che dà senso alla loro esistenza – ma che ne sono spesso impediti.

Per questo ho desiderato che la Prima Lettera di San Pietro sia la trama del documento.

Nello stesso tempo, la Chiesa ha potuto ammirare quanto vi è di bello e di nobile in queste Chiese su queste terre.

Come non rendere grazie a Dio in ogni momento per tutti voi (Cfr. 1 Ts 1,2; *Prima Parte dell'Esortazione post-sinodale*), cari cristiani del Medio Oriente!

Come non lodarlo per il vostro coraggio nella fede?

Come non ringraziarlo per la fiamma del suo amore infinito che voi continuate a mantenere viva e ardente in questi luoghi che sono stati i primi ad accogliere il suo Figlio incarnato?

Come non cantargli la nostra riconoscenza per gli slanci di comunione ecclesiale e fraterna, per la solidarietà umana manifestata senza sosta verso tutti i figli di Dio?

Ecclesia in Medio Oriente permette di ripensare il presente per considerare il futuro con lo stesso sguardo di Cristo.

Essa, con i suoi orientamenti biblici e pastorali, con il suo invito a un approfondimento spirituale ed ecclesiologico, con il rinnovamento liturgico e catechistico raccomandato, con i suoi appelli al dialogo, vuole tracciare una via per ritrovare l'essenziale: la *sequela Christi*, in un contesto difficile e talvolta doloroso, un contesto che potrebbe far nascere la tentazione di ignorare o dimenticare la Croce gloriosa.

È proprio adesso che bisogna celebrare la vittoria dell'amore sull'odio, del perdono sulla vendetta, del servizio sul dominio, dell'umiltà sull'orgoglio, dell'unità sulla divisione.

Alla luce della festa odierna e in vista di una fruttuosa applicazione dell'Esortazione, vi invito tutti a non avere paura, a rimanere nella verità e a coltivare la purezza della fede.

Questo è il linguaggio della Croce gloriosa!

Questa è la follia della Croce: quella di saper convertire le nostre sofferenze in grido d'amore verso Dio e di misericordia verso il prossimo; quella di saper anche trasformare degli esseri attaccati e feriti nella loro fede e nella loro identità, in vasi d'argilla pronti ad essere colmati dall'abbondanza dei doni divini più preziosi dell'oro (Cfr. 2 Cor 4,7-18).

Non si tratta di un linguaggio puramente allegorico, ma di un appello pressante a porre degli atti concreti che configurano sempre più a Cristo, atti che aiutano le diverse Chiese a riflettere la bellezza della prima comunità dei credenti (Cfr. *At* 2,41-47; *Seconda parte dell'Esortazione*); atti simili a quelli dell'imperatore Costantino che ha saputo testimoniare e far uscire i cristiani dalla discriminazione per permettere loro di vivere apertamente e liberamente la loro fede nel Cristo crocifisso, morto e risorto per la salvezza di tutti.

Ecclesia in Medio Oriente offre elementi che possono aiutare per un esame di coscienza personale e comunitario, per una valutazione obiettiva dell'impegno e del desiderio di santità di ogni discepolo di Cristo.

L'Esortazione apre all'autentico dialogo interreligioso basato sulla fede in Dio Uno e Creatore.

Essa vuole anche contribuire a un ecumenismo pieno di fervore umano, spirituale e caritativo, nella verità e nell'amore evangelici, che attinge forza dal comandamento del Risorto: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato.

Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28,19-20).

In tutte le sue parti, l'Esortazione vorrebbe aiutare ciascun discepolo del Signore a vivere pienamente e a trasmettere realmente ciò che è diventato attraverso il Battesimo: un figlio della Luce, un essere illuminato da Dio, una lampada nuova nell'oscurità inquietante del mondo affinché dalle tenebre facciano risplendere la luce (Cfr. *Gv* 1,4-5 e 2 *Cor* 4,1-6).

Questo documento vuole contribuire a spogliare la fede da ciò che la imbruttisce, da tutto ciò che può offuscare lo splendore della luce di Cristo.

La comunione è allora un'autentica adesione a Cristo, e la testimonianza è un'irradiazione del Mistero pasquale che conferisce un senso pieno alla Croce gloriosa.

Noi seguiamo e «annunciamo... Cristo crocifisso ... potenza di Dio e sapienza di Dio» (*1 Cor* 1,23-24; Cfr. *Terza Parte dell'Esortazione*).

«Non temere, piccolo gregge» (*Lc* 12,32) e ricordati della promessa fatta a Costantino: «In questo segno, tu vincerai!».

Chiese in Medio Oriente, non temete, perché il Signore è veramente con voi fino alla fine del mondo!

Non temete, perché la Chiesa universale vi accompagna con la sua vicinanza umana e spirituale!

È con questi sentimenti di speranza e di incoraggiamento a essere protagonisti attivi della fede attraverso la comunione e la testimonianza, che domenica consegnerò l'Esortazione post-sinodale *Ecclesia in Medio Oriente* ai miei venerati Fratelli Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi, a tutti i Sacerdoti, ai Diaconi, ai Religiosi e alle Religiose, ai Seminaristi e ai fedeli Laici.

«Abbiate coraggio» (Gv 16,33)!

Per intercessione della Vergine Maria, la *Theotokos*, invoco con grande affetto l'abbondanza dei doni divini su voi tutti!

Possa Dio concedere a tutti i popoli del Medio Oriente di vivere nella pace, nella fraternità e nella libertà religiosa!

لِيُبَارِكَ الرَّبُّ جَمِيعَكُمْ [Dio vi benedica tutti!]

Incontro con i giovani nel Piazzale antistante il Patriarcato Maronita di Bkerké

*Beatitudine,
Fratelli nell'Episcopato,
Signor Presidente,
cari amici!*

«Grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro » (2 Pt 1,2).

Il passo della Lettera di San Pietro che abbiamo ascoltato esprime bene il grande desiderio che porto nel cuore da molto tempo.

Grazie per la vostra accoglienza calorosa, grazie di cuore per la vostra presenza così numerosa questa sera!

Ringrazio Sua Beatitudine il Patriarca Béchara Boutros Raï per le sue parole di accoglienza, Monsignor Georges Bou Jaoudé, Arcivescovo di Tripoli e Presidente del Consiglio per l'Apostolato dei Laici del Libano, e Monsignor Elie Hadda, Arcivescovo di Sidone dei Greco-melkiti, come pure i due giovani che mi hanno salutato a nome di tutti voi.

كَمْسَلَامِي أُعْطِي [Vi do la mia pace!] (Gv 14,27), ci dice Cristo Gesù.

Cari amici, voi vivete oggi in questa parte del mondo che ha visto la nascita di Gesù e lo sviluppo del cristianesimo.

È un grande onore!

Ed è un appello alla fedeltà, all'amore per la vostra terra e soprattutto ad essere testimoni e messaggeri della gioia di Cristo, perché la fede trasmessa dagli Apostoli conduce alla piena libertà e alla gioia, come hanno mostrato tanti Santi e Beati di questo Paese.

Il loro messaggio illumina la Chiesa universale.

E può continuare ad illuminare le vostre vite.

Fra gli Apostoli e i Santi, molti hanno vissuto periodi agitati e la loro fede è stata la sorgente del loro coraggio e della loro testimonianza.

Attingete dal loro esempio e dalla loro intercessione l'ispirazione e il sostegno di cui avete bisogno!

Conosco le vostre difficoltà nella vita quotidiana, a causa della mancanza di stabilità e di sicurezza, della difficoltà di trovare un lavoro o ancora del sentimento di solitudine e di emarginazione.

In un mondo in continuo movimento, siete messi a confronto con numerose e gravi sfide.

Anche la disoccupazione e la precarietà non devono spingervi

ad assaggiare il «miele amaro» dell'emigrazione, con lo sradicamento e la separazione in cambio di un futuro incerto.

Per voi si tratta di essere protagonisti del futuro del vostro Paese, e di occupare il vostro ruolo nella società e nella Chiesa.

Voi avete un posto privilegiato nel mio cuore e nella Chiesa intera perché la Chiesa è sempre giovane!

La Chiesa ha fiducia in voi.

Conta su di voi.

Siate giovani nella Chiesa!

Siate giovani con la Chiesa!

La Chiesa ha bisogno del vostro entusiasmo e della vostra creatività!

La giovinezza è il momento in cui si aspira a grandi ideali e il periodo in cui si studia per prepararsi ad un mestiere ed ad un futuro.

Ciò è importante e richiede tempo.

Cercate ciò che è bello, e abbiate il gusto di fare ciò che è bene!

Testimoniate la grandezza e la dignità del vostro corpo che «è per il Signore» (1 Cor 6,13).

Abbiate la delicatezza e la rettitudine dei cuori puri!

Nella scia del Beato Giovanni Paolo II, anch'io vi ripeto: «Non abbiate paura.

Aprite le porte dei vostri spiriti e dei vostri cuori a Cristo!».

L'incontro con Lui «dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (Enciclica *Deus caritas est*, 1).

In Lui, troverete la forza e il coraggio per avanzare sulle strade della vostra vita, superando le difficoltà e la sofferenza.

In Lui, troverete la sorgente della gioia. Cristo vi dice: سلامي [Vi do la mia pace!].

Qui è la vera rivoluzione portata da Cristo, quella dell'amore.

Le frustrazioni presenti non devono condurvi a rifugiarvi in mondi paralleli come quelli, tra gli altri, delle droghe di ogni tipo, o quello della tristezza della pornografia.

Quanto alle reti sociali, esse sono interessanti ma possono facilmente trascinarvi alla dipendenza e alla confusione tra il reale e il virtuale.

Cercate e vivete relazioni ricche di amicizia vera e nobile.

Abbiate iniziative che diano senso e radici alla vostra esistenza, contrastando la superficialità e il facile consumismo!

Voi siete sottoposti ugualmente ad un'altra tentazione, quella del denaro, questo idolo tirannico che acceca al punto da soffocare la persona e il suo cuore.

Gli esempi che vi circondano non sono sempre i migliori.

Molti dimenticano l'affermazione di Cristo che dice che non si può servire Dio e il denaro (Cfr. *Lc* 16,13).

Cercate dei buoni maestri, delle guide spirituali che sappiano indicarvi la strada della maturità, lasciando ciò che è illusorio, ciò che è apparenza e menzogna.

Siate i portatori dell'amore di Cristo!

Come?

Volgendovi senza riserve verso Dio, suo Padre, che è la misura di ciò che è giusto, vero e buono.

Meditate la Parola di Dio!

Scoprite l'interesse e l'attualità del Vangelo.

Pregate!

La preghiera, i Sacramenti sono i mezzi sicuri ed efficaci per essere cristiani e vivere «radicati e costruiti su di lui [su Cristo], saldi nella fede» (Col 2,7).

L'Anno della fede che sta per iniziare sarà l'occasione per scoprire il tesoro della fede ricevuta con il Battesimo.

Potete approfondire il suo contenuto grazie allo studio del Catechismo, affinché la vostra fede sia viva e vissuta.

Allora diventerete, per gli altri, testimoni dell'amore di Cristo.

In Lui, tutti gli uomini sono nostri fratelli. La fraternità universale che Egli ha inaugurato sulla Croce riveste di una luce splendente ed esigente la rivoluzione dell'amore.

«Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34).

Questo è il testamento di Gesù ed il segno del cristiano.

Questa è la vera rivoluzione dell'amore!

E dunque, Cristo vi invita a fare come Lui, ad accogliere l'altro senza riserve, anche se appartiene ad una cultura, religione, nazione differente.

Fargli posto, rispettarlo, essere buoni verso di lui, rende sempre più ricchi di umanità e forti della pace del Signore.

So che molti tra voi partecipano alle diverse attività promosse dalle Parrocchie, dalle Scuole, dai Movimenti, dalle Associazioni.

È bello impegnarsi con e per gli altri.

Vivere insieme momenti di amicizia e di gioia permette di resistere ai germi di divisione, sempre da combattere!

La fraternità è un anticipo del Cielo!

La vocazione del discepolo di Cristo è di essere lievitato nella pasta, come affermava San Paolo: «Un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta» (Gal 5,9).

Siate i messaggeri del Vangelo della vita e dei valori della vita.

Resistete coraggiosamente a tutto ciò che la nega: l'aborto, la violenza, il rifiuto e il disprezzo dell'altro, l'ingiustizia, la guerra.

Così facendo diffonderete la pace intorno a voi.

Non sono forse gli «operatori di pace» coloro che alla fine ammiriamo di più?

Non è forse la pace il bene prezioso che tutta l'umanità ricerca?

Non è forse un mondo di pace che vogliamo nel più profondo per noi e per gli altri?

سَلَامِي أُعْطِيكُمْ [Vi do la mia pace!] ha detto Gesù.

Egli ha vinto il male non mediante un altro male, ma prendendolo su di Sé ed annientandolo sulla croce mediante l'amore vissuto fino alla fine.

Scoprire in verità il perdono e la misericordia di Dio, permette sempre di ripartire verso una vita nuova.

Non è facile perdonare.

Ma il perdono di Dio dà la forza della conversione, e la gioia di perdonare a propria volta.

Il perdono e la riconciliazione sono vie di pace, ed aprono un futuro.

Cari amici, molti tra voi si chiedono certamente in modo più o meno consapevole: Che cosa Dio si aspetta da me?

Qual è il suo progetto per me?

Non vorrei annunciare al mondo la grandezza del suo amore mediante il Sacerdozio, la Vita consacrata o il Matrimonio?

Forse Cristo mi chiama a seguirlo più da vicino?

Accogliete con fiducia queste domande.

Trovate il tempo per riflettere su di esse e chiedere luce.

Rispondete all'invito, offrendovi ogni giorno a Colui che vi chiama ad essere suoi amici.

Cercate di seguire con cuore e generosità Cristo che, per amore, ci ha riscattati e ha dato la vita per ciascuno di noi.

Conoscerete una gioia ed una pienezza insospettate!

Rispondere alla vocazione di Cristo su di sé: qui sta il segreto della vera pace.

Ho firmato ieri l'Esortazione apostolica *Ecclesia in Medio Oriente*.

Questa lettera è destinata anche a voi, cari giovani, come a tutto il Popolo di Dio.

Leggetela con attenzione e meditatela per metterla in pratica.

Per aiutarvi, vi ricordo le parole di San Paolo ai Corinzi: «La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini.

È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani» (2 Cor 3,2-3).

Anche voi, cari amici, potete essere una lettera viva di Cristo.

Questa lettera non sarà scritta su carta e con una penna.

Sarà la testimonianza della vostra vita e della vostra fede.

Così, con coraggio ed entusiasmo, farete comprendere intorno a voi che Dio vuole la felicità di tutti senza distinzioni, e che i cristiani sono i suoi servitori e testimoni fedeli.

Giovani libanesi, voi siete la speranza e il futuro del vostro Paese.

Voi siete il Libano, terra di accoglienza, di convivenza, con questa capacità inaudita di adattamento.

E in questo momento, non possiamo dimenticare i milioni di persone che compongono la diaspora libanese e che mantengono solidi legami con il loro Paese di origine.

Giovani del Libano, siate accoglienti e aperti, come Cristo vi chiede e come il vostro Paese vi insegna.

Vorrei salutare ora i giovani musulmani che sono con noi stasera.

Vi ringrazio per la vostra presenza che è così importante.

Voi siete con i giovani cristiani il futuro di questo meraviglioso Paese e dell'insieme del Medio Oriente.

Cercate di costruirlo insieme!

E quando sarete adulti, continuate a vivere la concordia nell'unità con i cristiani.

Poiché la bellezza del Libano si trova in questa bella simbiosi.

Bisogna che l'intero Medio Oriente, guardando voi, comprenda che i musulmani e i cristiani, l'Islam e il Cristianesimo, possono vivere insieme senza odio, nel rispetto del credo di ciascuno, per costruire insieme una società libera e umana.

Ho saputo inoltre che ci sono tra noi dei giovani venuti dalla Siria.

Voglio dirvi quanto ammiro il vostro coraggio.

Dite a casa vostra, ai familiari e agli amici, che il Papa non vi dimentica.

Dite attorno a voi che il Papa è triste a causa delle vostre sofferenze e dei vostri lutti.

Egli non dimentica la Siria nelle sue preghiere e nelle sue preoccupazioni.

Non dimentica i mediorientali che soffrono.

È tempo che musulmani e cristiani si uniscano per mettere fine alla violenza e alle guerre.

Concludendo, rivolgiamoci verso Maria, la Madre del Signore, Nostra Signora del Libano.

Dall'alto della collina di Harissa, Lei vi protegge e vi accompagna, veglia come una madre su tutti i Libanesi e su tanti pellegrini, che vengono da ogni parte per confidarle le loro gioie e le loro pene!

Questa sera, affidiamo alla Vergine Maria e al beato Giovanni Paolo II - che mi ha preceduto in questa terra - le vostre vite, quelle di tutti i giovani del Libano e dei Paesi della Regione, particolarmente quanti soffrono per la violenza o la solitudine, quanti hanno bisogno di conforto.

Dio vi benedica tutti!

Ed ora, tutti insieme, la preghiamo: *مَرِّمَ يَا عَلَيْكَ السَّلَامُ* (Ave, Maria,...)..



ESORTAZIONE APOSTOLICA POSTSINODALE

Ecclesia in Medio Oriente

*Ai Patriarchi, ai Vescovi, Al Clero, alle Persone Consacrate,
e ai fedeli Laici
sulla Chiesa in Medio Oriente, comunione e testimonianza*

Introduzione

1. La Chiesa in Medio Oriente che, dall'alba della fede cristiana, va pellegrinando su questa terra benedetta, continua oggi con coraggio la sua testimonianza, frutto di una vita di comunione con Dio e con il prossimo.

Comunione e testimonianza!

Tale è stata in effetti la convinzione che ha animato l'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi, riunita attorno al successore di Pietro dal 10 al 24 Ottobre 2010, sul tema: *La Chiesa cattolica in Medio Oriente, comunione e testimonianza. La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola (At 4, 32)»*.

2. All'inizio del terzo millennio, desidero affidare questa convinzione, che attinge la sua forza in Cristo Gesù, alla sollecitudine pastorale dell'insieme dei Pastori della Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica, e in maniera più particolare ai venerati fratelli Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi che vegliano insieme, in unione con il Vescovo di Roma, sulla Chiesa cattolica in Medio Oriente.

In questa Regione vivono fedeli nativi appartenenti alle venerabili Chiese Orientali cattoliche *sui iuris*: la Chiesa Patriarcale di Alessandria dei Copti; le tre Chiese Patriarcali di Antiochia: dei Greco-melchiti, dei Siriacci e dei Maroniti; la Chiesa Patriarcale di Babilonia dei Caldei e quella di Cilicia degli Armeni.

Vivono là ugualmente Vescovi, Presbiteri e fedeli appartenenti alla Chiesa latina.

Sono presenti anche dei Presbiteri e dei fedeli venuti dall'India, dagli Arcivescovati Maggiori di Ernakulam-Angamaly dei Siro-malabaresi e di Trivandrum dei Siro-malankaresi, e dalle altre Chiese orientali e latina di Asia e dell'Europa dell'Est, come pure numerosi fedeli venuti dall'Etiopia e dall'Eritrea.

Insieme, essi testimoniano l'unità della fede nella diversità delle loro tradizioni.

Voglio anche affidare questa convinzione a tutti i Sacerdoti, Religiosi e Religiose, e fedeli Laici medio-orientali, persuaso che essa animerà il

Ministero o l'Apostolato di ciascuno nella sua rispettiva Chiesa, secondo il carisma che gli è stato accordato dallo Spirito, per l'edificazione di tutti.

3. A riguardo della fede cristiana, la «comunione è la vita stessa di Dio che si comunica nello Spirito Santo, mediante Gesù Cristo».

Essa è un dono di Dio che interpella la nostra libertà e attende la nostra risposta.

È proprio a motivo della sua origine divina che la comunione ha una portata universale.

Se essa interpella in maniera imperativa i cristiani, in virtù della loro fede apostolica comune, non rimane meno aperta ai nostri fratelli giudei e musulmani, e a tutte le persone, che anch'esse, in forme diverse, sono ordinate al Popolo di Dio.

La Chiesa cattolica in Medio Oriente sa che non potrà manifestare pienamente questa comunione ai livelli ecumenico e interreligioso se non la ravviva anzitutto in se stessa e in seno a ciascuna delle sue Chiese, tra tutti i suoi membri: Patriarchi, Vescovi, Presbiteri, Religiosi, Consacrati e Laici.

L'approfondimento della vita di fede individuale e il rinnovamento spirituale interno alla Chiesa cattolica permetteranno la pienezza della vita di grazia e la *theosis* (divinizzazione).

Così verrà data credibilità alla testimonianza.

4. L'esempio della prima Comunità di Gerusalemme può servire da modello per rinnovare l'attuale Comunità cristiana, al fine di farne uno spazio di comunione per la testimonianza.

In effetti, gli *Atti degli Apostoli* forniscono una prima descrizione, semplice e penetrante, di questa Comunità che è nata il giorno di Pentecoste: una moltitudine di credenti che aveva un cuore solo e un'anima sola (Cfr. 4, 32).

Esiste, dall'origine, un legame fondamentale tra la fede in Gesù e la comunione ecclesiale indicata dalle due espressioni intercambiabili: un cuore solo e un'anima sola.

La comunione dunque non è affatto il risultato di una costruzione umana.

È generata innanzitutto per la forza dello Spirito Santo che crea in noi la fede operante per mezzo della carità (Cfr. *Gal* 5, 6).

5. Secondo gli *Atti*, l'unità dei credenti si riconosce dal fatto che «erano perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (2, 42).

L'unità dei credenti si nutre allora dell'insegnamento degli Apostoli (l'annuncio della Parola di Dio), al quale rispondono con una fede unanime, della comunione fraterna (il servizio della carità), della frazione del pane (l'Eucaristia e l'insieme dei Sacramenti), e della preghiera personale e comunitaria.

È su questi quattro pilastri che la comunione e la testimonianza si fondano in seno alla prima Comunità dei credenti.

Possa la Chiesa, presente in maniera ininterrotta in Medio Oriente dai tempi apostolici ai nostri giorni, trovare nell'esempio di questa comunità le risorse necessarie per mantenere vivi in sé la memoria e il dinamismo apostolico delle origini!

6. I partecipanti all'Assemblea sinodale hanno sperimentato l'unità in seno alla Chiesa cattolica, nella grande diversità dei contesti geografici, religiosi, culturali e sociopolitici.

La fede comune vive e si sviluppa mirabilmente pur nella diversità delle sue espressioni teologiche, spirituali, liturgiche e canoniche.

Come i miei predecessori nella Sede di Pietro, rinnovo qui la mia volontà che «siano religiosamente osservati e promossi i riti delle Chiese Orientali, quale patrimonio della Chiesa Universale di Cristo, nel quale risplende la tradizione che deriva dagli Apostoli attraverso i Padri e che afferma la divina unità nella varietà della fede cattolica», e assicuro i miei fratelli latini del mio affetto attento ai loro bisogni e alle loro necessità secondo il comandamento della carità che presiede ogni cosa, e secondo le norme del diritto.

PRIMA PARTE

***«Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi,
ricordandovi nelle nostre preghiere» (1 Ts 1, 2)***

7. Con questa azione di grazie di San Paolo, desidero salutare i cristiani che vivono in Medio Oriente assicurando loro la mia preghiera fervente e continua.

La Chiesa cattolica, e con essa l'insieme della Comunità cristiana, non li dimentica e riconosce con gratitudine il loro nobile e antico contributo all'edificazione del Corpo di Cristo.

Essa li ringrazia per la loro fedeltà e assicura loro il proprio affetto.

Il contesto

8. È con emozione che ricordo i miei viaggi in Medio Oriente.

Terra scelta in maniera particolare da Dio, fu misurata dai Patriarchi e dai Profeti.

Servì da scrigno dell'Incarnazione del Messia, vide innalzarsi la croce del Salvatore e fu testimone della Risurrezione del Redentore e dell'effusione dello Spirito Santo.

Percorsa dagli Apostoli, da Santi e numerosi Padri della Chiesa, fu il crogiolo delle prime formulazioni dogmatiche.

Tuttavia, questa terra benedetta e i popoli che vi abitano, sperimentano in maniera drammatica i travagli umani.

Quanti morti, quante vite saccheggiate dall'accecamento umano, quante paure e umiliazioni!

Sembrerebbe che non ci sia freno al crimine di Caino (Cfr. *Gen* 4, 6-10 e *I Gv* 3, 8-15) tra i figli di Adamo ed Eva creati ad immagine di Dio (Cfr. *Gen* 1, 27).

Il peccato adamitico, consolidato dalla colpa di Caino, non cessa di produrre spine e cardi (Cfr. *Gen* 3, 18) ancora oggi.

Come è triste vedere questa terra benedetta soffrire nei suoi figli che si sbranano tra loro con accanimento, e muoiono!

I cristiani sanno che solo Gesù, essendo passato attraverso le tribolazioni e la morte per risuscitare, può portare la salvezza e la pace a tutti gli abitanti di questa regione del mondo (Cfr. *At* 2, 23-24.32-33).

È Lui solo, il Cristo, il Figlio di Dio, che noi proclamiamo!

Pentiamoci dunque e convertiamoci «perché siano cancellati i peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore» (*At* 3, 19-20a).

9. Secondo le Sacre Scritture, la pace non è solamente un patto o un trattato che favorisce una vita tranquilla, e la sua definizione non può essere ridotta alla semplice assenza di guerra.

La pace significa secondo la sua etimologia ebraica: essere completo, essere intatto, compiere una cosa per ristabilire l'integrità.

È lo stato dell'uomo che vive in armonia con Dio, con se stesso, col suo prossimo e con la natura.

Prima di essere esteriore, la pace è interiore.

Essa è benedizione.

È l'augurio di una realtà.

La pace è talmente desiderabile che è diventata un saluto in Medio Oriente (Cfr. *Gv* 20, 19; *I Pt* 5, 14).

La pace è giustizia (Cfr. *Is* 32, 17) e San Giacomo nella sua *Lettera* aggiunge: «Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia» (3, 18).

Il combattimento profetico e la riflessione sapienziale erano una lotta e un'esigenza in vista della pace escatologica.

È verso questa pace autentica in Dio che Cristo ci conduce.

Egli ne è la sola porta (Cfr. *Gv* 10, 9).

È questa unica porta che i cristiani desiderano varcare.

10. È cominciando a convertirsi personalmente a Dio, a vivere il perdono nel proprio vicinato prossimo e comunitario, che l'uomo che cerca il bene potrà rispondere all'invito di Cristo a diventare «figlio di Dio» (Cfr. *Mt* 5, 9).

Solo l'umile gusterà le delizie di una pace insondabile (Cfr. *Sal* 37 [36], 11).

Inaugurando per noi l'essere in comunione con Dio, Gesù crea la vera fraternità, non la fraternità sfigurata dal peccato.

«Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia» (*Ef* 2, 14).

Il cristiano sa che la politica terrena della pace non sarà efficace se la giustizia in Dio e tra gli uomini non ne è l'autentica base, e se questa stessa giustizia non lotta contro il peccato che è all'origine della divisione.

Perciò la Chiesa desidera superare tutte le distinzioni di razza, di sesso e di livello sociale (Cfr. *Gal* 3, 28; *Col* 3, 11) sapendo che tutti non sono che uno in Cristo, il quale è tutto in tutti.

Anche per questo la Chiesa sostiene e incoraggia ogni sforzo in vista della pace nel mondo e nel Medio Oriente in particolare.

In diversi modi, essa non risparmia gli sforzi per aiutare gli uomini a vivere in pace e favorisce anche l'arsenale giuridico internazionale che la consolida.

Le posizioni della Santa Sede sui differenti conflitti che affliggono drammaticamente la Regione, e quella sullo Statuto di Gerusalemme e dei luoghi santi sono largamente conosciute.

Tuttavia, la Chiesa non dimentica che, prima di tutto, la pace è un frutto dello Spirito (Cfr. *Gal* 5, 22), che non bisogna cessare di chiedere a Dio (Cfr. *Mt* 7, 7-8).

La vita cristiana ed ecumenica

11. È in tale contesto costrittivo, instabile e attualmente incline alla violenza, che Dio ha permesso il fiorire della sua Chiesa.

Essa vive in una notevole varietà di forme.

Con la Chiesa cattolica, sono presenti in Medio Oriente assai numerose e venerabili Chiese alle quali si sono aggiunte Comunità ecclesiali di origine più recente.

Questo mosaico richiede uno sforzo importante e costante per favorire l'unità, nel rispetto delle ricchezze proprie, al fine di rafforzare la credibilità dell'annuncio del Vangelo e la testimonianza cristiana.

L'unità è un dono di Dio che nasce dallo Spirito e che occorre far crescere con una paziente perseveranza (Cfr. *1 Pt* 3, 8-9).

Noi sappiamo che è una tentazione, quando delle divisioni ci oppongono, fare appello al solo criterio umano dimenticando i saggi consigli di San Paolo (Cfr. *1 Cor* 6, 7-8).

Egli esorta: «Avendo a cuore di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace» (*Ef* 4, 3).

La fede è il centro e il frutto del vero ecumenismo.

È essa che bisogna cominciare ad approfondire.

L'unità sorge dalla preghiera perseverante e dalla conversione che fa vivere ciascuno secondo la verità e nella carità (Cfr. *Ef* 4, 15-16).

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha incoraggiato questo “ecumenismo spirituale” che è l’anima del vero ecumenismo.

La situazione del Medio Oriente è essa stessa un appello pressante alla santità della vita.

I martirologi attestano che santi e martiri di ogni appartenenza ecclesiale sono stati – e alcuni lo sono oggi – testimoni viventi di questa unità senza frontiere nel Cristo glorioso, anticipazione del nostro “essere riuniti” come popolo finalmente riconciliato in Lui.

Perciò, all’interno stesso della Chiesa cattolica, bisogna consolidare la comunione che dà testimonianza dell’amore di Cristo.

12. Sulla base delle indicazioni del *Direttorio ecumenico*, i fedeli cattolici possono promuovere l’Ecumenismo spirituale nelle Parrocchie, nei Monasteri e nei Conventi, nelle Istituzioni scolastiche ed universitarie, e nei Seminari.

I Pastori avranno cura di educare i fedeli ad essere testimoni della comunione in tutti i campi della loro vita.

Questa comunione non è certo una confusione.

La testimonianza autentica chiede il riconoscimento e il rispetto dell’altro, una disposizione al dialogo nella verità, la pazienza come una dimensione dell’amore, la semplicità e l’umiltà di colui che si riconosce peccatore davanti a Dio e al prossimo, la capacità di perdono, di riconciliazione e di purificazione della memoria, a livello personale e comunitario.

13. Incoraggio il lavoro dei teologi che instancabilmente operano per l’unità, così come saluto le attività delle Commissioni Ecumeniche locali che esistono a differenti livelli, e l’attività di diverse Comunità che pregano e agiscono in favore dell’unità tanto desiderata, promuovendo l’amicizia e la fraternità.

Nella fedeltà alle origini della Chiesa e alle sue tradizioni viventi, è importante ugualmente pronunciarsi con una sola voce sulle grandi questioni morali a proposito della verità umana, della famiglia, della sessualità, della bioetica, della libertà, della giustizia e della pace.

14. D’altro canto, esiste già un “ecumenismo diaconale” nei campi caritativo ed educativo tra i cristiani delle differenti Chiese, e quelli delle Comunità ecclesiali.

E il Consiglio delle Chiese del Medio Oriente, che riunisce le Chiese delle diverse tradizioni cristiane presenti nella Regione, offre un bello spazio a un dialogo che potrà svolgersi nell’amore e nel rispetto reciproco.

15. Il Concilio Ecumenico Vaticano II indica che, per essere efficace, il cammino ecumenico deve svolgersi «in primo luogo con la preghiera, l’esempio della vita, la scrupolosa fedeltà alle antiche tra-

dizioni orientali, la mutua e più completa conoscenza, la collaborazione e la fraterna stima delle cose e degli animi».

Converrebbe soprattutto che tutti ritornassero ancora maggiormente a Cristo stesso.

Gesù unisce coloro che credono in Lui e che lo amano donando loro lo Spirito del Padre suo, come pure Maria, sua madre (Cfr. *Gv* 14, 26; 16, 7; 19, 27).

Questo duplice dono, di differente livello, può aiutare notevolmente e merita un'attenzione più grande da parte di tutti.

16. Il comune amore per Cristo, che «non commise alcun peccato» e nella cui bocca «non si trovò inganno» (*1 Pt* 2, 22), e gli «strettissimi vincoli» tra le Chiese d'Oriente che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica, sollecitano al dialogo e all'unità.

In diversi casi, i cattolici sono legati alle Chiese d'Oriente che non sono in piena comunione da comuni origini religiose.

Per una Pastorale ecumenica rinnovata, in vista di una testimonianza comune, è utile comprendere bene l'apertura conciliare verso una certa «*communicatio in sacris*» per i Sacramenti della Penitenza, dell'Eucaristia e dell'Unzione degli infermi, che non è solo possibile, ma può essere raccomandabile in alcune circostanze favorevoli, in base a norme precise e con l'approvazione delle Autorità ecclesiastiche.

I matrimoni tra fedeli cattolici e ortodossi sono numerosi e richiedono una particolare attenzione ecumenica.

Incoraggio i Vescovi e gli Eparchi ad applicare, per quanto possibile, e laddove esistono, gli accordi pastorali per promuovere a poco a poco una Pastorale ecumenica d'insieme.

17. L'unità ecumenica non è uniformità di tradizioni e di celebrazioni.

Con l'aiuto di Dio, sono certo che, tanto per cominciare, degli accordi potranno essere trovati per una traduzione comune della Preghiera del Signore, il *Padre Nostro*, nelle lingue vernacolari della Regione, dove è necessario.

Pregando insieme con le stesse parole, i cristiani riconosceranno il loro comune radicamento nell'unica fede apostolica, sulla quale si fonda la ricerca della piena comunione.

Inoltre, l'approfondimento comune dello studio dei Padri orientali e latini, come pure quello delle rispettive tradizioni spirituali, potrà contribuirvi notevolmente nella corretta applicazione delle Norme canoniche che regolano questa materia.

18. Invito i Cattolici del Medio Oriente a coltivare i rapporti con i fedeli delle diverse Comunità ecclesiali presenti nella regione.

Sono possibili diverse iniziative congiunte.

Una lettura insieme della Bibbia come anche la sua diffusione potrebbero, ad esempio, aprire questo percorso.

Collaborazioni particolarmente feconde nell'ambito delle attività caritative e della promozione dei valori della vita umana, della giustizia e della pace potrebbero, inoltre, svilupparsi o approfondirsi.

Tutto ciò contribuirà a una migliore conoscenza reciproca e alla creazione di un clima di stima, che sono le condizioni indispensabili per promuovere la fraternità.

Il dialogo interreligioso

19. La natura e la vocazione universale della Chiesa esigono che essa sia in dialogo con i membri delle altre religioni.

Questo dialogo in Medio Oriente è basato sui legami spirituali e storici che uniscono i cristiani agli ebrei e ai musulmani.

Questo dialogo, che non è principalmente dettato da considerazioni pragmatiche di ordine politico o sociale, poggia anzitutto su basi teologiche che interpellano la fede.

Esse derivano dalle Sacre Scritture e sono chiaramente definite nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium*, e nella Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, *Nostra aetate*.

Ebrei, cristiani e musulmani credono in un Dio Uno, creatore di tutti gli uomini.

Possano gli ebrei, i cristiani e i musulmani riscoprire uno dei desideri divini, quello dell'unità e dell'armonia della famiglia umana.

Possano gli ebrei, i cristiani e i musulmani scorgere nell'*altro credente* un fratello da rispettare e da amare per dare in primo luogo sulle loro terre la bella testimonianza della serenità e della convivialità tra figli di Abramo.

Invece di essere strumentalizzati in conflitti reiterati e ingiustificabili per un autentico credente, il riconoscimento di un Dio Uno può – se vissuto con un cuore puro – contribuire notevolmente alla pace della regione e alla convivenza rispettosa dei suoi abitanti.

20. Numerosi e profondi sono i legami fra i cristiani e gli ebrei.

Essi sono ancorati ad un prezioso patrimonio spirituale comune.

Vi è certamente la fede in un Dio unico, creatore, che si rivela e si lega all'uomo per sempre, e che per amore vuole la redenzione.

C'è anche la Bibbia che è in gran parte comune agli ebrei e ai cristiani.

Essa è Parola di Dio per gli uni e per gli altri.

La frequentazione comune della Sacra Scrittura ci avvicina.

D'altronde, Gesù, un figlio del popolo eletto, è nato, vissuto ed è morto ebreo (Cfr. *Rm* 9, 4-5).

Maria, sua madre, ci invita lei pure a riscoprire le radici giudaiche del Cristianesimo.

Questi stretti legami costituiscono un patrimonio unico di cui tutti i cristiani sono fieri e debitori al Popolo eletto.

Se l'ebraicità del "Nazareno" consente ai Cristiani di assaporare con gioia il mondo della Promessa, introducendoli in modo decisivo nella fede del popolo eletto e unendoli ad esso, la persona e l'identità profonda dello stesso Gesù li separano, poiché i cristiani riconoscono in Lui il Messia, il Figlio di Dio.

21. È opportuno che i Cristiani diventino più consapevoli della profondità del mistero dell'Incarnazione per amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze (Cfr. *Dt* 6,5).

Cristo, il Figlio di Dio, si è fatto carne in un popolo, in una tradizione di fede e in una cultura la cui conoscenza non può che arricchire la comprensione della fede cristiana.

I Cristiani hanno incrementato questa conoscenza con il contributo specifico dato da Cristo stesso mediante la sua morte e risurrezione (Cfr. *Lc* 24, 26).

Ma devono essere sempre consapevoli e riconoscenti delle loro radici.

Infatti, per poter attecchire, l'innesto sul vecchio albero (Cfr. *Rm* 11,17-18) ha bisogno della linfa che proviene dalle radici.

22. I rapporti tra le due Comunità credenti sono stati segnati dalla storia e dalle passioni umane.

Innumerevoli e reiterate sono le incomprensioni e le diffidenze reciproche.

Inescusabili e altamente condannabili sono le persecuzioni insidiose o violente del passato!

Eppure, nonostante queste tristi situazioni, gli apporti reciproci nel corso dei secoli sono stati così fecondi che hanno contribuito alla nascita e alla fioritura di una civiltà e di una cultura chiamata comunemente giudeo-cristiana.

Come se questi due mondi che si dicono differenti o contrari per diversi motivi, avessero deciso di unirsi per offrire all'umanità un nobile legame.

Questo legame che unisce, mentre li separa, giudei e cristiani, deve aprirli a una nuova responsabilità gli uni per gli altri, gli uni con gli altri.

Poiché i due popoli hanno ricevuto la stessa benedizione e promesse d'eternità che permettono di avanzare con fiducia verso la fraternità.

23. Fedele all'insegnamento del Concilio Ecumenico Vaticano II, la Chiesa cattolica guarda i Musulmani con stima, essi che rendono culto a Dio soprattutto con la preghiera, l'elemosina e il digiuno, che venerano Gesù come Profeta senza riconoscerne tuttavia la divinità, e che onorano Maria, la sua madre verginale.

Noi sappiamo che l'incontro tra l'islam e il cristianesimo ha spesso assunto la forma della controversia dottrinale.

Purtroppo, queste differenze dottrinali sono servite come pretesto agli uni e agli altri per giustificare, in nome della religione, pratiche di intolleranza, di discriminazione, di emarginazione e persino di persecuzione.

24. Nonostante ciò, i Cristiani condividono con i Musulmani la stessa vita quotidiana in Medio Oriente, dove la loro presenza non è né nuova né accidentale, ma storica.

Essendo parte integrante del Medio Oriente, hanno sviluppato nel corso dei secoli una sorta di rapporto con l'ambiente che può servire come insegnamento.

Si sono lasciati interpellare dalla religiosità dei musulmani, ed hanno proseguito, secondo i propri mezzi e nella misura del possibile, a vivere e promuovere i valori evangelici nella cultura circostante.

Il risultato è una particolare simbiosi.

Pertanto, è giusto riconoscere il contributo ebraico, cristiano e musulmano nella formazione di una ricca cultura propria del Medio Oriente.

25. I Cattolici del Medio Oriente, che in maggior parte sono cittadini nativi del loro Paese, hanno il dovere e il diritto di partecipare pienamente alla vita della Nazione, lavorando alla costruzione della loro patria.

Devono godere di piena cittadinanza e non essere trattati come cittadini o credenti inferiori.

Come in passato, quando, pionieri della rinascita araba, erano parte integrante della vita culturale, economica e scientifica delle varie civiltà della regione, desiderano oggi, ancora e sempre, condividere le loro esperienze con i musulmani, fornendo il loro specifico contributo.

È a motivo di Gesù che i cristiani sono sensibili alla dignità della persona umana e alla libertà religiosa che ne consegue.

È per amore di Dio e dell'umanità, onorando così la duplice natura di Cristo e in vista della vita eterna, che i cristiani hanno costruito Scuole, Ospedali e Istituzioni di ogni tipo, dove tutti sono accolti senza alcuna discriminazione (Cfr. *Mt* 25, 31ss).

Per queste ragioni i cristiani riservano particolare attenzione ai diritti fondamentali della persona umana.

Affermare tuttavia che questi diritti non sono che diritti cristiani dell'uomo non è giusto.

Sono semplicemente diritti connessi alla dignità di ogni persona umana e di ogni cittadino, a prescindere dalle origini, dalle convinzioni religiose e dalle scelte politiche.

26. La libertà religiosa è il culmine di tutte le libertà.

È un diritto sacro e inalienabile.

Comporta sia la libertà individuale e collettiva di seguire la propria coscienza in materia religiosa, sia la libertà di culto.

Include la libertà di scegliere la religione che si crede essere vera e di manifestare pubblicamente la propria credenza.

Deve essere possibile professare e manifestare liberamente la propria religione e i suoi simboli, senza mettere in pericolo la propria vita e la propria libertà personale.

La libertà religiosa è radicata nella dignità della persona; garantisce la libertà morale e favorisce il rispetto reciproco.

Gli ebrei che hanno sofferto a lungo ostilità spesso letali, non possono dimenticare i benefici della libertà religiosa.

Da parte loro, i musulmani condividono con i cristiani la convinzione che in materia religiosa nessuna costrizione è consentita, tanto meno con la forza.

Tale costrizione, che può assumere forme molteplici e insidiose sul piano personale e sociale, culturale, amministrativo e politico, è contraria alla volontà di Dio.

Essa è una fonte di strumentalizzazione politico-religiosa, di discriminazione e di violenza che può condurre alla morte.

Dio vuole la vita, non la morte.

Egli proibisce l'omicidio, anche quello dell'omicida (Cfr. *Gen* 4, 15-16; 9, 5-6; *Es* 20, 13).

27. La tolleranza religiosa esiste in diversi Paesi, ma essa non impegna molto perché rimane limitata nel suo raggio di azione.

È necessario passare dalla tolleranza alla libertà religiosa.

Questo passaggio non è una porta aperta al relativismo, come alcuni affermano.

Questo passo da compiere non è una crepa aperta nella fede religiosa, ma una riconsiderazione del rapporto antropologico con la religione e con Dio.

Non è una violazione delle verità fondanti della fede, perché, nonostante le divergenze umane e religiose, un raggio di verità illumina tutti gli uomini.

Sappiamo bene che la verità non esiste al di fuori di Dio come una cosa in sé.

Sarebbe un idolo.

La verità si può sviluppare soltanto nella relazione con l'altro che apre a Dio, il quale vuole esprimere la propria alterità attraverso e nei miei fratelli umani.

Quindi non è opportuno affermare in maniera esclusiva: «io possiedo la verità».

La verità non è possesso di alcuno, ma è sempre un dono che ci chiama a un cammino di assimilazione sempre più profonda alla verità.

La verità può essere conosciuta e vissuta solo nella libertà, perciò all'altro non possiamo imporre la verità; solo nell'incontro di amore la verità si dischiude.

28. Il mondo intero fissa l'attenzione sul Medio Oriente che ricerca la propria strada.

Possa questa regione mostrare che vivere insieme non è un'utopia e che la diffidenza e il pregiudizio non sono una fatalità.

Le religioni possono mettersi insieme per servire il bene comune e contribuire allo sviluppo di ogni persona e alla edificazione della società.

I cristiani del Medio Oriente vivono da secoli il dialogo islamo-cristiano.

Per loro, questo è il dialogo della e nella vita quotidiana.

Ne conoscono i pregi e i limiti.

Più recentemente vivono anche il dialogo ebraico-cristiano.

Inoltre, da molto tempo esiste un dialogo bilaterale o trilaterale di intellettuali o di Teologi ebrei, cristiani e musulmani.

Si tratta di un laboratorio di incontri e di ricerche varie che occorre favorire.

Vi contribuiscono efficacemente tutti i vari Istituti o Centri cattolici – di Filosofia, di Teologia e altri ancora – che sono nati in Medio Oriente molto tempo fa e che lavorano in condizioni talvolta difficili.

Li saluto cordialmente e li incoraggio a continuare la loro opera di pace, sapendo che occorre sostenere tutto ciò che combatte l'ignoranza e favorisce la conoscenza.

Il felice connubio del dialogo della vita quotidiana con quello degli intellettuali o dei teologi contribuirà certamente a poco a poco, con l'aiuto di Dio, a migliorare la convivialità ebraico-cristiana, ebraico-islamica, e islamo-cristiana.

È l'auspicio che formulo, e l'intenzione per la quale prego.

Due nuove realtà

29. Come il resto del mondo, il Medio Oriente conosce due realtà opposte: la laicità, con le sue forme talvolta estreme, e il fondamentalismo violento che rivendica un'origine religiosa.

È con grande sospetto che alcuni responsabili politici e religiosi medio-orientali, di tutte le Comunità, considerano la laicità come atea o immorale.

È vero che la laicità può talvolta affermare, in maniera riduttiva, che la religione riguarda esclusivamente la sfera privata, come se non fosse che un culto individuale e domestico, situato fuori dalla vita, dall'etica, dalla relazione con l'altro.

Nella sua forma estrema e ideologica, questa laicità, diventata secolarismo, nega al cittadino l'espressione pubblica della sua religione e pretende che solo lo Stato possa legiferare sulla sua forma pubblica.

Queste teorie sono antiche.

Esse non sono più soltanto occidentali e non possono essere confuse con il Cristianesimo.

La sana laicità, al contrario, significa liberare la religione dal peso della politica e arricchire la politica con gli apporti della religione, mantenendo la necessaria distanza, la chiara distinzione e l'indispensabile collaborazione tra le due.

Nessuna società può svilupparsi in maniera sana senza affermare il reciproco rispetto tra politica e religione, evitando la tentazione costante della commistione o dell'opposizione.

Il rapporto appropriato si fonda, innanzitutto, sulla natura

dell'uomo – dunque su una sana antropologia – e sul pieno rispetto dei suoi diritti inalienabili.

La presa di coscienza di questo rapporto appropriato permette di comprendere che esiste una sorta di unità-distinzione che deve caratterizzare il rapporto tra lo spirituale (religioso) e il temporale (politico), perché ambedue sono chiamati, pur nella necessaria distinzione, a cooperare armoniosamente al bene comune.

Una tale laicità sana garantisce alla politica di operare senza strumentalizzare la religione, e alla religione di vivere liberamente senza appesantirsi con la politica dettata dall'interesse, e qualche volta poco conforme, o addirittura contraria, alle credenze religiose.

Per questo la sana laicità (unità-distinzione) è necessaria, anzi indispensabile ad entrambe.

La sfida costituita dalla relazione tra politica e religione può essere affrontata con pazienza e coraggio mediante una formazione umana e religiosa adeguata.

Occorre richiamare continuamente il posto di Dio nella vita personale, familiare e civile, e il giusto posto dell'uomo nel disegno di Dio.

E soprattutto, a tale scopo, occorre pregare di più.

30. Le incertezze economico-politiche, l'abilità manipolatrice di certuni ed una comprensione insufficiente della religione, tra l'altro, costituiscono la base del fondamentalismo religioso.

Quest'ultimo affligge tutte le Comunità religiose, e rifiuta il vivere insieme secolare.

Esso vuole prendere il potere, a volte con violenza, sulla coscienza di ciascuno e sulla religione per ragioni politiche.

Lancio un accorato appello a tutti i Responsabili religiosi ebrei, cristiani e musulmani della regione, affinché cerchino col loro esempio e il loro insegnamento di adoperarsi in ogni modo al fine di sradicare questa minaccia che tocca indistintamente e mortalmente i credenti di tutte le religioni.

«Utilizzare le parole rivelate, le Sacre Scritture o il nome di Dio, per giustificare i nostri interessi, le nostre politiche così facilmente accomodanti, o le nostre violenze, è un gravissimo errore».

I migranti

31. La realtà medio-orientale è ricca per le sue diversità, ma è troppo spesso costrittiva ed anche violenta.

Riguarda l'insieme degli abitanti della regione e tutti gli aspetti della loro vita.

Situati in una posizione spesso delicata, i cristiani risentono in maniera particolare, e talvolta con stanchezza e poca speranza, delle conseguenze negative di questi conflitti e di queste incertezze.

Si sentono spesso umiliati.

Per esperienza, sanno anche di essere vittime designate quando vi sono dei disordini.

Dopo aver partecipato attivamente nel corso dei secoli alla costruzione delle rispettive Nazioni e contribuito alla formazione della loro identità e alla loro prosperità, i cristiani sono numerosi a scegliere cieli più propizi, luoghi di pace in cui essi e le loro famiglie potranno vivere degnamente e in sicurezza, e spazi di libertà dove la loro fede potrà esprimersi senza che siano sottomessi a diverse costrizioni.

Questa scelta è lacerante.

Segna gravemente gli individui, le famiglie e le Chiese.

Amputa le Nazioni e contribuisce all'impoverimento umano, culturale e religioso medio-orientale.

Un Medio Oriente senza o con pochi Cristiani non è più il Medio Oriente, giacché i cristiani partecipano con gli altri credenti all'identità così particolare della Regione.

Gli uni sono responsabili degli altri davanti a Dio.

È importante dunque che i dirigenti politici e i Responsabili religiosi comprendano questa realtà ed evitino una politica o una strategia che privilegi una sola Comunità e che tenderebbe verso un Medio Oriente monocromo che non rifletterebbe per niente la sua ricca realtà umana e storica.

32. I Pastori delle Chiese orientali cattoliche *sui iuris* constata-no, con preoccupazione e dolore, che il numero dei loro fedeli si riduce sui territori tradizionalmente patriarcali e, da qualche tempo, si vedono obbligati a sviluppare una Pastorale dell'emigrazione.

Sono certo che essi fanno il possibile per esortare i propri fedeli alla speranza, a restare nel loro Paese e a non vendere i loro beni.

Li incoraggia a continuare a circondare di affetto i loro Sacerdoti e i loro fedeli della diaspora, invitandoli a restare in contatto stretto con le loro famiglie e le loro Chiese, e soprattutto a custodire con fedeltà la loro fede in Dio grazie alla loro identità religiosa, costruita su venerabili tradizioni spirituali.

È conservando questa appartenenza a Dio e alle loro rispettive Chiese, e coltivando un amore profondo per i loro fratelli e sorelle latini, che essi apporteranno all'insieme della Chiesa cattolica un grande beneficio.

D'altra parte, esorto i Pastori delle Circoscrizioni ecclesiastiche che accolgono i cattolici orientali a riceverli con carità e stima, come fratelli, a favorire i legami di comunione tra gli emigrati e le loro Chiese di provenienza, a dare la possibilità di celebrare secondo le proprie tradizioni ed a esercitare attività pastorali e parrocchiali, laddove è possibile.

33. La Chiesa latina presente nel Medio Oriente, pur soffrendo dell'emorragia di numerosi suoi fedeli, sperimenta un'altra situazione e si trova interpellata a rispondere a numerose e nuove sfide pastorali.

I suoi Pastori devono gestire l'arrivo massiccio e la presenza nei paesi ad economia forte della regione di lavoratori di ogni sorta provenienti dall'Africa, dall'Estremo Oriente e dal sub-continente indiano.

Queste popolazioni costituite da uomini e donne spesso soli o da intere famiglie, affrontano una doppia precarietà.

Sono stranieri nel paese dove lavorano, e sperimentano troppo spesso delle situazioni di discriminazione e d'ingiustizia.

Lo straniero è oggetto dell'attenzione di Dio e merita dunque rispetto.

La sua accoglienza sarà messa in conto nel Giudizio finale (Cfr. Mt 25, 35 e 43)[29].

34. Sfruttati senza potersi difendere, con contratti di lavoro più o meno limitati o legali, queste persone sono talvolta vittime di infrazioni delle leggi locali e delle convenzioni internazionali.

D'altra parte, subiscono forti pressioni e gravi limitazioni religiose.

Il compito dei loro Pastori è necessario e delicato.

Incoraggio tutti i fedeli cattolici e tutti i Presbiteri, qualunque sia la loro Chiesa d'appartenenza, alla comunione sincera ed alla collaborazione pastorale col Vescovo del luogo, e quest'ultimo a una paterna comprensione verso i fedeli orientali.

È collaborando insieme e soprattutto parlando con una sola voce, che, in questa particolare situazione, tutti potranno vivere e celebrare la loro fede arricchendosi con la diversità delle tradizioni spirituali, pur rimanendo in contatto con le Comunità cristiane d'origine.

Invito anche i governanti dei paesi che ricevono queste nuove popolazioni a rispettare e difendere i loro diritti, a permettere loro la libera espressione della fede, favorendo la libertà religiosa e l'edificazione di luoghi di culto.

La libertà religiosa «potrebbe essere oggetto di dialogo tra i cristiani e i musulmani, un dialogo la cui urgenza ed utilità sono stati riaffermati dai Padri sinodali».

35. Mentre per necessità, stanchezza o disperazione, dei cattolici nativi del Medio Oriente si decidono per la scelta drammatica di lasciare la terra dei loro antenati, la loro famiglia e la loro Comunità di fede, altri, al contrario pieni di speranza, fanno la scelta di restare nel loro paese e nella loro Comunità.

Li incoraggio a consolidare questa bella fedeltà ed a rimanere saldi nella fede.

Altri cattolici infine, facendo una scelta altrettanto lacerante di quella dei cristiani medio-orientali che emigrano, e fuggendo le precarietà nella speranza di costruire un avvenire migliore, scelgono i paesi della regione per lavorare e viverci.

36. In quanto Pastore della Chiesa Universale, mi rivolgo qui all'insieme dei fedeli cattolici della regione, i nativi e i nuovi arrivati,

la cui proporzione si è ravvicinata in questi ultimi anni, giacché per Dio non vi è che un solo popolo, e per i credenti, che una sola fede!

Cercate di vivere rispettosamente uniti e in comunione fraterna gli uni con gli altri, nell'amore e nella stima reciproci, per testimoniare in maniera credibile la vostra fede nella morte e risurrezione di Cristo!

Dio ascolterà la vostra preghiera, benedirà il vostro comportamento e vi donerà il suo Spirito per affrontare il peso del giorno.

Infatti, «dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà» (2 Cor 3, 17).

San Pietro scriveva, a dei fedeli che sperimentavano situazioni simili, parole che riprendo volentieri per indirizzarvele come esortazione: «E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? [...]».

Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3, 13-15).

SECONDA PARTE

«La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuor solo e un'anima sola» (At 4, 32)

37. La visibilità della Comunità cristiana nascente è descritta con delle qualità immateriali che esprimono la *koinonia* ecclesiale: *un cuor solo e un'anima sola*, traducendo così il senso profondo della testimonianza.

Essa è il riflesso di un'interiorità personale e comunitaria.

Lasciandosi plasmare dall'interno dalla grazia divina, ogni Chiesa particolare può ritrovare la bellezza della prima Comunità dei credenti cementata da una fede animata dalla carità, che caratterizza i discepoli di Cristo agli occhi degli uomini (Cfr. Gv 13, 35).

La *koinonia* dà consistenza e coerenza alla testimonianza ed esige una conversione permanente.

Questa perfeziona la comunione e consolida a sua volta la testimonianza.

«Senza comunione, non può esserci testimonianza: la grande testimonianza è proprio la vita di comunione».

La comunione è un dono da accogliere pienamente da parte di tutti e una realtà da costruire senza sosta.

In questo senso, invito tutti i membri delle Chiese presenti nel Medio Oriente, ciascuno secondo la propria vocazione, a ravvivare la comunione, con umiltà e nella preghiera, affinché si realizzi l'unità per la quale Gesù ha pregato (Cfr. Gv 17, 21).

38. Il concetto di Chiesa cattolica contempla la comunione tra l'universale e il particolare.

C'è qui un rapporto di mutua interiorità tra Chiesa universale e Chiese particolari, che identifica e concretizza la cattolicità della Chiesa.

La presenza del tutto nella parte mette la parte in tensione verso l'universalità, tensione che si manifesta – in un senso – nell'anelito missionario di ciascuna delle Chiese, e – in un altro senso – nell'apprezzamento sincero delle bontà delle altre parti, che comprende l'azione in sintonia e in sinergia con esse.

La Chiesa universale è una realtà preliminare alle Chiese particolari, che nascono nella e dalla Chiesa universale.

Questa verità riflette fedelmente la dottrina cattolica e particolarmente quella del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Introduce alla comprensione della dimensione gerarchica della comunione ecclesiale e permette alla diversità ricca e legittima delle Chiese particolari di articolarsi sempre nell'unità, luogo nel quale i doni particolari diventano un'autentica ricchezza per l'universalità della Chiesa.

Una presa di coscienza rinnovata e vissuta di questi punti fondamentali dell'ecclesiologia permetterà di riscoprire la specificità e la ricchezza dell'identità cattolica in terra d'Oriente.

I Patriarchi

39. Padri e Capi di Chiese *sui iuris*, i Patriarchi sono i segni visibili referenziali e i custodi vigilanti della comunione.

Per la loro propria identità e missione, sono uomini di comunione, vigilanti sul gregge di Dio (Cfr. *1 Pt* 5, 1-4), servitori dell'unità ecclesiale.

Essi esercitano un Ministero che opera per mezzo della carità vissuta realmente a tutti i livelli: tra gli stessi Patriarchi, tra ciascun Patriarca e i Vescovi, i Presbiteri, le Persone consacrate e i fedeli Laici sotto la propria giurisdizione.

40. I Patriarchi, la cui unione indefettibile con il Vescovo di Roma è radicata nell'*ecclesiastica communio* che essi hanno chiesto al Sommo Pontefice e ricevuto all'indomani della loro elezione canonica, rendono tangibili con questo vincolo particolare l'universalità e l'unità della Chiesa.

La loro sollecitudine si estende ad ogni discepolo di Gesù Cristo che vive nel territorio patriarcale.

In segno di comunione per la testimonianza, sapranno rinforzare l'unione e la solidarietà in seno al Consiglio dei Patriarchi cattolici d'Oriente e ai vari Sinodi patriarcali, privilegiando sempre la concertazione su questioni di grande importanza per la Chiesa in vista di un'azione collegiale e unitaria.

Per la credibilità della sua testimonianza, il Patriarca cercherà la giustizia, la pietà, la fede, la carità, la pazienza e la mitezza (Cfr. *1 Tm* 6, 11), avendo a cuore uno stile di vita sobrio a immagine di Cristo che si è spogliato per arricchirci per mezzo della sua povertà (Cfr. *2 Cor* 8, 9).

Provvederà anche a promuovere tra le Circoscrizioni ecclesiastiche una reale solidarietà in una sana gestione del personale e dei beni ecclesiastici.

È ciò che fa parte del suo dovere.

A imitazione di Gesù che percorreva tutte le città e i villaggi nel compimento della sua missione (Cfr. *Mt* 9, 35), il Patriarca effettuerà con zelo la Visita Pastorale nelle sue Circoscrizioni ecclesiastiche.

Lo farà non soltanto per esercitare il suo diritto e il suo dovere di vigilanza, ma anche per testimoniare concretamente la sua carità fraterna e paterna verso i Vescovi, i Sacerdoti e i fedeli Laici, soprattutto verso le persone che sono povere, malate ed emarginate, come pure verso quelle che soffrono spiritualmente.

I Vescovi

41. In virtù della sua Ordinazione, il Vescovo è costituito al tempo stesso membro del Collegio episcopale e Pastore di una Comunità locale attraverso il suo Ministero di insegnamento, di santificazione e di governo.

Con i Patriarchi, i Vescovi sono i segni visibili dell'unità nella diversità della Chiesa intesa come Corpo di cui Cristo è il Capo (Cfr. *Ef* 4, 12-15).

Sono i primi ad essere scelti gratuitamente e ad essere inviati in tutte le Nazioni per fare discepoli, per insegnare loro a osservare tutto ciò che il Risorto ha prescritto loro (Cfr. *Mt* 28, 19-20).

È allora vitale che ascoltino e conservino nel loro cuore la Parola di Dio.

Devono annunciarla con coraggio e difendere con fermezza l'integrità e l'unità della fede, nelle situazioni difficili, che purtroppo non mancano in Medio Oriente.

42. Per promuovere la vita di comunione e di *diakonia*, è importante che i Vescovi lavorino sempre al proprio rinnovamento personale.

Questa vigilanza del cuore si realizza «anzitutto con la vita di preghiera, di abnegazione, di sacrificio e di ascolto; poi con la vita esemplare di Apostoli e di Pastori, fatta di semplicità, di povertà e di umiltà; infine con la costante preoccupazione nel difendere la verità, la giustizia, i buoni costumi e la causa dei deboli».

Inoltre, il rinnovamento tanto desiderato delle Comunità passa per la cura paterna che essi avranno verso tutti i battezzati e particolarmente verso i loro collaboratori immediati, i Presbiteri.

43. La comunione in seno a ciascuna Chiesa locale è il primo fondamento della comunione inter-ecclesiale, che si nutre sempre della Parola di Dio e dei Sacramenti, come pure di altre forme di preghiera.

Invito perciò i Vescovi a mostrare la loro sollecitudine verso tutti i fedeli cristiani presenti nella loro giurisdizione, senza eccezione di condizione, nazionalità e provenienza ecclesiale.

Pascolino il gregge di Dio che è loro affidato, vegliando su di es-

so, «non come padroni delle persone [loro] affidate, ma facendo[si] modelli del gregge» (1 Pt 5, 3).

Possano prestare una particolare attenzione a coloro che hanno una pratica religiosa incostante e a coloro che l'hanno abbandonata per diverse ragioni.

Avranno anche a cuore di essere la presenza amorevole di Cristo presso le persone che non professano la fede cristiana.

Così potranno promuovere l'unità tra i cristiani stessi e la solidarietà tra tutti gli uomini creati a immagine di Dio (Cfr. *Gen* 1, 27), poiché tutto viene dal Padre e verso di Lui noi andiamo (Cfr. *1 Cor* 8, 6).

44. Spetta ai Vescovi assicurare una gestione sana, onesta e trasparente dei beni temporali della Chiesa, in conformità con il *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali* o il *Codice di Diritto Canonico* della Chiesa latina.

I Padri sinodali hanno ritenuto necessario che sia fatto un elenco serio delle finanze e dei beni allo scopo di evitare la confusione tra i beni personali e quelli della Chiesa.

L'Apostolo Paolo dice che il servitore di Dio è un amministratore dei misteri di Dio. «Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele» (*1 Cor* 4, 2).

L'amministratore gestisce dei beni che non sono suoi, e che, secondo l'Apostolo, sono destinati ad un uso superiore, quello dei misteri di Dio (Cfr. *Mt* 19, 28-30; *1 Pt* 4, 10).

Questa gestione fedele e disinteressata voluta dai Monaci fondatori – vere colonne di numerose Chiese orientali – deve servire prioritariamente all'evangelizzazione e alla carità.

I Vescovi avranno cura di assicurare ai Presbiteri, loro primi collaboratori, una giusta sussistenza perché non si perdano nella ricerca del «temporale», e possano consacrarsi degnamente alle cose di Dio e alla loro missione pastorale.

D'altronde, chi aiuta un povero, guadagna il cielo!

San Giacomo insiste sul rispetto dovuto al povero, sulla sua grandezza e sul suo vero posto nella Comunità (Cfr. 1, 9-11; 2, 1-9).

Perciò è necessario che la gestione dei beni diventi un luogo d'annuncio efficace del messaggio liberatore di Gesù: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (*Lc* 4, 18-19).

L'amministratore fedele è colui che ha compreso che solo il Signore è la perla preziosa (Cfr. *Mt* 13, 45-46), e che Lui solo è il vero tesoro (Cfr. *Mt* 6, 19-21; 13, 44).

Possano i Vescovi manifestarlo in maniera esemplare ai Sacerdoti, ai Seminaristi e ai fedeli!

D'altra parte, l'alienazione dei beni della Chiesa deve rispondere strettamente alle Norme canoniche e alle disposizioni pontificie in vigore.

I Presbiteri, i Diaconi e i Seminaristi

45. L'Ordinazione sacerdotale configura il Sacerdote a Cristo e lo rende stretto collaboratore del Patriarca e del Vescovo, di cui diventa partecipe del triplice *munus*.

Per questo stesso fatto, egli è un servitore della comunione; e l'adempimento di questo compito richiede il suo legame costante con Cristo e il suo zelo nella carità e nelle opere di misericordia verso tutti.

Potrà così irradiare la santità alla quale tutti i battezzati sono chiamati.

Educherà il Popolo di Dio a costruire la civiltà dell'amore evangelico e dell'unità.

Perciò, rinnoverà e fortificherà la vita dei fedeli attraverso la saggia trasmissione della Parola di Dio, della Tradizione e della Dottrina della Chiesa, e attraverso i Sacramenti.

Le tradizioni orientali hanno avuto l'intuizione della direzione spirituale.

Possano i Presbiteri, i Diaconi e i Consacrati praticarla loro stessi e aprire attraverso di essa ai fedeli le vie dell'eternità.

46. Inoltre, la testimonianza di comunione esige una formazione teologica e una spiritualità solida, che richiedono una rigenerazione intellettuale e spirituale permanente.

Spetta ai Vescovi fornire ai Presbiteri e ai Diaconi i mezzi necessari per permettere loro di approfondire la vita di fede per il bene dei fedeli, affinché possano dare loro «il cibo a tempo opportuno» (*Sal* 145 [144], 15).

D'altro canto, i fedeli attendono da loro l'esempio di una condotta irreprensibile (Cfr. *Fil* 2, 14-16).

47. Vi invito, cari Presbiteri, a riscoprire ogni giorno il senso ontologico dell'Ordine sacro che consente di vivere il Sacerdozio come una fonte di santificazione per i battezzati, e per la promozione di ogni uomo.

«Pascete il gregge di Dio che vi è affidato (...) non per vergognoso interesse, ma con animo generoso» (*1 Pt* 5, 2).

Abbiate stima anche della vita in comune – laddove è possibile –, malgrado le difficoltà che essa comporta (Cfr. *1 Pt* 4, 8-10), in quanto essa vi aiuta ad apprendere e a vivere meglio la comunione sacerdotale e pastorale, a livello locale e universale.

Cari Diaconi, in comunione con il vostro Vescovo e i Presbiteri, servite il Popolo di Dio secondo il vostro Ministero proprio, negli incarichi specifici che vi saranno affidati.

48. Il celibato sacerdotale è un dono inestimabile di Dio alla sua Chiesa, che occorre accogliere con riconoscenza, tanto in Oriente quanto in Occidente, poiché rappresenta un segno profetico sempre attuale.

Ricordiamo, inoltre, il Ministero dei Presbiteri sposati che sono una componente antica delle tradizioni orientali.

Vorrei rivolgere il mio incoraggiamento anche a questi Presbiteri che, con le loro famiglie, sono chiamati alla santità nel fedele esercizio del loro Ministero e nelle loro condizioni di vita a volte difficili.

A tutti ribadisco che la bellezza della vostra vita sacerdotale susciterà senza dubbio nuove vocazioni che toccherà a voi coltivare.

49. La vocazione del giovane Samuele (Cfr. *1 Sam* 3, 1-19) insegna che gli uomini hanno bisogno di guide esperte, che li aiutino a discernere la volontà del Signore e a rispondere generosamente alla sua chiamata.

In questo senso, il sorgere delle vocazioni dev'essere favorito da una adeguata Pastorale.

Essa deve essere sostenuta dalla preghiera in famiglia, in Parrocchia, in seno ai Movimenti ecclesiali e nelle strutture educative.

Le persone che rispondono all'appello del Signore hanno bisogno di crescere in luoghi di formazione specifici e di essere accompagnate da formatori idonei ed esemplari.

Questi ultimi li educeranno alla preghiera, alla comunione, alla testimonianza e alla coscienza missionaria.

Programmi appropriati affronteranno gli aspetti della vita umana, spirituale, intellettuale e pastorale e gestiranno con saggezza la diversità degli ambienti, delle origini, delle appartenenze culturali ed ecclesiali.

50. Cari Seminaristi, come non può crescere il giunco senz'acqua (Cfr. *Gb* 8, 11), così voi non potrete essere veri costruttori di comunione ed autentici testimoni della fede, senza radicamento profondo in Gesù Cristo, senza conversione permanente alla sua Parola, senza amore per la sua Chiesa e senza carità disinteressata per il prossimo.

È oggi che voi siete chiamati a vivere e a perfezionare la comunione in vista di una testimonianza coraggiosa, senza ombre.

Il consolidarsi della fede del Popolo di Dio dipenderà anche dalla qualità della vostra testimonianza.

Vi invito ad aprirvi maggiormente alla diversità culturale delle vostre Chiese, attraverso l'apprendimento, ad esempio, delle lingue e delle culture diverse dalle vostre in vista della vostra futura missione.

Siate anche aperti alla diversità ecclesiale, ecumenica, e al dialogo interreligioso.

Uno studio attento della mia Lettera indirizzata ai Seminaristi, vi sarà di grande profitto.

La Vita Consacrata

51. Il monachesimo, nelle sue diverse forme, è nato in Medio Oriente ed è all'origine di alcune delle Chiese che vi si trovano.

Possano i Monaci e le Monache che consacrano la loro vita alla preghiera, santificando le ore del giorno e della notte, portando nelle

loro preghiere le preoccupazioni e i bisogni della Chiesa e dell'umanità, essere per tutti il ricordo permanente dell'importanza della preghiera nella vita della Chiesa e di ogni fedele.

I Monasteri siano ugualmente luoghi dove i fedeli possano lasciarsi guidare nell'iniziazione alla preghiera!

52. La Vita Consacrata, contemplativa e apostolica, è un approfondimento della consacrazione battesimale.

I Religiosi e le Religiose cercano in effetti di seguire più radicalmente Cristo attraverso la professione dei Consigli evangelici, l'obbedienza, la castità e la povertà.

Il dono di loro stessi senza riserve al Signore e il loro amore disinteressato per ogni uomo danno testimonianza a Dio e sono segni reali del suo amore per il mondo.

Vissuta come un dono prezioso dello Spirito Santo, la Vita Consacrata è un sostegno insostituibile per la vita e la Pastorale della Chiesa.

In tal senso, le Comunità religiose saranno segni profetici di comunione nelle loro Chiese e nel mondo intero se sono fondate realmente sulla Parola di Dio, sulla comunione fraterna e sulla testimonianza della diaconia (Cfr. *At* 2, 42).

Nella vita cenobitica, la Comunità o il Monastero ha per vocazione l'essere lo spazio privilegiato dell'unione con Dio e della comunione col prossimo.

È il luogo dove la Persona Consacrata apprende a ripartire sempre da Cristo per essere fedele alla sua missione nella preghiera e nel raccoglimento, e per essere per tutti i fedeli un segno della vita eterna già iniziata quaggiù (Cfr. *1 Pt* 4, 7).

53. Vi invito, voi tutti che siete chiamati alla *sequela Christi* nella Vita religiosa in Medio Oriente, a lasciarvi sedurre ogni giorno dalla Parola di Dio, come il Profeta Geremia, e a custodirla nel vostro cuore come un fuoco divorante (Cfr. *Ger* 20, 7-9).

Essa è la ragion d'essere, il fondamento e il riferimento ultimo e oggettivo della vostra consacrazione.

La Parola di Dio è verità.

Obbedendo ad essa, voi santificate le vostre anime per amarvi sinceramente come fratelli e sorelle (Cfr. *1 Pt* 1, 22).

Qualunque sia lo Statuto canonico del vostro Istituto religioso, mostratevi disponibili a collaborare, in spirito di comunione, con il Vescovo all'attività pastorale e missionaria.

La Vita religiosa è un'adesione personale a Cristo, Capo del Corpo (Cfr. *Col* 1, 18; *Ef* 4, 15), e riflette il legame indissolubile tra Cristo e la sua Chiesa.

In questo senso, sostenete le famiglie nella loro vocazione cristiana e incoraggiate le Parrocchie ad aprirsi alle diverse vocazioni sacerdotali e religiose.

Ciò contribuisce a consolidare la vita di comunione per la testimonianza, in seno alla Chiesa locale.

Non tralasciate di rispondere alle richieste degli uomini e delle donne del nostro tempo, indicando loro la via e il senso profondo dell'esistenza umana.

54. Desidero aggiungere una considerazione supplementare che va aldilà dei soli Consacrati e che si indirizza all'insieme dei membri delle Chiese cattoliche orientali.

Essa riguarda i Consigli evangelici che caratterizzano particolarmente la vita monastica, sapendo che questa stessa vita religiosa è stata determinante all'origine di numerose Chiese *sui iuris*, e continua ad esserlo nella loro vita presente.

Mi sembra che converrebbe meditare lungamente e con cura sui Consigli evangelici: l'obbedienza, la castità e la povertà, per riscoprire oggi la loro bellezza, la forza della loro testimonianza e la loro dimensione pastorale.

Non può esserci rigenerazione interna del fedele, della Comunità credente e della Chiesa intera senza che ci sia un ritorno deciso e senza equivoci, ciascuno secondo la propria vocazione, verso il *quaerere Deum*, la ricerca di Dio che aiuta a definire e a vivere in verità il rapporto con Dio, col prossimo e con se stessi.

Questo concerne certamente le Chiese *sui iuris*, ma anche la Chiesa latina.

I Laici

55. Per il Battesimo, i fedeli Laici sono pienamente membri del Corpo di Cristo e sono associati alla missione della Chiesa universale.

La loro partecipazione alla vita ed alle attività interne della Chiesa è la fonte spirituale permanente che permette loro di andare al di là dei confini delle strutture ecclesiali.

Come Apostoli nel mondo, essi traducono in azioni concrete il Vangelo, la dottrina e l'insegnamento sociale della Chiesa.

In effetti, «i cristiani, cittadini a pieno titolo, possono e debbono dare il loro contributo con lo spirito delle Beatitudini, diventando costruttori di pace ed Apostoli di riconciliazione a beneficio di tutta la società».

56. Poiché quello secolare è il vostro campo proprio, vi incoraggio, cari fedeli Laici, a rafforzare i legami di fraternità e di collaborazione con le persone di buona volontà per la ricerca del bene comune, la sana gestione dei beni pubblici, la libertà religiosa, e il rispetto della dignità di ogni persona.

Anche quando la missione della Chiesa è resa difficile negli ambienti in cui l'annuncio esplicito del Vangelo incontra ostacoli o

non è possibile, tenete una condotta esemplare tra le genti «perché (...) al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita» (1 Pt 2,12).

Abbiate a cuore di rendere ragione della vostra fede (Cfr. 1 Pt 3,15) mediante la coerenza della vostra vita e del vostro agire quotidiani.

Affinché la vostra testimonianza porti realmente frutto (Cfr. Mt 7, 16.20), vi esorto a superare le divisioni e ogni interpretazione soggettivistica della vita cristiana.

Fate attenzione a non separare questa – con i suoi valori e le sue esigenze – dalla vita in famiglia o nella società, nel lavoro, nella politica e nella cultura, perché tutti i vari campi della vita del Laico rientrano nel disegno di Dio.

Vi invito ad essere audaci a causa di Cristo, certi che né la tribolazione, né l'angoscia, né la persecuzione possono separarvi da Lui (Cfr. Rm 8, 35).

57. In Medio Oriente, i Laici sono abituati a vivere relazioni fraterne e assidue con i fedeli cattolici delle diverse Chiese patriarcali o latina, e a frequentare i loro luoghi di culto soprattutto se non c'è alcuna altra possibilità.

A questa ammirevole realtà, che dimostra una comunione autenticamente vissuta, si aggiunge il fatto che le diverse giurisdizioni ecclesiali sono sovrapposte in modo fecondo su uno stesso territorio.

Su questo punto particolare, la Chiesa in Medio Oriente è esemplare per le altre Chiese locali del resto del mondo.

Il Medio Oriente è così, in qualche modo, un laboratorio che attualizza già il futuro della situazione ecclesiale.

Questa esemplarità, che chiede di essere perfezionata e continuamente purificata, concerne ugualmente l'esperienza acquisita localmente in campo ecumenico.

La famiglia

58. Istituzione divina fondata sul matrimonio così come è stato voluto dal Creatore stesso (Cfr. Gen 2, 18-24; Mt 19, 5), la famiglia è oggi esposta a molti pericoli.

La famiglia cristiana in particolare è più che mai messa di fronte alla questione della sua identità profonda.

Difatti, le proprietà essenziali del matrimonio sacramentale – unità e indissolubilità (Cfr. Mt 19, 6) – ed il modello cristiano della famiglia, della sessualità e dell'amore sono ai nostri giorni, se non contestati, almeno incompresi da certi fedeli.

Vi è la tentazione di appropriarsi dei modelli contrari al Vangelo, veicolati da una certa cultura contemporanea, diffusa dappertutto nel mondo.

L'amore coniugale è inserito nell'Alleanza definitiva tra Dio ed il suo popolo, pienamente sigillata nel sacrificio della croce.

Il suo carattere di dono reciproco di sé all'altro fino al martirio, è manifesto in alcune Chiese d'Oriente, dove ciascuno dei fidanzati riceve l'altro per «corona» durante la cerimonia del matrimonio, chiamata a giusto titolo «ufficio dell'incoronazione».

L'amore coniugale non è l'opera di un momento, ma il progetto paziente di tutta una vita.

Chiamata a vivere quotidianamente l'amore in Cristo, la famiglia cristiana è uno strumento privilegiato della presenza e della missione della Chiesa nel mondo. In questo senso, essa ha bisogno di essere accompagnata pastoralmente e sostenuta nei suoi problemi e nelle sue difficoltà, soprattutto lì dove i riferimenti sociali, familiari e religiosi tendono ad indebolirsi o a perdersi.

59. Famiglie cristiane del Medio Oriente, vi invito a rinnovarvi sempre con la forza della Parola di Dio e dei Sacramenti, per essere ancor più la Chiesa domestica che educa alla fede e alla preghiera, il vivaio delle vocazioni, la scuola naturale delle virtù e dei valori etici, la cellula viva e prima della società.

Contemplate sempre la Famiglia di Nazareth che ha avuto la gioia di accogliere la vita e di esprimere la sua pietà nell'osservare la Legge e le pratiche religiose del suo tempo (Cfr. *Lc* 2, 22-24.41).

Guardate questa Famiglia che ha vissuto anche la prova dello smarrimento di Gesù bambino, il dolore della persecuzione, dell'emigrazione e il duro lavoro quotidiano (cfr. *Mt* 2, 13ss.; *Lc* 2, 41ss.).

Aiutate i vostri figli a crescere in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Cfr. *Lc* 2, 52); insegnate loro a confidare nel Padre, a imitare Cristo e a lasciarsi guidare dallo Spirito Santo.

60. Dopo queste brevi riflessioni sulla dignità e la vocazione comuni dell'uomo e della donna nel Matrimonio, il mio pensiero si volge con particolare attenzione verso le donne del Medio Oriente.

Il primo racconto della creazione mostra uguaglianza ontologica tra l'uomo e la donna (Cfr. *Gen* 1, 27-29).

Questa uguaglianza è ferita dalle conseguenze del peccato (Cfr. *Gen* 3, 16; *Mt* 19, 4).

Superare questa eredità, frutto del peccato, è un dovere per ogni essere umano, uomo o donna.

Vorrei assicurare a tutte le donne che la Chiesa cattolica, collocandosi nella fedeltà al disegno divino, promuove la dignità personale della donna e la sua uguaglianza con l'uomo, di fronte alle forme più varie di discriminazione alle quali è sottomessa per il semplice fatto di essere donna.

Tali pratiche feriscono la vita di comunione e di testimonianza.

Esse offendono gravemente non solo la donna, ma anche e soprattutto Dio, il Creatore.

Riconoscendo la sensibilità innata per l'amore e la protezione

della vita umana, e rendendo ad esse omaggio per il loro apporto specifico nell'educazione, nella salute, nel lavoro umanitario e nella vita apostolica, ritengo che le donne debbano impegnarsi ed essere più coinvolte nella vita pubblica ed ecclesiale.

Esse apporteranno così la loro propria parte all'edificazione di una società più fraterna e di una Chiesa resa più bella dalla comunione reale tra i battezzati.

61. Inoltre, nelle vertenze giuridiche che, purtroppo, possono opporre l'uomo e la donna soprattutto in questioni di ordine matrimoniale, la voce della donna deve essere ascoltata e presa in considerazione con rispetto, al pari di quella dell'uomo, per far cessare certe ingiustizie.

In questo senso, bisognerebbe incoraggiare un'applicazione più sana e più giusta del diritto della Chiesa.

La giustizia della Chiesa deve essere esemplare a tutti i suoi livelli e in tutti i campi che essa tocca.

Bisogna assolutamente aver cura che le vertenze giuridiche relative a questioni matrimoniali non conducano all'apostasia.

Inoltre, i cristiani dei paesi della regione devono avere la possibilità di applicare nel campo matrimoniale e negli altri campi il loro diritto proprio, senza restrizione.

I giovani e i bambini

62. Saluto con sollecitudine paterna tutti i bambini e i giovani della Chiesa in Medio Oriente.

Penso ai giovani in cerca di un senso umano e cristiano durevole per la loro vita, senza dimenticare coloro per i quali la giovinezza coincide con un allontanamento progressivo dalla Chiesa, traducendosi in abbandono della pratica religiosa.

63. Cari giovani, vi invito a coltivare continuamente l'amicizia vera con Gesù (Cfr. *Gv* 15, 13-15) attraverso la forza della preghiera.

Più essa è solida, più vi servirà da faro e vi proteggerà dagli smarrimenti della giovinezza (Cfr. *Sal* 25 [24], 7).

La preghiera personale diventerà più forte attraverso la frequentazione regolare dei Sacramenti che permettono un incontro autentico con Dio e con i fratelli nella Chiesa.

Non abbiate paura o vergogna di testimoniare l'amicizia con Gesù nella sfera familiare e pubblica.

Fatelo tuttavia rispettando gli altri credenti, ebrei e musulmani, con i quali condividete la credenza in Dio Creatore del cielo e della terra, e anche dei grandi ideali umani e spirituali.

Non abbiate paura o vergogna di essere cristiani.

La relazione con Gesù vi renderà disponibili a collaborare senza riserve con i vostri concittadini, qualunque sia la loro appar-

tenenza religiosa, per edificare il futuro dei vostri paesi sulla dignità umana, fonte e fondamento della libertà, dell'uguaglianza e della pace nella giustizia.

Amando Cristo e la sua Chiesa, potrete discernere con sapienza nella modernità i valori utili alla vostra piena realizzazione e i mali che intossicano lentamente la vostra vita.

Cercate di non lasciarvi sedurre dal materialismo e da certi *social network* il cui uso indiscriminato potrebbe mutilare la vera natura delle relazioni umane.

La Chiesa nel Medio Oriente conta molto sulla vostra preghiera, sul vostro entusiasmo, sulla vostra creatività, sulla vostra abilità e sul vostro pieno impegno a servire Cristo, la Chiesa, la società e soprattutto gli altri giovani della vostra età.

Non esitate ad aderire ad ogni iniziativa che vi aiuterà a rafforzare la vostra fede e a rispondere all'appello specifico che il Signore vi indirizzerà.

Non esitate nemmeno a seguire l'appello di Cristo scegliendo la vita sacerdotale, religiosa o missionaria.

64. C'è forse bisogno di ricordarvi, cari bambini – ai quali ora mi rivolgo –, che nel vostro cammino con il Signore, un onore particolare deve essere reso ai vostri genitori (Cfr. *Es* 20, 12; *Dt* 5, 16)?

Essi sono i vostri educatori nella fede.

Dio vi ha affidato a loro come un dono inaudito per il mondo, affinché essi si prendano cura della vostra salute, della vostra educazione umana e cristiana e della vostra formazione intellettuale.

E da parte loro, i genitori, gli educatori e i formatori, le Istituzioni pubbliche, hanno il dovere di rispettare il diritto dei bambini, a partire dal momento del loro concepimento.

Quanto a voi, cari bambini, imparate fin da ora l'obbedienza a Dio con l'essere obbedienti ai vostri genitori, come Gesù bambino (Cfr. *Lc* 2, 51).

Imparate anche a vivere cristianamente in famiglia, a Scuola e dappertutto.

Il Signore non si dimentica di voi (Cfr. *Is* 49, 15). Egli cammina sempre al vostro fianco e desidera che voi camminiate con Lui con saggezza, coraggio e gentilezza (Cfr. *Tb* 6, 2).

In ogni circostanza, benedite il Signore Dio, domandategli di dirigere le vostre vie, e di portare a buon fine i vostri sentieri e i vostri progetti; ricordatevi sempre dei suoi Comandamenti e non lasciate che si cancellino dal vostro cuore (Cfr. *Tb* 4, 19).

65. Desidero insistere nuovamente sulla formazione dei bambini e dei giovani che riveste un'importanza particolare.

La famiglia cristiana è il luogo naturale dello sviluppo della fede dei bambini e dei giovani, la loro prima scuola di Catechesi.

In questi tempi tormentati, educare un bambino o un giovane è difficile.

Questo compito insostituibile è reso più complesso ancora dalle particolari circostanze sociopolitiche e religiose in cui vive la regione.

Perciò desidero assicurare i genitori del mio appoggio e della mia preghiera.

È importante che il bambino cresca in una famiglia unita, che vive la sua fede con semplicità e convinzione.

È importante per il bambino e il giovane vedere i genitori pregare.

È importante che egli li accompagni in chiesa e che veda e comprenda che i suoi genitori amano Dio e desiderano conoscerlo meglio.

Ed è ugualmente importante che il bambino e il giovane veda la carità dei suoi genitori verso chi ha realmente bisogno.

Egli comprende così che amare Dio è buono e bello, e avrà piacere di essere nella Chiesa e ne sarà fiero perché avrà afferrato dall'interno e sperimentato chi è la vera roccia sulla quale costruirà la sua vita (Cfr. *Mt* 7, 24-27; *Lc* 6, 48).

Ai bambini e ai giovani che non hanno questa fortuna, auguro di trovare sul loro cammino testimoni autentici che li aiutino ad incontrare Cristo e a scoprire la gioia di mettersi alla sua sequela.

TERZA PARTE

«Noi annunciamo ... Cristo crocifisso ... potenza di Dio e sapienza di Dio» (1 Cor 1, 23-24)

66. La testimonianza cristiana, prima forma della missione, fa parte della vocazione originaria della Chiesa, che si realizza nella fedeltà al mandato ricevuto dal Signore Gesù: «di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (*At* 1, 8).

Quando essa proclama Cristo crocifisso e risorto (Cfr. *At* 2, 23-24), la Chiesa diventa sempre più ciò che già è per natura e vocazione: sacramento di comunione e di riconciliazione con Dio e tra gli uomini.

Comunione e testimonianza a Cristo costituiscono dunque i due aspetti di una stessa realtà, perché l'una e l'altra attingono alla stessa fonte, la santa Trinità, e poggiano sugli stessi fondamenti: la Parola di Dio e i Sacramenti.

67. Questi alimentano e rendono autentici gli altri atti del culto divino, così come le pratiche devozionali di pietà popolare.

Il consolidamento della vita spirituale fa crescere la carità e porta naturalmente alla testimonianza.

Il cristiano è prima di tutto un testimone.

E la testimonianza richiede non solamente una formazione cristiana adeguata all'intelligibilità delle verità di fede, ma anche la coerenza di una vita conforme a questa stessa fede, così da poter rispondere alle esigenze dei nostri contemporanei.

La Parola di Dio, anima e fonte della comunione e della testimonianza

68. «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli» (*At* 2, 42).

Con questa affermazione, San Luca fa della prima Comunità il prototipo della Chiesa apostolica, cioè fondata sugli Apostoli scelti da Cristo e sul loro insegnamento.

La missione principale della Chiesa, che riceve da Cristo stesso, è di custodire intatto il deposito della fede apostolica (Cfr. *1 Tm* 6, 20), fondamento della sua unità, proclamando questa fede al mondo intero.

L'insegnamento degli Apostoli ha esplicitato il rapporto della Chiesa con le Scritture della prima Alleanza, che trovano il loro compimento nella persona di Gesù Cristo (Cfr. *Lc* 24, 44-53).

69. La meditazione del mistero della Chiesa, come comunione e testimonianza, alla luce delle Scritture, questo grande libro dell'Alleanza tra Dio e il suo popolo (Cfr. *Es* 24, 7), conduce alla conoscenza di Dio, «luce sul cammino» (*Sal* 119 [118], 105) «per non vacillare» (*Sal* 121 [120], 3)[67].

Possano i fedeli, eredi di questa Alleanza, cercare sempre la verità in tutta la Scrittura che è ispirata da Dio (Cfr. *2 Tm* 3, 16-17).

Essa non è un oggetto di curiosità storica, ma l'«opera dello Spirito Santo, nella quale possiamo sentire la stessa voce del Signore e conoscere la sua presenza nella storia», nella nostra storia umana.

70. Le Scuole esegetiche di Alessandria, di Antiochia, di Edessa o di Nisibi hanno contribuito potentemente all'intelligenza e alla formulazione dogmatica del mistero cristiano nel IV e nel V secolo.

La Chiesa intera ne è loro riconoscente.

I sostenitori delle diverse correnti di interpretazione dei testi concordavano su alcuni principi tradizionali di esegesi, comunemente ammessi dalle Chiese d'Oriente e d'Occidente.

Il più importante è credere che Gesù Cristo incarna l'unità intrinseca dei due Testamenti e di conseguenza l'unità del disegno salvifico di Dio nella storia (Cfr. *Mt* 5, 17).

I discepoli non cominceranno a comprendere questa unità che a partire dalla Risurrezione, quando Gesù sarà stato glorificato (Cfr. *Gv* 12, 16).

Viene poi la fedeltà ad una lettura tipologica della Bibbia, secondo la quale certi fatti dell'Antico Testamento sono una prefigurazione (tipo e figura) delle realtà della Nuova Alleanza in Gesù Cristo, chiave di lettura di tutta la Bibbia (Cfr. *1 Cor* 15, 22.45-47; *Eb* 8, 6-7).

I testi liturgici e spirituali della Chiesa testimoniano la permanenza di questi due principi d'interpretazione che strutturano la celebrazione ecclesiale sulla Parola di Dio e ispirano la testimonianza cristiana.

A questo proposito, il Concilio Ecumenico Vaticano II ha ulteriormente precisato che per scoprire il senso esatto dei testi sacri, bisogna pre-

stare attenzione al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura, tenuto conto della Tradizione vivente di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede.

Nella prospettiva di un approccio ecclesiale alla Bibbia, una lettura, individuale e in gruppo, dell'Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* sarà di grande utilità.

71. La presenza cristiana nei paesi biblici medio-orientali va ben al di là di un'appartenenza sociologica o di una semplice riuscita economica e culturale.

Ritrovando la linfa delle origini, al seguito dei primi discepoli, scelti da Gesù per essere i suoi compagni e per inviarli a predicare (Cfr. *Mc* 3, 14), la presenza cristiana prenderà un nuovo slancio.

Affinché la Parola di Dio sia l'anima e il fondamento della vita cristiana, la diffusione della Bibbia nelle famiglie favorirà la lettura e la meditazione quotidiana della Parola di Dio (*lectio divina*).

Si tratta di attuare in modo appropriato una vera Pastorale biblica.

72. I moderni mezzi di comunicazione possono essere uno strumento adatto all'annuncio della Parola e favorire la sua lettura e la sua meditazione.

Spiegando la Bibbia in modo semplice e accessibile, si contribuirà a dissipare molti pregiudizi o idee erranee su di essa, da cui derivano controversie inutili e umilianti.

A questo proposito, sarebbe opportuno includervi le distinzioni necessarie tra ispirazione e rivelazione, perché l'ambiguità di questi due concetti nello spirito di molti falsa la loro intelligenza dei testi sacri, cosa che non è senza conseguenze sul futuro del dialogo interreligioso.

Questi mezzi possono anche aiutare nella diffusione del Magistero della Chiesa.

73. Affinché questi obiettivi siano raggiunti, conviene sostenere i mezzi di comunicazione già esistenti o favorire lo sviluppo di nuove strutture appropriate.

La formazione di personale specializzato in questo settore nevralgico non solo dal punto di vista tecnico, ma anche dottrinale ed etico, è un'urgenza sempre più grande, specie in vista dell'evangelizzazione.

74. Qualunque sia il posto accordato ai mezzi di comunicazione sociale messi in opera, essi non possono però sostituirsi alla meditazione della Parola di Dio, alla sua interiorizzazione e alla sua applicazione, in vista di rispondere alle domande dei fedeli.

Nascerà così in loro una familiarità con le Scritture, una ricerca e un approfondimento della spiritualità, e un impegno nell'apostolato e nella missione.

Secondo le condizioni pastorali di ogni paese della regione, potrebbe eventualmente essere proclamato un *Anno biblico*, ed essere seguito, se ciò è opportuno, da una *Settimana annuale della Bibbia*.

La Liturgia e la Vita sacramentale

75. Lungo tutta la storia, la Liturgia è stata per i fedeli del Medio Oriente un elemento essenziale di unità spirituale e di comunione.

Difatti, la Liturgia testimonia in modo privilegiato la Tradizione degli Apostoli, continuata e sviluppata nelle tradizioni particolari delle Chiese d'Oriente e d'Occidente.

Intraprendere un rinnovamento dei testi e delle Celebrazioni liturgiche, là dove è necessario, potrebbe permettere ai fedeli di meglio appropriarsi della tradizione e della ricchezza biblica e patristica, teologica e spirituale delle Liturgie, nell'esperienza del Mistero al quale esse introducono.

Una tale impresa deve certamente essere condotta, per quanto è possibile, in collaborazione con le Chiese che non sono in piena comunione, ma che sono co-depositarie delle stesse tradizioni liturgiche.

Il rinnovamento liturgico auspicato dev'essere fondato sulla Parola di Dio, sulla tradizione propria di ogni Chiesa e sulle nuove acquisizioni teologiche e antropologiche cristiane.

Esso porterà frutto se i cristiani acquisteranno la convinzione che la vita sacramentale li introduce profondamente nella vita nuova in Cristo (Cfr. *Rm* 6, 1-6; *2 Cor* 5, 17), fonte di comunione e di testimonianza.

76. Un legame vitale esiste tra la Liturgia, fonte e culmine della vita della Chiesa, che fonda l'unità dell'Episcopato e della Chiesa universale, e il Ministero di Pietro che mantiene questa unità.

La Liturgia esprime questa realtà soprattutto nella Celebrazione eucaristica che è celebrata in unione non solo con il Vescovo, ma prima di tutto con il Papa, con l'Ordine episcopale, con tutto il Clero e l'intero Popolo di Dio.

77. Per il Sacramento del Battesimo, conferito nel nome della Santissima Trinità, noi entriamo nella comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e siamo conformati a Cristo, in vista di condurre una vita nuova (Cfr. *Rm* 6, 11-14; *Col* 2, 12), una vita di fede e di conversione (Cfr. *Mc* 16, 15-16; *At* 2, 38).

Il Battesimo ci incorpora anche nel Corpo di Cristo, la Chiesa, germe e anticipazione dell'umanità riconciliata in Cristo (Cfr. *2 Cor* 5, 19).

In comunione con Dio, i battezzati sono chiamati a vivere qui e ora in comunione fraterna tra loro, sviluppando una reale solidarietà con gli altri membri della famiglia umana, senza discriminazione basata, per esempio, sulla razza o sulla religione.

In questo contesto, occorre aver cura che la preparazione sacramentale dei giovani e degli adulti si faccia con la più grande profondità e in un periodo non troppo breve.

78. La Chiesa cattolica stima il Battesimo validamente conferito

come «il vincolo sacramentale dell'unità che vige fra tutti quelli che per mezzo suo sono stati rigenerati».

Possa un accordo ecumenico sul mutuo riconoscimento del Battesimo vedere la luce al più presto tra la Chiesa cattolica e le Chiese con le quali essa è in dialogo teologico, così da restaurare poi la piena comunione nella fede apostolica!

La credibilità del messaggio e della testimonianza cristiani in Medio Oriente dipende in parte da ciò.

79. L'Eucaristia, in cui la Chiesa celebra il grande mistero della morte e della risurrezione di Gesù Cristo per la salvezza della moltitudine, fonda la comunione ecclesiale e la conduce alla sua pienezza.

San Paolo lo ha mirabilmente eretto a principio ecclesiologico in questi termini: «Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (*1 Cor* 10, 17).

Soffrendo nella sua missione il dramma delle divisioni e delle separazioni, e non desiderando che i suoi membri si riuniscano per la loro propria condanna (Cfr. *1 Cor* 11, 17-34), la Chiesa di Cristo spera ardentemente che sia vicino il giorno in cui tutti i cristiani potranno finalmente comunicare insieme allo stesso pane nell'unità di un solo corpo.

80. Nella celebrazione dell'Eucaristia, la Chiesa fa anche l'esperienza quotidiana della comunione delle sue membra in vista della testimonianza quotidiana nella società, che è una dimensione essenziale della speranza cristiana.

La Chiesa prende così coscienza dell'unità intrinseca della speranza escatologica e dell'impegno nel mondo quando fa memoria di tutta l'economia della salvezza: dall'Incarnazione alla Parusia.

Questa nozione potrebbe essere approfondita maggiormente in un'epoca in cui la dimensione escatologica della fede si è indebolita e il senso cristiano della storia, come cammino verso il suo compimento in Dio, si smorza a vantaggio di progetti limitati al solo orizzonte umano.

Pellegrini in cammino verso Dio, al seguito degli innumerevoli Eremiti e Monaci, cercatori di Assoluto, i cristiani che vivono in Medio Oriente sapranno trovare nell'Eucaristia la forza e la luce necessarie per testimoniare, spesso contro corrente e malgrado innumerevoli costrizioni, il Vangelo.

Essi si appoggeranno sull'intercessione dei giusti, dei Santi, dei Martiri e dei Confessori e di tutti coloro che sono piaciuti al Signore, come cantano le nostre liturgie d'Oriente e d'Occidente.

81. Il Sacramento del Perdono e della Riconciliazione, di cui auspico assieme all'assemblea dei Padri sinodali un rinnovamento nella comprensione e nella pratica tra i fedeli, è un invito alla conversione del cuore.

Difatti, Cristo domanda chiaramente: «Se tu presenti la tua offerta all'altare [...] va' prima a riconciliarti con il tuo fratello» (*Mt* 5, 23-24).

La conversione sacramentale è un dono che reclama di essere meglio accolto e messo in atto.

Il Sacramento del Perdono e della Riconciliazione rimette certo i peccati, ma anche guarisce.

Una pratica più frequente non può che favorire la formazione della coscienza e la riconciliazione, aiutando a superare le diverse paure e a lottare contro la violenza.

Perché Dio solo dona la pace autentica (Cfr. *Gv* 14, 27).

In questa linea, esorto i Pastori e i fedeli che sono loro affidati a purificare senza sosta la memoria individuale e collettiva, liberando gli animi dai pregiudizi, attraverso l'accettazione reciproca e la collaborazione con persone di buona volontà.

Li esorto ugualmente a promuovere ogni iniziativa di pace e di riconciliazione, anche in mezzo alle persecuzioni, per diventare veri discepoli di Cristo, secondo lo spirito delle Beatitudini (Cfr. *Mt* 5, 3-12).

Occorre che la « buona condotta » dei cristiani (Cfr. *1 Pt* 3, 16) diventi per la sua esemplarità il lievito nella pasta umana (Cfr. *Lc* 13, 20-21), perché essa si fonda su Cristo che invita alla perfezione (Cfr. *Mt* 5, 48; *Gc* 1, 4; *1 Pt* 1, 16).

La preghiera e i pellegrinaggi

82. L'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi ha posto l'accento con vigore sulla necessità della preghiera nella vita della Chiesa, affinché questa si lasci trasformare dal suo Signore e ogni fedele lasci che Cristo viva in lui (Cfr. *Gal* 2, 20).

In effetti, come lo stesso Gesù ha mostrato ritirandosi a pregare nei momenti decisivi della sua vita, l'efficacia della missione evangelizzatrice, e dunque della testimonianza, trova la sua sorgente nella preghiera.

Apprendosi all'azione dello Spirito di Dio, il credente, con la sua preghiera personale e comunitaria, fa penetrare nel mondo la ricchezza dell'amore e la luce della speranza che sono dentro di lui (Cfr. *Rm* 5, 5).

Possa il desiderio della preghiera crescere nei Pastori del Popolo di Dio e nei fedeli, affinché la contemplazione del volto di Cristo ispiri sempre più la loro testimonianza e le loro azioni!

Gesù ha raccomandato ai suoi discepoli di pregare senza sosta e di non scoraggiarsi (Cfr. *Lc* 18,1).

Le situazioni umane dolorose generate dall'egoismo, dall'iniquità o dalla volontà di potere, possono suscitare stanchezza e scoraggiamento.

Per questo Gesù raccomanda la preghiera continua.

Essa è la vera «tenda del convegno» (Cfr. *Es* 40, 34), il luogo privilegiato della comunione con Dio e con gli uomini.

Non dimentichiamo il significato del nome del Bambino la cui nascita è annunciata da Isaia e che porta la salvezza: Emmanuele, «Dio con noi» (Cfr. *Is* 7, 14; *Mt* 1, 23).

Gesù è il nostro Emmanuele, vero Dio con noi.
Invochiamolo con fervore!

83. Terra della rivelazione biblica, il Medio Oriente è diventato molto presto meta privilegiata di pellegrinaggio per molti cristiani venuti dal mondo intero per consolidare la loro fede e vivere un'esperienza profondamente spirituale.

Si trattava allora di un cammino penitenziale che esprimeva un'autentica sete di Dio.

Il pellegrinaggio biblico attuale deve tornare a questa intuizione iniziale.

Improntato alla penitenza per la conversione e alla ricerca di Dio, ripercorrendo i passi storici di Cristo e degli Apostoli, il pellegrinaggio ai luoghi santi e apostolici può essere, se vissuto con fede e profondità, un'autentica *sequela Christi*.

In un secondo tempo, dà anche ai fedeli la possibilità di impregnarsi maggiormente della ricchezza visiva della storia biblica che delinea davanti a loro i grandi momenti dell'economia della salvezza.

Al pellegrinaggio biblico è opportuno anche associare il pellegrinaggio ai Santuari dei Martiri e dei Santi, nei quali la Chiesa venera Cristo, fonte del loro martirio e della loro santità.

84. Certo, la Chiesa vive nell'attesa vigilante e fiduciosa dell'avvento finale dello Sposo (Cfr. *Mt* 25, 1-13).

Alla sequela del suo Maestro, essa ricorda che la vera adorazione si compie in spirito e verità, e non è limitata ad un luogo santo, qualunque sia la sua importanza simbolica e religiosa nella coscienza dei credenti (Cfr. *Gv* 4, 21.23).

La Chiesa, e in essa ogni battezzato, sente tuttavia il bisogno legittimo di un ritorno alle sorgenti.

Nei luoghi dove si sono svolti gli avvenimenti della salvezza, ogni pellegrino potrà impegnarsi in un cammino di conversione al suo Signore e ritrovare nuovo slancio.

Auspicio che i fedeli del Medio Oriente possano farsi loro stessi pellegrini in questi luoghi santificati dal Signore stesso ed avere libero accesso senza alcuna restrizione ai luoghi santi.

D'altra parte, i pellegrinaggi in questi luoghi faranno scoprire ai cristiani non orientali la ricchezza liturgica e spirituale delle Chiese orientali.

Contribuiranno anche a sostenere e incoraggiare le Comunità cristiane a rimanere con fedeltà e coraggio in queste terre benedette.

L'evangelizzazione e la carità: missione della Chiesa

85. La trasmissione della fede cristiana è una missione essenziale per la Chiesa.

Per rispondere meglio alle sfide del mondo di oggi, ho invitato l'insieme dei fedeli della Chiesa ad una nuova evangelizzazione.

Affinché porti i suoi frutti, essa dovrà restare fedele alla fede in Gesù Cristo.

«Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (*1 Cor 9, 16*) esclamava San Paolo.

Nelle mutevoli situazioni attuali, questa nuova evangelizzazione intende far prendere coscienza ad ogni fedele che la sua testimonianza di vita dà forza alla parola quando osa parlare di Dio apertamente e coraggiosamente per annunziare la Buona Novella della salvezza.

Anche l'insieme della Chiesa cattolica presente in Medio Oriente è invitata, con la Chiesa universale, ad impegnarsi in questa evangelizzazione, tenendo conto con discernimento del contesto culturale e sociale attuale, sapendo riconoscere le sue attese e i suoi limiti.

È prima di tutto una chiamata a lasciarsi evangelizzare di nuovo dall'incontro con Cristo, chiamata indirizzata ad ogni Comunità ecclesiale, come ad ognuno dei suoi membri.

Poiché, come ricordava il Papa Paolo VI: «Chi è stato evangelizzato a sua volta evangelizza».

Qui è la prova della verità, la pietra di paragone dell'evangelizzazione: è impensabile che un uomo abbia accolto la Parola e si sia dato al Regno, senza diventare uno che a sua volta testimonia e annunzia».

86. L'approfondimento del senso teologico e pastorale di questa evangelizzazione è un compito importante per «condividere l'inestimabile dono che Dio ha voluto farci, partecipandoci la sua stessa vita».

Una tale riflessione dovrà essere aperta alle due dimensioni, ecumenica e interreligiosa, inerenti alla vocazione e alla missione proprie della Chiesa cattolica in Medio Oriente.

87. Già da diversi anni i Movimenti ecclesiali e le nuove Comunità sono presenti in Medio Oriente.

Sono un dono dello Spirito alla nostra epoca.

Se non si deve spegnere lo Spirito (Cfr. *1 Ts 5, 19*), spetta tuttavia a ciascuno e ad ogni Comunità mettere il proprio Carisma al servizio del bene comune (Cfr. *1 Cor 12, 7*).

La Chiesa cattolica in Medio Oriente si rallegra della testimonianza di fede e di comunione fraterna di quelle Comunità dove si riuniscono cristiani di diverse Chiese, senza confusione né proselitismo.

Incoraggio gli appartenenti ai Movimenti e alle Comunità ad essere artefici di comunione e testimoni della pace che viene da Dio, in unione con il Vescovo del luogo e secondo le sue direttive pastorali, tenendo conto della storia, della Liturgia, della spiritualità e della cultura della Chiesa locale.

Daranno così prova del loro attaccamento generoso e del loro desiderio di servire la Chiesa locale e la Chiesa universale.

Infine, la loro buona integrazione esprimerà la comunione nella diversità ed aiuterà la nuova evangelizzazione.

88. Erede di uno slancio apostolico che ha portato la Buona Novella in terre lontane, ognuna delle Chiese cattoliche presenti in Medio Oriente è anche invitata a rinnovare il suo spirito missionario con la formazione e l'invio di uomini e di donne fieri della loro fede in Cristo morto e risorto, e capaci di annunziare con coraggio il Vangelo, sia nella regione, sia nei territori della diaspora, ed anche in altri paesi del mondo.

L'Anno della fede che si situa nel contesto della nuova evangelizzazione sarà, se vissuto con intensa convinzione, un forte stimolo per promuovere una evangelizzazione delle Chiese della regione, e per consolidare la testimonianza cristiana.

Far conoscere il Figlio di Dio morto e risorto, solo e unico Salvatore di tutti, è un dovere costitutivo della Chiesa e una responsabilità imperativa per ogni battezzato.

Dio «vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (1 Tm 2, 4).

Di fronte a questo compito urgente ed esigente, e in un contesto multiculturale e pluri-religioso, la Chiesa gode dell'assistenza dello Spirito Santo, dono del Signore risorto che continua a sostenere i suoi, e del tesoro delle grandi tradizioni spirituali che aiutano a cercare Dio.

Incoraggio le Circoscrizioni ecclesiastiche, gli Istituti religiosi e i Movimenti a sviluppare un autentico soffio missionario che sarà per loro un pegno di rinnovamento spirituale.

Per questo compito, la Chiesa cattolica in Medio Oriente può contare sull'appoggio della Chiesa universale.

89. Da molto tempo, la Chiesa cattolica in Medio Oriente opera grazie ad una rete di Istituzioni educative, sociali e caritative.

Fa suo l'appello di Gesù: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40).

Associa all'annuncio del Vangelo le opere di carità, secondo la natura stessa della carità cristiana, in risposta alle necessità immediate di tutti, qualunque sia la loro religione, indipendentemente dai partiti e dalle ideologie, all'unico scopo di vivere sulla terra l'amore di Dio per gli uomini.

Attraverso la testimonianza della carità, la Chiesa reca il suo contributo alla vita della società e desidera contribuire alla pace di cui la regione ha bisogno.

90. Cristo Gesù si è fatto vicino ai più deboli.

Guidata dal suo esempio, la Chiesa opera a servizio dell'accoglienza dei bambini nelle maternità e negli orfanotrofi, di quella dei poveri, delle persone disabili, dei malati e di ogni persona bisognosa, affinché sia sempre meglio inserita nella comunità umana.

La Chiesa crede nella dignità inalienabile di ogni persona umana e adora Dio, creatore e Padre, servendo la sua creatura nel bisogno sia materiale che spirituale.

È a motivo di Gesù, vero Dio e vero uomo, che la Chiesa compie

il suo Ministero di consolazione che cerca solo di riflettere la carità di Dio per l'umanità.

Vorrei qui esprimere la mia ammirazione e la mia riconoscenza verso tutte le persone che consacrano la loro vita a questo nobile ideale, e assicurare loro la benedizione di Dio.

91. I Centri di educazione, le Scuole, gli Istituti superiori e le Università cattoliche del Medio Oriente sono numerosi.

I Religiosi, le Religiose e i Laici che vi operano compiono un lavoro impressionante, che apprezzo e incoraggio.

Estranee ad ogni proselitismo, queste Istituzioni educative cattoliche accolgono alunni o studenti di altre Chiese e di altre religioni.

Essendo degli inestimabili strumenti di cultura per la formazione dei giovani alla conoscenza, dimostrano in modo evidente il fatto che esiste, in Medio Oriente, la possibilità di vivere nel rispetto e nella collaborazione, attraverso un'educazione alla tolleranza e una ricerca continua di qualità umana.

Tali Istituzioni sono anche attente alle culture locali che intendono promuovere, mettendo in luce gli elementi positivi di cui sono portatrici.

Una grande solidarietà tra i familiari, gli studenti, le Università e le Eparchie e Diocesi, sostenuta dall'aiuto di Casse di Risparmio con fini sociali, permetterà di garantire a tutti l'accesso all'educazione, specialmente a quelli che sono sprovvisti delle risorse necessarie.

La Chiesa chiede anche ai Responsabili politici di sostenere queste Istituzioni che, con la loro attività, collaborano realmente ed efficacemente al bene comune, alla costruzione e al futuro delle diverse nazioni.

La Catechesi e la formazione cristiana

92. San Pietro ricorda nella sua Prima Lettera: siate «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.

Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto» (3, 15-16).

I battezzati hanno ricevuto il dono della fede.

Questa ispira tutta la loro vita e li porta a darne ragione con delicatezza e rispetto delle persone, ma anche con franchezza e coraggio (Cfr. At 4, 29ss.).

Essi saranno pure iniziati in modo adeguato alla celebrazione dei Santi Misteri, introdotti alla conoscenza della dottrina rivelata e invitati alla coerenza della vita e dell'agire quotidiano.

Questa formazione dei fedeli è assicurata prima di tutto con la Catechesi, per quanto possibile in una fraterna collaborazione tra le diverse Chiese.

93. La Liturgia, e in primo luogo la Celebrazione dell'Eucaristia, è una Scuola di fede che conduce alla testimonianza.

La Parola di Dio, annunciata in maniera adatta, deve condurre i fedeli a scoprire la sua presenza e la sua efficacia nella loro vita e in quella degli uomini di oggi.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* è una base necessaria.

Come ho già indicato, la sua lettura e il suo insegnamento devono essere incoraggiati, come anche un'iniziazione concreta alla Dottrina sociale della Chiesa, espressa in particolare nel *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, e nei grandi Documenti del Magistero pontificio.

La realtà della vita ecclesiale medio-orientale e l'aiuto vicendevole nella diaconia della carità permetteranno a questa formazione di avere una dimensione ecumenica, secondo la specificità dei luoghi e in accordo con le rispettive Autorità ecclesiali.

94. Inoltre, l'impegno dei cristiani nella Chiesa e nelle Istituzioni civili sarà rafforzato da una solida formazione spirituale.

Sembra necessario facilitare ai fedeli, soprattutto a quelli che vivono nelle tradizioni orientali e a motivo della storia delle loro Chiese, l'accesso ai tesori dei Padri della Chiesa e dei maestri spirituali.

Invito i Sinodi e gli altri Organismi episcopali a riflettere seriamente sulla realizzazione progressiva di questo desiderio e sull'attualizzazione necessaria dell'insegnamento patristico, che completerà la formazione biblica.

Questo implica che prima di tutto i Sacerdoti, i Consacrati e i Seminaristi o Novizi attingano a questi tesori per approfondire la loro personale vita di fede, per poter in seguito condividerli con sicurezza.

Gli insegnamenti dei Maestri spirituali dell'Oriente e dell'Occidente, e quelli dei Santi e delle Sante aiuteranno colui o colei che cerca veramente Dio.

Conclusione

95. «Non temere, piccolo gregge» (Lc 12, 32).

È con queste parole di Cristo che desidero incoraggiare tutti i Pastori e i fedeli cristiani in Medio Oriente a mantenere viva, con coraggio, la fiamma dell'amore divino nella Chiesa e nei loro ambienti di vita e di attività.

In questo modo, manterranno integre l'essenza e la missione della Chiesa così come Cristo le ha volute.

Sempre in tal modo, le diversità legittime e storiche arricchiranno la comunione tra i battezzati, con il Padre e con il suo Figlio Gesù Cristo, il cui sangue purifica da ogni peccato (Cfr. 1 Gv 1, 3.6-7).

All'alba della cristianità, San Pietro, Apostolo di Gesù Cristo, ha scritto la sua prima Lettera ad alcune Comunità credenti dell'Asia Minore in difficoltà.

All'inizio del nuovo millennio, è stato un bene che si siano riu-

niti in Sinodo, intorno al Successore di Pietro, i Pastori e i fedeli del Medio Oriente e di altre provenienze, per pregare e riflettere insieme.

L'esigenza apostolica e la complessità del momento invitano alla preghiera e al dinamismo pastorale.

L'urgenza dell'ora presente e l'ingiustizia di tante situazioni drammatiche richiedono, facendo una rilettura della Prima Lettera di San Pietro, di unirsi per testimoniare insieme Cristo morto e risorto.

Questo essere-insieme, questa comunione voluta dal nostro Signore e Dio, è più che mai necessaria.

Lasciamo da parte tutto ciò che sembra essere causa di insoddisfazione, anche legittima, per concentrarci con un cuore solo sull'unica cosa necessaria: unire nel Figlio unico tutti gli uomini e tutto l'universo (Cfr. *Rm* 8, 29; *Ef* 1, 5.10).

96. Cristo ha affidato a Pietro la missione specifica di pascere le sue pecorelle (Cfr. *Gv* 21, 15-17) e su di lui ha edificato la sua Chiesa (Cfr. *Mt* 16, 18).

Il Successore di Pietro, che io sono, non dimentica le tribolazioni e le sofferenze dei fedeli di Cristo e, soprattutto, di quelli che vivono in Medio Oriente.

Il Papa è in modo speciale unito a loro spiritualmente.

Ecco perché nel nome di Dio, domando ai Responsabili politici e religiosi delle società, non solo di alleviare queste sofferenze, ma di eliminare le cause che le producono.

Domando loro di promuovere ogni possibile iniziativa affinché finalmente regni la pace.

97. Il Papa non dimentica neanche che la Chiesa – la Città santa, la Gerusalemme celeste – di cui Cristo è la pietra angolare (Cfr. *1 Pt* 2, 4.7) e di cui lui stesso ha ricevuto la missione di prendersi cura sulla terra, è costruita su fondamenta fatte di pietre differenti, colorate e preziose (Cfr. *Ap* 21, 14.19-20).

Le venerabili Chiese orientali e la Chiesa di rito latino sono questi splendidi gioielli, che si fanno piccoli, in adorazione davanti al «fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello» (*Ap* 22, 1).

98. Per permettere agli uomini di vedere il volto di Dio e il suo nome iscritto sulla loro fronte (Cfr. *Ap* 22, 4), invito l'insieme dei fedeli cattolici a lasciarsi guidare dallo Spirito di Dio per consolidare maggiormente tra loro la comunione e viverla in una fraternità semplice e gioiosa.

So che alcune circostanze possono a volte condurre ad orientarsi verso degli accomodamenti che minacciano di rompere la comunione umana e cristiana.

A ciò si giunge purtroppo troppo spesso, e questa tiepidezza dispiace a Dio (Cfr. *Ap* 3, 15-19).

La luce di Cristo (cfr *Gv* 12, 46) vuole raggiungere tutti gli angoli della terra e dell'uomo, anche i più oscuri (Cfr. *1 Pt* 2, 9).

Per essere un candelabro portatore dell'unica Luce (Cfr. *Lc* 11, 33-36) e per poter testimoniare ovunque (Cfr. *Mc* 16, 15-18), importa scegliere la via che conduce alla vita (Cfr. *Mt* 7, 14), lasciando dietro di sé le opere sterili delle tenebre (Cfr. *Ef* 5, 9-14) e respingendole con forza (Cfr. *Rm* 13, 12ss).

99. Possa la fraternità dei cristiani diventare, con la sua testimonianza, lievito nella pasta umana (Cfr. *Mt* 13, 33)!

Possano i cristiani del Medio Oriente, cattolici ed altri, dare nell'unità con coraggio questa testimonianza non facile, ma esaltante a causa di Cristo, per ricevere la corona della vita (Cfr. *Ap* 2, 10b)!

L'insieme della Comunità cristiana li incoraggia e li sostiene.

Possa la prova che vivono alcuni dei nostri fratelli e delle nostre sorelle (Cfr. *Sal* 66 [65], 10; *Is* 48, 10; *1 Pt* 1, 7) fortificare la fedeltà e la fede di tutti!

«A voi grazia e pace in abbondanza...

Pace a voi tutti che siete in Cristo!» (*1 Pt* 1, 2b; 5, 14b).

100. Il cuore di Maria, *Theotokos* e Madre della Chiesa, è stato trafitto (Cfr. *Lc* 2, 34-35) a causa della contraddizione che il suo Figlio Divino ha portato, cioè a causa delle opposizioni e dell'ostilità alla missione di luce che Cristo ha affrontato e che la Chiesa, suo Corpo mistico, continua a vivere. Maria, che la Chiesa intera, in Oriente come in Occidente, venera con tenerezza, ci assisterà maternamente.

Maria, la tutta Santa, che ha camminato in mezzo a noi, saprà una volta ancora presentare le nostre necessità al suo Figlio Divino.

Lei ci offre il suo Figlio.

Ascoltiamola perché ci apre alla speranza: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela!» (*Gv* 2, 5).

Dato a Beyrouth, in Libano, il 14 Settembre 2012, Festa dell'Esaltazione della Santa Croce, nell'ottavo anno del mio Pontificato.

BENEDICT XVI

*ECCLESIA
IN MEDIO ORIENTE*




Libreria Editrice Vaticana

**Santa Messa per
l'apertura del Sinodo dei Vescovi
e proclamazione a Dottore della Chiesa
di San Giovanni d'Avila
e di Santa Ildegarda di Bingen
*Piazza San Pietro - Domenica, 7 Ottobre 2012***

*Venerati Fratelli,
cari fratelli e sorelle!*

Con questa solenne Concelebrazione inauguriamo la XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che ha per tema: La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana.

Questa tematica risponde ad un orientamento programmatico per la vita della Chiesa, di tutti i suoi membri, delle famiglie, delle Comunità, delle sue Istituzioni.

E tale prospettiva viene rafforzata dalla coincidenza con l'inizio dell'Anno della fede, che avverrà giovedì prossimo 11 Ottobre, nel 50° anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Rivolgo il mio cordiale e riconoscente benvenuto a voi, che siete venuti a formare questa Assemblea sinodale, in particolare al Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi e ai suoi collaboratori.

Estendo il mio saluto ai Delegati fraterni delle altre Chiese e Comunità Ecclesiali e a tutti i presenti, invitandoli ad accompagnare nella preghiera quotidiana i lavori che svolgeremo nelle prossime tre settimane.

Le Letture bibliche che formano la Liturgia della Parola di questa domenica ci offrono due principali spunti di riflessione: il primo sul Matrimonio, che vorrei toccare più avanti; il secondo su Gesù Cristo, che riprendo subito.

Non abbiamo il tempo per commentare questo passo della Lettera agli Ebrei, ma dobbiamo, all'inizio di questa Assemblea sinodale, accogliere l'invito a fissare lo sguardo sul Signore Gesù, «coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto» (Eb 2,9).

La Parola di Dio ci pone dinanzi al Crocifisso glorioso, così che tutta la nostra vita, e in particolare l'impegno di questa Assise sinodale, si svolgano al cospetto di Lui e nella luce del suo mistero.

L'evangelizzazione, in ogni tempo e luogo, ha sempre come punto centrale e terminale Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio (Cfr. Mc 1,1); e il Crocifisso è per eccellenza il segno distintivo di chi annuncia il Vangelo: segno di amore e di pace, appello alla conversione e alla riconciliazione.

Noi per primi, venerati Fratelli, teniamo rivolto a Lui lo sguardo del cuore e lasciamoci purificare dalla sua grazia.

Ora vorrei brevemente riflettere sulla «nuova evangelizzazione», rapportandola con l'evangelizzazione ordinaria e con la missione *ad gentes*.

La Chiesa esiste per evangelizzare.

Fedeli al comando del Signore Gesù Cristo, i suoi discepoli sono andati nel mondo intero per annunciare la Buona Notizia, fondando dappertutto le Comunità cristiane.

Col tempo, esse sono diventate Chiese ben organizzate con numerosi fedeli.

In determinati periodi storici, la divina Provvidenza ha suscitato un rinnovato dinamismo dell'attività evangelizzatrice della Chiesa.

Basti pensare all'evangelizzazione dei popoli anglosassoni e di quelli slavi, o alla trasmissione del Vangelo nel Continente americano, e poi alle stagioni missionarie verso i popoli dell'Africa, dell'Asia e dell'Oceania.

Su questo sfondo dinamico mi piace anche guardare alle due luminose figure che poc'anzi ho proclamato Dottori della Chiesa: San Giovanni d'Avila e Santa Ildegarda di Bingen.

Anche nei nostri tempi lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa un nuovo slancio per annunciare la Buona Notizia, un dinamismo spirituale e pastorale che ha trovato la sua espressione più universale e il suo impulso più autorevole nel Concilio Ecumenico Vaticano II.

Tale rinnovato dinamismo dell'evangelizzazione produce un benefico influsso sui due «rami» specifici che da essa si sviluppano, vale a dire, da una parte, la *missio ad gentes*, cioè l'annuncio del Vangelo a coloro che ancora non conoscono Gesù Cristo e il suo messaggio di salvezza; e, dall'altra parte, la nuova evangelizzazione, orientata principalmente alle persone che, pur essendo battezzate, si sono allontanate dalla Chiesa, e vivono senza fare riferimento alla prassi cristiana.

L'Assemblea sinodale che oggi si apre è dedicata a questa nuova evangelizzazione, per favorire in queste persone un nuovo incontro con il Signore, che solo riempie di significato profondo e di pace la nostra esistenza; per favorire la riscoperta della fede, sorgente di Grazia che porta gioia e speranza nella vita personale, familiare e sociale.

Ovviamente, tale orientamento particolare non deve diminuire né lo slancio missionario in senso proprio, né l'attività ordinaria di evangelizzazione nelle nostre Comunità cristiane.

In effetti, i tre aspetti dell'unica realtà di evangelizzazione si completano e fecondano a vicenda.

Il tema del Matrimonio, propostoci dal Vangelo e dalla prima Lettura, merita a questo proposito un'attenzione speciale.

Il messaggio della Parola di Dio si può riassumere nell'espressione contenuta nel Libro della Genesi e ripresa da Gesù stesso: «Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne» (Gen 2,24; Mc 10,7-8).

Che cosa dice oggi a noi questa Parola?

Mi sembra che ci inviti a renderci più consapevoli di una realtà già nota ma forse non pienamente valorizzata: che cioè il Matrimonio,

costituisce in se stesso un Vangelo, una Buona Notizia per il mondo di oggi, in particolare per il mondo scristianizzato.

L'unione dell'uomo e della donna, il loro diventare «un'unica carne» nella carità, nell'amore fecondo e indissolubile, è segno che parla di Dio con forza, con una eloquenza che ai nostri giorni è diventata maggiore, perché purtroppo, per diverse cause, il Matrimonio, proprio nelle regioni di antica evangelizzazione, sta attraversando una crisi profonda.

E non è un caso.

Il Matrimonio è legato alla fede, non in senso generico.

Il Matrimonio, come unione d'amore fedele e indissolubile, si fonda sulla grazia che viene dal Dio Uno e Trino, che in Cristo ci ha amati d'amore fedele fino alla Croce.

Oggi siamo in grado di cogliere tutta la verità di questa affermazione, per contrasto con la dolorosa realtà di tanti matrimoni che purtroppo finiscono male.

C'è un'evidente corrispondenza tra la crisi della fede e la crisi del Matrimonio.

E, come la Chiesa afferma e testimonia da tempo, il Matrimonio è chiamato ad essere non solo oggetto, ma soggetto della nuova evangelizzazione.

Questo si verifica già in molte esperienze, legate a Comunità e Movimenti, ma si sta realizzando sempre più anche nel tessuto delle Diocesi e delle Parrocchie, come ha dimostrato il recente Incontro Mondiale delle Famiglie.

Una delle idee portanti del rinnovato impulso che il Concilio Ecumenico Vaticano II ha dato all'evangelizzazione è quella della chiamata universale alla santità, che in quanto tale riguarda tutti i cristiani (Cfr. Costituzione *Lumen gentium*, 39-42).

I Santi sono i veri protagonisti dell'evangelizzazione in tutte le sue espressioni.

Essi sono, in particolare, anche i pionieri e i trascinatori della nuova evangelizzazione: con la loro intercessione e con l'esempio della loro vita, attenta alla fantasia dello Spirito Santo, essi mostrano alle persone indifferenti o addirittura ostili la bellezza del Vangelo e della comunione in Cristo, e invitano i credenti, per così dire, tiepidi, a vivere con gioia di fede, speranza e carità, a riscoprire il «gusto» della Parola di Dio e dei Sacramenti, in particolare del Pane di vita, l'Eucaristia. Santi e Sante fioriscono tra i generosi missionari che annunciano la Buona Notizia ai non cristiani, tradizionalmente nei Paesi di missione e attualmente in tutti i luoghi dove vivono persone non cristiane.

La santità non conosce barriere culturali, sociali, politiche, religiose.

Il suo linguaggio – quello dell'amore e della verità – è comprensibile per tutti gli uomini di buona volontà e li avvicina a Gesù Cristo, fonte inesauribile di vita nuova.

A questo punto, soffermiamoci un momento ad ammirare i due Santi che oggi sono stati aggregati alla eletta schiera dei Dottori della Chiesa.

San Giovanni di Avila visse nel secolo XVI.

Profondo conoscitore delle Sacre Scritture, era dotato di ardente spirito missionario.

Seppe penetrare con singolare profondità i misteri della Redenzione operata da Cristo per l'umanità. Uomo di Dio, univa la preghiera costante all'azione apostolica.

Si dedicò alla predicazione e all'incremento della pratica dei Sacramenti, concentrando il suo impegno nel migliorare la formazione dei candidati al Sacerdozio, dei Religiosi e dei Laici, in vista di una feconda riforma della Chiesa.

Santa Ildegarda di Bingen, importante figura femminile del secolo XII, ha offerto il suo prezioso contributo per la crescita della Chiesa del suo tempo, valorizzando i doni ricevuti da Dio e mostrandosi donna di vivace intelligenza, profonda sensibilità e riconosciuta autorità spirituale.

Il Signore la dotò di spirito profetico e di fervida capacità di discernere i segni dei tempi.

Ildegarda nutrì uno spiccato amore per il creato, coltivò la medicina, la poesia e la musica.

Soprattutto conservò sempre un grande e fedele amore per Cristo e per la sua Chiesa.

Lo sguardo sull'ideale della vita cristiana, espresso nella chiamata alla santità, ci spinge a guardare con umiltà la fragilità di tanti cristiani, anzi il loro peccato, personale e comunitario, che rappresenta un grande ostacolo all'evangelizzazione, e a riconoscere la forza di Dio che, nella fede, incontra la debolezza umana.

Pertanto, non si può parlare della nuova evangelizzazione senza una disposizione sincera di conversione.

Lasciarsi riconciliare con Dio e con il prossimo (Cfr. 2 Cor 5,20) è la via maestra della nuova evangelizzazione.

Solamente purificati, i cristiani possono ritrovare il legittimo orgoglio della loro dignità di figli di Dio, creati a sua immagine e redenti con il sangue prezioso di Gesù Cristo, e possono sperimentare la sua gioia per dividerla con tutti, con i vicini e con i lontani.

Cari fratelli e sorelle, affidiamo a Dio i lavori dell'Assise sinodale nel sentimento vivo della comunione dei Santi, invocando in particolare l'intercessione dei grandi evangelizzatori, tra i quali vogliamo con grande affetto annoverare il Beato Papa Giovanni Paolo II, il cui lungo pontificato è stato anche esempio di nuova evangelizzazione.

Ci poniamo sotto la protezione della Beata Vergine Maria, Stella della nuova evangelizzazione.

Con lei invochiamo una speciale effusione dello Spirito Santo, che illumini dall'alto l'Assemblea sinodale e la renda fruttuosa per il cammino della Chiesa oggi, nel nostro tempo.

Amen.



ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Comunicato finale al termine della Sessione Autunnale del Consiglio Permanente (Roma, 24 - 27 Settembre 2012)

«Questo Concilio tutto si risolve nel suo conclusivo significato religioso, altro non essendo che un potente e amichevole invito all'umanità d'oggi a ritrovare, per via di fraterno amore, quel Dio “dal Quale allontanarsi è cadere, al Quale rivolgersi è risorgere, nel Quale rimanere è stare saldi, al Quale ritornare è rinascere, nel Quale abitare è vivere” (SANT'AGOSTINO).

Così noi speriamo al termine di questo Concilio Ecumenico Vaticano Secondo e all'inizio del rinnovamento umano e religioso, ch'esso s'è prefisso di studiare e di promuovere; così speriamo per noi, Fratelli e Padri del Concilio medesimo; così speriamo per l'umanità intera, che qui abbiamo imparato ad amare di più ed a meglio servire».

L'ampia citazione di Paolo VI (7 dicembre 1965) con cui si è conclusa la Sessione Autunnale del Consiglio Episcopale Permanente (24 - 27 Settembre 2012) – riunito a Roma sotto la presidenza del Cardinale Angelo Bagnasco – ne riassume lo spirito, la finalità e gli stessi contenuti.

La prolusione e il confronto che l'ha seguita hanno dato voce alle difficoltà della gente, senza venire meno a uno sguardo di speranza e di incoraggiamento.

I Vescovi si sono soffermati sulla famiglia, per la quale rinnovano l'appello a politiche fiscali che la tutelino e ne rispettino la libertà educativa.

Alla vigilia del Sinodo dedicato al tema della Nuova Evangelizzazione e dell'apertura dell'Anno della Fede nel 50° anniversario del Concilio Ecumenico Vaticano II e nel 20° della pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, il Consiglio Permanente ha focalizzato la propria riflessione su alcuni temi e iniziative: la formazione cristiana degli adulti tra rinnovamento e istanza educativa, all'indomani dei Convegni Catechistici Regionali; la Pastorale Vocazionale, con la trasformazione del Centro Nazionale Vocazioni in Ufficio Nazionale; la 47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, incentrata sulla famiglia, cellula primaria e

fondamentale della vita sociale (Torino, 12 - 15 Settembre 2013); il Convegno Ecclesiale Nazionale sul tema della fede, criterio veritativo d'interpretazione del vivere umano (Firenze, 9 - 13 Novembre 2015).

In vista di tale appuntamento, il Consiglio Permanente ha provveduto a costituire un Comitato preparatorio e ne ha eletto la Presidenza.

Nei corso dei lavori è stata, quindi, analizzata la situazione concernente i Registri comunali delle cosiddette unioni di fatto e delle dichiarazioni anticipate di trattamento; si è fatta una valutazione del primo quinquennio del Comitato per il Progetto culturale, individuando ambiti e compiti per il prossimo futuro; è stato approvato il nuovo Regolamento dell'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università; si è proceduto ad adeguare la Convenzione per il Servizio Pastorale in Missione dei Presbiteri Diocesani; è stato approvato il Messaggio per la Giornata per la Vita (3 Febbraio 2013).

Il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto anche ad alcune nomine, fra le quali quella di membri di Commissioni Episcopali e di Direttori di Uffici Nazionali.

Famiglia e vita, impegni profetici

Il «reticolo di corrottele e di scandali», che attraversa la classe politica e motiva indignazione e ostilità nella cittadinanza, ha portato i membri del Consiglio Permanente a lamentare la distanza tra l'Italia dei «furbi» e quella degli onesti.

La tradizione culturale del Paese è enorme – hanno rilevato – ma si stenta a vederne in atto le ricadute; prevale la demagogia delle opinioni, mentre si fatica a formare le coscienze di quei credenti che si sono volti all'impegno politico e che necessitano di essere sostenuti anche nella vita spirituale, perché questa ispiri loro comportamenti coerenti.

Si avverte la necessità di un nuovo patto sociale, a partire dalla riscoperta di ragioni vere e condivise che possano far vivere insieme una vita buona e virtuosa.

Il confronto all'interno del Consiglio ha permesso di focalizzare la drammatica situazione in cui tanta gente ormai vive: precariato, disoccupazione, aziende in forti difficoltà, insolvenza da parte di enti locali.

La realtà che porta il peso maggiore della crisi rimane la famiglia, principale ammortizzatore sociale e condizione del possibile rilancio del Paese.

Per questo il Consiglio Permanente rimarca l'urgenza di politiche fiscali che la tutelino, riconoscendole, ad esempio, libertà educativa e, quindi, un maggiore sostegno alla Scuola, compresa quella paritaria.

Specie attraverso le Caritas, si conferma il volto di una Chiesa vicina e solidale, riferimento credibile anche nella proposta di stili di vita sobri ed essenziali.

La stessa Chiesa rimane, perciò, sconcertata a fronte di forze politiche e culturali preoccupate, paradossalmente, di indebolire ulte-

riormente la famiglia: il riferimento è al tentativo di regolamentazione giuridica delle cosiddette unioni di fatto, per le quali anche in Italia alcuni Gruppi avanzano pressanti richieste di riconoscimento, in termini che si vorrebbero analoghi – se non identici – a quelli previsti per la famiglia fondata sul Matrimonio; una tutela che, nelle intenzioni, verrebbe estesa anche alle unioni omosessuali.

L'analisi della situazione porta a rilevare che nei Comuni italiani che hanno istituito Registri per le unioni civili il numero degli iscritti rimane irrilevante, se non nullo.

Questo dato – unito alla consapevolezza che tali iniziative sono di dubbia legittimità sotto il profilo giuridico e carenti di utilità pratica – non impedisce di coglierne il valore simbolico e la carica ideologica rispetto al modello costituzionale: l'unione tra l'uomo e la donna sancita dal patto matrimoniale.

Ad analoga considerazione i Vescovi sono giunti anche per le dichiarazioni anticipate di trattamento, raccolte nei Registri istituiti da alcuni Comuni, che pure concorrono a diffondere una precisa e discutibile cultura attorno al fine vita.

Il Consiglio Permanente ha quindi ribadito l'impegno della Chiesa a tutela della famiglia naturale e a difesa della vita umana nella sua inderogabile dignità: un impegno – è stato evidenziato – profondamente "laico", che va a beneficio dell'intera Comunità civile.

Di tale impegno è parte anche l'annuncio della bellezza del progetto matrimoniale e familiare e, quindi, la difesa della domenica, quale giorno libero dal lavoro e dedicato alla famiglia e alla festa.

Catechesi, assunzione del pensiero di Cristo

Alla luce dei 16 Convegni Regionali promossi dall'Ufficio Catechistico Nazionale – una sorta di Convegno diffuso che, da Aprile a Settembre 2012, ha animato in maniera capillare il territorio nazionale – il Consiglio Permanente si è soffermato sulla Catechesi, quale forma decisiva nell'educazione alla fede.

La responsabilità di comunicare e testimoniare la fede alle nuove generazioni ha il suo soggetto nell'intera Comunità cristiana: questa consapevolezza richiede un forte investimento sulla formazione e l'accompagnamento degli adulti, a partire da quanti già partecipano alla vita ecclesiale.

Compito prioritario della Chiesa, del resto, rimane la riscrittura della proposta cristiana nelle coscienze delle persone e nel loro vissuto.

Una Comunità che sia ambiente educante per la fede, inoltre, non può che essere animata da una Catechesi adulta anche quanto ai contenuti, nell'attenzione a plasmare in ogni età credenti capaci di rendere ragione della speranza che li anima: può dirsi adulto soltanto chi è capace di restituire quanto ha ricevuto, assicurando la continuità tra le generazioni e la vitalità della stessa Comunità.

Per questo i Vescovi hanno sottolineato l'importanza di concludere la fase delle sperimentazioni degli itinerari di Iniziazione cristiana e di fare comunione e unità attorno al Progetto Catechistico e agli stessi Catechismi della Conferenza Episcopale Italiana.

L'obiettivo di tale investimento è la formazione e l'assunzione del pensiero di Cristo – «Pensare secondo Cristo e pensare Cristo attraverso tutte le cose» (SAN MASSIMO IL CONFESSORE) –; necessita di legami integranti con l'esperienza celebrativa e con quella caritativa, nonché della valorizzazione di particolari momenti – quali la richiesta del Battesimo e della prima Comunione – per un cammino di relazione e di incontro con la famiglia, in una prospettiva pastorale attenta a mantenere il carattere popolare dell'esperienza ecclesiale.

È stato, infine, chiesto dai Vescovi di mantenere prioritario l'impegno di formazione dei Catechisti.

La Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi ha, quindi, aggiornato il Consiglio Permanente circa il lavoro di stesura di nuovi Orientamenti che, riaffermando il valore del documento di base, *Il rinnovamento della Catechesi* (1970), indichino le scelte pastorali delle Chiese in Italia per svolgere la loro missione evangelizzatrice.

Vocazioni, questione di fede

La matrice antropologica della cultura corrente rimanda a un io autocentrato, che idolatra la propria individuale libertà e ha come riferimento soltanto se stesso.

Dal rischio di tale mentalità non sono immuni gli stessi Sacerdoti: riconoscerlo per i Vescovi è stato un riappropriarsi della responsabilità della santità del proprio Clero, nell'impegno a prevenirne, per quanto possibile, le cadute e ad accompagnarlo con una formazione adeguata, perché la sua vita sia abitata dal Signore.

Su tale tema i Vescovi hanno sviluppato un'ampia riflessione, alla luce del Documento *Orientamenti Pastoralmente per la promozione delle vocazioni al Ministero Sacerdotale* della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

La preoccupazione dei Pastori – più ancora che il calo numerico dei Sacerdoti – riguarda i criteri che, nella mentalità corrente, guidano un giovane nella costruzione della propria identità: spesso il singolo ritiene di potersela costruire da sé, scegliendosi i riferimenti e le risorse che ritiene maggiormente confacenti al proprio benessere psicologico ed emotivo.

La condizione che innerva un'autentica vocazione – ha evidenziato a più riprese il Consiglio Permanente – rimane la fede, coltivata nella relazione con Cristo: da qui nasce l'elemento unificante dell'identità teologica e della vita spirituale del Sacerdote, che porta a quella carità pastorale caratterizzata dalla totalità del dono della vita.

Tra i “luoghi” di formazione i Vescovi hanno indicato la Pastorale Giovanile, la Direzione Spirituale e il Seminario Minore o, comunque, una forma di pre-Seminario.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha, quindi, sancito il passaggio del Centro Nazionale Vocazioni a nuovo Ufficio Nazionale per la Pastorale delle Vocazioni, approvandone il Regolamento e inserendolo a pieno titolo nella Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

In questo modo ha dato nuova configurazione giuridica a un organismo che ora diventa segno più adeguato della collocazione della dimensione vocazionale nel contesto della Pastorale delle Chiese particolari in Italia.

Un Comitato per Firenze 2015

Il V Convegno Ecclesiale Nazionale si terrà a Firenze sul tema della fede, cifra veritativa di interpretazione del vivere umano.

In vista di tale appuntamento il Consiglio Permanente ha costituito un Comitato preparatorio, del quale ha eletto la Presidenza: un Presidente e tre Vice Presidenti (espressioni rispettivamente del Nord, del Centro e del Sud dell'Italia), oltre al Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Il compito affidato al Comitato concerne la presentazione alla prossima Assemblea Generale non solo della proposta del titolo del Convegno, ma del programma del percorso preparatorio e delle modalità più idonee a favorire il coinvolgimento e la partecipazione del popolo cristiano nelle sue varie articolazioni.

I Vescovi, dopo aver fissato la data dell'assise (9 - 13 Novembre 2015), ne hanno richiamato la funzione di approfondimento della tematica del decennio nella sua proiezione culturale e sociale.

In particolare, hanno raccomandato che venga evidenziata la natura cristiana dell'umanesimo, a dire quanto il Cristianesimo sia indispensabile per la storia, la cultura e l'attualità del Paese, e come l'erosione di tali radici comprometta la base su cui è fondata la Comunità nazionale.

L'attenzione a rilanciare le fonti dell'umanesimo sociale, in un contesto che vede il declino dell'ambizioso progetto della modernità, si completa nella consapevolezza di essere, come credenti, portatori di una parola decisiva circa l'umano, quindi la libertà, la responsabilità e le relazioni, vissute in chiave trinitaria: con l'Apostolo, i Vescovi annunciano che «se uno è in Cristo, è una nuova creatura» (2 Cor 5,17).

Abitare la cultura

Una valutazione del primo quinquennio del Comitato per il Progetto Culturale ha offerto al Consiglio Permanente l'occasione di un confronto con il Cardinale Camillo Ruini, che del Comitato è Presidente.

Il Cardinale ha presentato le iniziative scaturite da una sistematica riflessione sul momento attuale della società e della Chiesa: i rapporti-proposta e gli eventi internazionali.

I Vescovi, nell'esprimere gratitudine per questo lavoro di penetrazione della cultura "alta", hanno raccomandato che il Comitato continui – in mezzo a quella "promessa mancata" che, per molti versi, è stata la modernità – a proporre il paradigma antropologico che scaturisce dal Cristianesimo.

Circa i contenuti sui quali lavorare, il Consiglio Permanente ha espresso un'attenzione privilegiata per i giovani, per arrivare a dialogare meglio con la loro cultura, usando i linguaggi e gli strumenti più idonei a evangelizzarla in profondità.

Al riguardo, *Avvenire* e *TV2000*, il *SIR* nonché i settimanali e le emittenti diocesane, sono colti nel loro decisivo valore in merito alla formazione dell'opinione pubblica.

Nel rilanciare l'impegno a sostenerli e a promuoverne la diffusione, i Vescovi domandano che si individuino strategie anche per valorizzare la rete di *internet*.

Varie

Il Consiglio Permanente ha preso in esame tema, programma e itinerario di preparazione alla 47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Torino, 12-15 Settembre 2013).

Sarà imperniata sulla famiglia, con l'intento di presentarla come cellula primaria e fondamentale della vita sociale, portatrice di diritti – a partire dalla libertà educativa –, risorsa da sostenere e da cui ripartire per dare speranza anzitutto ai giovani.

Di famiglia parla anche il *Messaggio per la Giornata per la Vita* (3 Febbraio 2013), nel quale i Vescovi esprimono vicinanza solidale a quanti sono duramente provati dalla crisi, mentre rilanciano il valore della persona e della vita umana fin dal concepimento.

Per aggiornarlo alla situazione attuale, il Consiglio Permanente ha approvato il nuovo Regolamento dell'Ufficio Nazionale per l'Educazione, la Scuola e l'Università.

Le modifiche sono finalizzate, in particolare, a ridare unitarietà a questi diversi ambiti, facendoli confluire in un'unica Consulta.

Nel corso dei lavori è stata adeguata anche la Convenzione che regola il Servizio pastorale in missione dei Presbiteri diocesani.

I principali mutamenti riguardano l'inserimento nel sistema di Sostentamento del Clero dei Sacerdoti *fidei donum*, il versamento dei contributi previdenziali al Fondo clero dell'INPS da parte dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, nonché le coperture previste dalla polizza sanitaria per il Clero, stipulata dall'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha proceduto alle seguenti nomine:

Presidente del Comitato Preparatorio del V Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze 2015): S.E. **Monsignor Cesare Nosiglia**, Arcivescovo di Torino.

Vice Presidenti del Comitato Preparatorio del V Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze 2015): S.E. **Monsignor Gianni Ambrosio**, Vescovo di Piacenza - Bobbio, per il Nord; S.E. **Monsignor Mansueto Bianchi**, Vescovo di Pistoia, per il Centro; S.E. **Monsignor Antonino Raspanti**, Vescovo di Acireale, per il Sud.

Membro della Commissione Episcopale per il Clero e la Vita Consacrata: S.E. **Monsignor Arturo Aiello**, Vescovo di Teano - Calvi.

Membro della Commissione Episcopale per la Famiglia e la Vita: S.E. **Monsignor Alberto Tanasini**, Vescovo di Chiavari.

Direttore dell'Ufficio Nazionale per i Problemi Giuridici: **Monsignor Giuseppe Baturi** (Catania).

Direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale del Tempo Libero, Turismo e Sport: **Monsignor Mario Lusek** (Fermo).

Direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Sanità: **Don Carmine Arice** (Società dei Sacerdoti di San Giuseppe Benedetto Cottolengo).

Direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale delle Vocazioni: **Monsignor Domenico Dal Molin** (Vicenza).

Responsabile del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile: **Don Michele Falabretti** (Bergamo).

Responsabile del Servizio Nazionale per l'Insegnamento della Religione Cattolica: **Don Daniele Saottini** (Brescia).

Coordinatore Nazionale della Pastorale per gli Immigrati albanesi in Italia: **Don Pasquale Ferraro** (Roma).

Coordinatore Nazionale della Pastorale per i Cattolici indiani di Rito latino in Italia: **Don Rajan Madakkudiyan** (Kannur, India).

Assistente Ecclesiastico centrale dell'Azione Cattolica Italiana per il Settore Adulti: **Don Emilio Centomo** (Vicenza).

Assistente Ecclesiastico Nazionale per la *Branca Rover - Scolte* dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani: **Padre Giovanni Gallo**, C.O.

Assistente Ecclesiastico Generale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici: **Don Stefano Caprio** (Foggia - Bovino).

Assistenti Ecclesiastici Nazionali dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici: **Don Giovanni Facchetti** (Bolzano - Bressanone), *per la Branca Guide*; **Don Fabio Menghini** (Pitigliano - Sovana - Orbetello), *per la Branca Esploratori*; **Don Claudio Barboni** (Cerignola - Ascoli Satriano), *per la Branca Rover*; **Padre Peter Dubovsky, SJ**, *per la Branca Coccinelle*; **Padre Andrea Cova**, OFM Capp., *per la Branca Scolte*.

Consulente Ecclesiastico Nazionale del Centro Sportivo Italiano: **Don Alessio Cirillo Albertini** (Milano).

Consigliere Ecclesiastico Nazionale della Coldiretti: **Don Paolo Bonetti** (Gorizia).

Assistente Ecclesiastico Centrale della Fondazione *Centesimus Annus – Pro Pontifice*: **Don Giovanni Fusco** (Melfi - Rapolla - Venosa).

La Presidenza, nella riunione del 24 Settembre, ha proceduto alle seguenti nomine:

Membro dell'Osservatorio Centrale per i Beni Culturali di interesse religioso di proprietà ecclesiastica, in rappresentanza della Conferenza Episcopale Italiana: **Don Bassiano Uggé**, Sottosegretario della CEI.

Assistenti Ecclesiastici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore – Sede di Roma: **Don Angelo Auletta** (Tricarico), **Don Paolo Angelo Bonini** (Albenga – Imperia), **Don Luciano Oronzo Scarpina** (Nardò – Gallipoli), **Don Matthew James Solomon** (Roma).

Assistente Ecclesiastico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore – sede di Brescia: **Don Roberto Lombardi** (Brescia).

Membri del Collegio dei Revisori dei Conti della Fondazione Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese (CUM): **Ragionier Ruggero Mischi** (Presidente); **Ingegner Livio Gualerzi** (Membro).

La Presidenza, nella medesima riunione, ha dichiarato l'assunzione *ad interim* delle funzioni di Presidente della Commissione Episcopale per le Migrazioni da parte di S.E. **Monsignor Paolo Schiavon**, Vescovo Ausiliare di Roma.

MESSAGGIO PER LA 62^a GIORNATA NAZIONALE
DEL RINGRAZIAMENTO - 11 NOVEMBRE 2012

Confida nel Signore e fa' il bene: abiterai la terra

«Confida nel Signore e fa' il bene: abiterai la terra» (*Sal* 37,3).

Questo bel versetto descrive efficacemente il cuore di tutti noi nella tradizionale Giornata del Ringraziamento rurale, che celebriamo agli inizi dell'*Anno della Fede*, tempo di grazia e di benedizione, indetto da Benedetto XVI.

Le parole del Salmo sono l'espressione di uno stile di vita radicato nella fede, con il quale desideriamo ringraziare il Signore per ogni dono che compie nelle nostre campagne e per il lavoro dei nostri agricoltori.

La fede e il mondo agricolo

È l'Anno della Fede, da cogliere nei gesti stessi del lavoro dei campi.

Che cosa sono infatti le mani dell'agricoltore, aperte a seminare con larghezza, se non mani di fede?

Non è forse la fede nella gioia di un raccolto abbondante, solo intravisto, a guidare le sue mani nella necessaria potatura, dolorosa ma vitale?

E quando il corpo si piega per la fatica, che cosa lo sorregge e ne asciuga il sudore se non questa visione di fede, che allarga gli orizzonti e apre il cuore?

Ecco perché in questa festa, occasione attesa per benedire il Signore per i frutti della terra, diciamo il nostro grazie a tutti coloro che operano tra i campi e i filari, che credono nel futuro investendo, anche con grande rischio, i loro sacrifici per il bene della famiglia e della società tutta.

Non ci stancheremo mai di far sentire come importante questa Giornata del Ringraziamento, memori dell'esortazione di Papa Benedetto XVI a «fare spazio al principio di gratuità come espressione di fraternità» (*Caritas in veritate*, n. 34).

Nella fede riconosciamo la mano creatrice e provvidenziale di Dio che nutre i suoi figli.

Ciò appare in modo speciale a quanti sono immersi nella bellezza e nell'operosità del lavoro rurale.

Guai se dimenticassimo la relazione d'amore e di alleanza che Dio ha intrecciato con noi e che diventa vivissima davanti ai frutti della terra, per i quali rendiamo grazie secondo il comandamento biblico: «Il Signore, tuo Dio, sta per farti entrare in una buona terra: terra di torrenti, di fonti e di acque sotterranee, che scaturiscono nella pianura e sulla montagna; terra di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; terra di ulivi, di olio e di miele; terra dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; terra dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame.

Mangerai, sarai sazio e benedirai il Signore, tuo Dio, a causa della buona terra che ti avrà dato» (*Dt* 8,6-10).

La valenza educativa del ringraziare, guardando ai giovani

La valenza educativa propria della Giornata del Ringraziamento ha una ricaduta importante nell'attuale società, in cui l'appiattimento sul presente rischia di cancellare la memoria per i doni ricevuti.

Pensiamo in particolare ai giovani, che in tanti stanno riscoprendo il lavoro agricolo: nel ritorno alla terra possono aprirsi nuove prospettive per loro e insieme un modo nuovo di costruire il futuro di tutti noi.

Un grazie particolare va alle Cooperative agricole che ridanno vita a terreni abbandonati, in non pochi casi togliendoli alla malavita organizzata, con una forte ricaduta educativa per tutto il territorio dove si trovano a operare.

Infatti, la bellezza di una terra riscattata, che da deserto diventa giardino, parla da sé: non solo cambia il paesaggio, ma soprattutto rincuora l'animo di tutti.

Una terra coltivata è una terra amata, sposata, come narra il profeta Isaia, nel celebre capitolo 62.

Ce lo ricorda soprattutto il *Progetto Policoro*, la cui opera benemerita non cessiamo di indicare in chiave esemplare a tutte le Comunità.

Anche nelle Regioni del Nord questa esperienza si sta rivelando feconda, ed è bello vedere tanti ragazzi del Sud, che da tempo vivono in condizioni difficili, farsi in un certo senso maestri di itinerari concreti di speranza e di sviluppo.

Certo, i giovani hanno bisogno di adulti che si schierano dalla loro parte, che investono per loro e con loro, offrendo garanzia per il futuro.

Gli Orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo* ci invitano a riscoprire un verbo molto importante: accompagnare i giovani.

La nota pastorale *Frutto della terra e del lavoro dell'uomo. Mondo rurale che cambia e Chiesa in Italia*, del 19 Marzo 2005, indicava alcune modalità concrete (Cfr. n. 24) che intendiamo riproporre:

- diffondere una azione educativa e culturale che valorizzi la dignità di chi sceglie di rimanere a lavorare in campagna;
- garantire ai piccoli comuni le condizioni necessarie per una dignitosa qualità della vita, con servizi adeguati e opportunità di scambio;
- favorire nuove politiche per l'accesso dei giovani al mercato fondiario e degli affitti, strumenti fiscali adeguati, incentivi per mettere a disposizione le terre, sostegno nella fase iniziale dell'attività aziendale, azionariato popolare diffuso;
- rendere facile l'accesso al credito agevolato per i giovani agricoltori.

Mentre vediamo crescere la presenza confortante dei giovani nell'agricoltura, non possiamo tacere il nostro dolore davanti alle immagini che mostrano molti braccianti agricoli, in gran parte immigrati, lavorare in condizioni davvero inique.

Che dire, ad esempio, delle baracche dove spesso sono accolti?

Ancora assistiamo a casi in cui la dignità del lavoratore è smarrita, per le condizioni di avvilente sfruttamento in cui versa, come attesta anche il perdurante dramma del caporalato.

Già molte volte le Chiese locali hanno fatto sentire la loro voce contro le ingiustizie.

Invitiamo le nostre Comunità a un'ulteriore vigilanza per favorire la difesa della giustizia e della legalità nel settore agricolo.

La priorità dell'economia rurale per ritornare al territorio

Di fronte alla grave crisi che tocca il mondo economico e industriale, occorre guardare al futuro del nostro Paese andando oltre schemi abituali.

È importante guardare al nostro futuro nel rispetto e nella valorizzazione delle tipicità dei diversi territori che la bella storia d'Italia ha posto nelle nostre mani e che costituiscono l'unico Paese.

Se è vero che investire «è sempre una scelta morale e culturale», come scriveva Giovanni Paolo II nella *Centesimus annus* al n. 36, è necessario legare tali investimenti alla cura dell'uomo e del territorio, così da rendere quest'ultimo fecondo di beni, sostenibile per l'ecosistema, rispettato e amato, arricchito di forza per le nuove e per le future generazioni.

Investire nell'agricoltura è una scelta non solo economica, ma anche culturale, ecologica, sociale, politica di forte valenza educativa.

Infatti «le modalità con cui l'uomo tratta l'ambiente influiscono sulle modalità con cui tratta se stesso e, viceversa.

Ciò richiama la società odierna a rivedere seriamente il suo stile di vita che, in molte parti del mondo, è incline all'edonismo e al consumismo, restando indifferente ai danni che ne derivano» (*Caritas in veritate*, n. 51).

Chiudiamo il nostro appello al mondo rurale e agricolo con le belle parole del *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* che, nell'ottica dell'*Anno della Fede*, ci invitano a cogliere il passaggio di Dio nella fatica e nella bellezza del lavoro dei campi: se «si arriva a riscoprire la natura nella sua dimensione di creatura, si può stabilire con essa un rapporto comunicativo, cogliere il suo significato evocativo e simbolico, penetrare così nell'orizzonte del mistero, che apre all'uomo il varco verso Dio, Creatore dei cieli e della terra.

Il mondo si offre allo sguardo dell'uomo come traccia di Dio, luogo nel quale si disvela la Sua potenza creatrice, provvidente e redentrice» (n. 487).

Ci aiuti San Martino, il cui gesto di condivisione del mantello è simbolo di ogni dono perfetto che viene dall'alto e che ci rende solidali.

E ci accompagni il cuore di Maria di Nazareth, che custodisce e medita nella sua storia ogni frammento di esistenza, per elevare un inno di benedizione, un perenne *Magnificat* che canti come il nostro Dio faccia emergere i piccoli e i deboli, precipitando i potenti dai loro troni.

Roma, 4 Ottobre 2012, Festa di San Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia

MESSAGGIO DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
PER LA 35A GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA
(3 FEBBRAIO 2013)

Generare la vita vince la crisi

«Al sopravvenire dell'attuale gravissima crisi economica, i clienti della nostra piccola azienda sono drasticamente diminuiti e quelli rimasti dilazionano sempre più i pagamenti.

Ci sono giorni e notti nei quali viene da chiedersi come fare a non perdere la speranza».

In molti, nell'ascoltare la drammatica testimonianza presentata da due coniugi al Papa in occasione del VII Incontro Mondiale delle famiglie (Milano, 1-3 Giugno 2012), non abbiamo faticato a riconoscervi la situazione di tante persone conosciute e a noi care, provate dall'assenza di prospettive sicure di lavoro e dal persistere di un forte senso di incertezza.

«In città la gente gira a testa bassa – confidavano ancora i due – ; nessuno ha più fiducia di nessuno, manca la speranza».

Non ne è forse segno la grave difficoltà nel “fare famiglia”, a causa di condizioni di precarietà che influenzano la visione della vita e i rapporti interpersonali, suscitano inquietudine e portano a rimandare le scelte definitive e, quindi, la trasmissione della vita all'interno della coppia coniugale e della famiglia?

La crisi del lavoro aggrava così la crisi della natalità e accresce il preoccupante squilibrio demografico che sta toccando il nostro Paese: il progressivo invecchiamento della popolazione priva la società dell'insostituibile patrimonio che i figli rappresentano, crea difficoltà relative al mantenimento di attività lavorative e imprenditoriali importanti per il territorio e paralizza il sorgere di nuove iniziative.

A fronte di questa difficile situazione, avvertiamo che non è né giusto né sufficiente richiedere ulteriori sacrifici alle famiglie che, al contrario, necessitano di politiche di sostegno, anche nella direzione di un deciso alleggerimento fiscale.

Il momento che stiamo vivendo pone domande serie sullo stile di vita e sulla gerarchia di valori che emerge nella cultura diffusa.

Abbiamo bisogno di riconfermare il valore fondamentale della vita, di riscoprire e tutelare le primarie relazioni tra le persone, in particolare quelle familiari, che hanno nella dinamica del dono il loro carattere peculiare e insostituibile per la crescita della persona e lo sviluppo della società: «Solo l'incontro con il “tu” e con il “noi” apre l'“io” a se stesso» (BENEDETTO XVI, *Discorso alla 61a Assemblea Generale della CEI*, 27 Maggio 2010).

Quest'esperienza è alla radice della vita e porta a “essere prossimo”, a vivere la gratuità, a far festa insieme, educandosi a offrire qualcosa di noi stessi, il nostro tempo, la nostra compagnia e il nostro aiuto.

Non per nulla San Giovanni può affermare che «noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli» (1 Gv 3,14).

Troviamo traccia di tale amore vivificante sia nel contesto quotidiano che nelle situazioni straordinarie di bisogno, come è accaduto anche in occasione del terremoto che ha colpito le Regioni del Nord Italia.

Accanto al dispiegamento di sostegni e soccorsi, ha riscosso stupore e gratitudine la grande generosità e il cuore degli italiani che hanno saputo farsi vicini a chi soffre.

Molte persone sono state capaci di dare se stesse testimoniando, in forme diverse, «un Dio che non troneggia a distanza, ma entra nella nostra vita e nella nostra sofferenza» (BENEDETTO XVI, *Discorso nel Teatro alla Scala di Milano*, 1° Giugno 2012).

In questa, come in tante altre circostanze, si riconferma il valore della persona e della vita umana, intangibile fin dal concepimento; il primato della persona, infatti, non è stato avvilito dalla crisi e dalla stretta economica.

Al contrario, la fattiva solidarietà manifestata da tanti volontari ha mostrato una forza inimmaginabile.

Tutto questo ci sprona a promuovere una cultura della vita accogliente e solidale.

Al riguardo, ci sono rimaste nel cuore le puntuali indicazioni con cui Benedetto XVI rispondeva alla coppia provata dalla crisi economica: «Le parole sono insufficienti...

Che cosa possiamo fare noi?

Io penso che forse gemellaggi tra città, tra famiglie, tra Parrocchie potrebbero aiutare.

Che realmente una famiglia assuma la responsabilità di aiutare un'altra famiglia» (*Intervento alla Festa delle testimonianze al Parco di Bresso*, 2 Giugno 2012).

La logica del dono è la strada sulla quale si innesta il desiderio di generare la vita, l'anelito a fare famiglia in una prospettiva feconda, capace di andare all'origine – in contrasto con tendenze fuorvianti e demagogiche – della verità dell'esistere, dell'amare e del generare.

La disponibilità a generare, ancora ben presente nella nostra cultura e nei giovani, è tutt'uno con la possibilità di crescita e di sviluppo: non si esce da questa fase critica generando meno figli o peggio ancora soffocando la vita con l'aborto, bensì facendo forza sulla verità della persona umana, sulla logica della gratuità e sul dono grande e unico del trasmettere la vita, proprio in una situazione di crisi.

Donare e generare la vita significa scegliere la via di un futuro sostenibile per un'Italia che si rinnova: è questa una scelta impegnativa ma possibile, che richiede alla politica una gerarchia di interventi e la decisione chiara di investire risorse sulla persona e sulla famiglia, credendo ancora che la vita vince, anche la crisi.

Roma, 7 Ottobre 2012, *Memoria della Beata Vergine del Rosario*

IL CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Messaggio della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della Religione Cattolica nell'anno scolastico 2013-2014

Cari studenti e genitori,

nelle prossime settimane sarete chiamati a esprimervi sulla scelta di avvalersi dell'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC).

L'appuntamento si colloca in un tempo di crisi che investe la vita di tutti.

Anche la Scuola e i contesti educativi, come la famiglia e la Comunità ecclesiale, sono immersi nella medesima congiuntura.

Noi Vescovi italiani, insieme e sotto la guida di Benedetto XVI, animati dallo Spirito Santo che abita e vivifica ogni tempo, vogliamo ribadire con convinzione che la «speranza non delude» (*Rm* 5,5).

Sono proprio i giovani – ricorda a tutti il Santo Padre – che «con il loro entusiasmo e la loro spinta ideale, possono offrire una nuova speranza al mondo...

Essere attenti al mondo giovanile, saperlo ascoltare e valorizzare, non è solamente un'opportunità, ma un dovere primario di tutta la società, per la costruzione di un futuro di giustizia e di pace.

Si tratta di comunicare ai giovani l'apprezzamento per il valore positivo della vita, suscitando in essi il desiderio di spenderla al servizio del Bene» (BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XLV Giornata Mondiale della Pace*, 8 Dicembre 2011).

Noi Vescovi vogliamo anzitutto ascoltare le domande che vi sorgono dal cuore e dalla mente e insieme con voi operare per il bene di tutti.

Lo abbiamo fatto nel redigere le nuove indicazioni per l'Insegnamento della Religione Cattolica nella Scuola dell'infanzia, del primo e del secondo ciclo, con l'impegno di sostenere una Scuola a servizio della persona.

Siamo persuasi, infatti, che la Scuola sarà se stessa se porterà le nuove generazioni ad appropriarsi consapevolmente e creativamente della propria tradizione.

L'Insegnamento della Religione Cattolica, oggi come in passato, aiuterà la Scuola nel suo compito formativo e culturale facendo emergere, “negli” e “dagli” alunni, gli interrogativi radicali sulla vita, sul rapporto tra l'uomo e la donna, sulla nascita, sul lavoro, sulla sofferenza, sulla morte, sull'amore, su tutto ciò che è proprio della condizione umana.

I giovani domandano di essere felici e chiedono di coltivare sogni autentici.

L'Insegnamento della Religione Cattolica a Scuola è in grado di accompagnare lo sviluppo di un progetto di vita, ispirato dalle grandi domande di senso e aperto alla ricerca della verità e alla felicità, perché si misura con l'esperienza religiosa nella sua forma cristiana propria della cultura del nostro Paese.

Cari genitori, studenti e Docenti, ci rivolgiamo a voi consapevoli che l'Insegnamento della Religione Cattolica è un'opportunità preziosa nel cammino formativo, dalla Scuola dell'infanzia fino ai differenti percorsi del secondo ciclo e della formazione professionale, perché siamo convinti che si può trarre vera ampiezza e ricchezza culturale ed educativa da una corretta visione del patrimonio cristiano-cattolico e del suo peculiare contributo al cammino dell'umanità.

Riteniamo nostro dovere di Pastori ricordare, a tutti coloro che sono impegnati nel mondo della scuola, le parole del Papa per questo *Anno della fede*: «Ciò di cui il mondo oggi ha particolarmente bisogno è la testimonianza credibile di quanti, illuminati nella mente e nel cuore dalla Parola del Signore, sono capaci di aprire il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio e della vita vera, quella che non ha fine» (BENEDETTO XVI, *Porta fidei*, n. 15).

Roma, 26 Novembre 2012

LA PRESIDENZA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA





ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA

Comunicato al termine della Sessione Autunnale

Nei giorni 1 e 2 Ottobre scorsi si è riunita all'Eremo di Lecceto (Firenze) la Conferenza Episcopale Toscana.

I Vescovi hanno espresso anzitutto loro piena adesione all'invito del Santo Padre Benedetto XVI a vivere un **Anno della Fede** (nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II e nel ventennale della pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*) come tempo di grazia spirituale per «un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo».

Non mancheranno quindi nelle Diocesi iniziative concrete, come chiede il Papa, «per la riscoperta e lo studio dei contenuti fondamentali della fede» e per «un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione, per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede».

I Vescovi si sono impegnati anche a pubblicare, nei prossimi mesi, una **Lettera dell'Episcopato toscano sul tema della fede** per sostenere il cammino delle Comunità e dei singoli fedeli.

Strettamente connessa all'*Anno della fede* è anche l'Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi sulla nuova Evangelizzazione, a cui partecipa tra i rappresentanti dell'Episcopato italiano anche il Presidente della Conferenza Episcopale Toscana, l'Arcivescovo di Firenze Cardinale Giuseppe Betori che si farà interprete, all'interno di questo consesso mondiale, della sensibilità pastorale tipica delle Chiese toscane.

Nel mese di Ottobre tradizionalmente dedicato alle **Missioni** i Vescovi toscani esortano le Comunità cristiane a vivere anche questo tempo con una particolare attenzione alla nuova evangelizzazione, non solo attraverso il sostegno alle missioni *ad gentes* in territori lontani ma anche guardando alle tante persone intorno a noi che attendono di ricevere l'annuncio di Cristo Risorto.

Condividendo il cammino della Chiesa italiana per un **rinnovamento dei percorsi di Iniziazione cristiana**, i Vescovi toscani hanno approvato un documento della Commissione Regionale per la Dottrina della Fede, l'Evangelizzazione e la Catechesi che servirà come traccia di approfondimento per la riflessione all'interno delle Diocesi e delle

Parrocchie sull'Iniziazione cristiana e sui percorsi Catechistici per bambini e ragazzi.

Attenzione speciale è stata riservata alla situazione dei **Seminari**, proseguendo una riflessione già avviata nelle sessioni precedenti. Si è giunti a condividere alcuni punti di particolare importanza che dovranno guidare l'azione dei formatori dei Seminari in tutta la Toscana, sia per ciò che concerne il discernimento vocazionale che per quanto riguarda la formazione umana, spirituale, teologica e pastorale dei candidati al Sacerdozio.

È stato discusso anche un progetto di documento sul diaconato permanente, al fine di condividere criteri comuni riguardo al discernimento, alla formazione e al ministero stesso.

Continua l'iter di preparazione verso la **Settimana Sociale dei Cattolici Toscani**, che è fissata nei giorni **3-5 Maggio 2013 a Pistoia**.

I Vescovi si sono impegnati a seguire da vicino questa iniziativa che dovrà aiutare a contestualizzare nell'ambito regionale l'*Agenda per l'Italia* approvata dopo la Settimana Sociale Nazionale di Reggio Calabria, secondo le accentuazioni che la situazione della Toscana richiede.

Nel corso dell'Assemblea della Conferenza Episcopale Toscana sono stati rinnovati, come da statuto, **due Consiglieri di Presidenza**, con la nomina di Monsignor **Mario Meini**, Vescovo di Fiesole, e Monsignor **Claudio Maniago**, Vescovo Ausiliare di Firenze, che vanno a sostituire l'Arcivescovo di Siena - Colle Val d'Elsa - Montalcino Monsignor **Antonio Buoncristiani** e l'Arcivescovo di Arezzo - Cortona - Sansepolcro Monsignor **Riccardo Fontana**.

L'incontro ha dato anche modo ai Vescovi toscani di esprimere la vicinanza e l'amicizia al Vescovo Monsignor **Gastone Simoni** che lascia il Servizio pastorale della Diocesi di Prato e a Monsignor **Franco Agostinelli**, che si appresta a sostituirlo dopo aver guidato per dieci anni la Diocesi di Grosseto.



DIOCESI DI AREZZO - CORTONA SANSEPOLCRO





MAGISTERO DEL VESCOVO

Intervento dell'Arcivescovo al Principato di Monaco in occasione del mese di cultura italiana (26 Ottobre 2012, Hotel Meridien)

1. La particolare valenza della Chiesa Cattedrale

Ogni Chiesa Cattedrale è per eccellenza la chiesa del Vescovo; è il segno visibile dell'unità e dell'identità della Chiesa Diocesana.

Nei secoli, con l'uso delle arti figurative, toccò alla Cattedrale il ruolo di esprimere in immagini la simbologia che le Sacre Scritture adoperano per rendere il più possibile manifesto cosa sia la Chiesa.

La forma che attraverso i tempi assume l'edificio sacro esprime le idee che la committenza intende comunicare, nella sua progressiva comprensione del *mysterium Ecclesiae*.

Nell'ambito del tessuto urbanistico, diventa il *monumentum* che identifica la civiltà cristiana, adottando lo specifico ruolo del *monere*, cioè di passare, attraverso i linguaggi delle forme e dei colori, i contenuti della fede.

Secondo l'insegnamento evangelico «con la sua morte e resurrezione, Cristo è divenuto il tempio vero e perfetto della Nuova Alleanza»¹.

La chiesa di mura, destinata a contenere la dimensione sacramentale della presenza di Cristo nel mondo, tende ad assumere forme che sempre meglio ricordino il Cristo.

L'edificio sacro si assimila assai presto alla santa croce.

Con le prospettive degli interni, la Cattedrale riesce a esprimere il senso della trasfigurazione della luce, che connota il soprannaturale; più tardi, si afferma l'innalzamento verticale della dimensione umana, attraverso una ripartizione sempre più articolata delle forze e l'uso di arditissime architetture, fin quasi all'eliminazione della materialità, col prevalere dei vuoti sui pieni.

In quanto la Cattedrale è per antonomasia simbolo della Chiesa pellegrina sulla terra e immagine della Chiesa già beata nel Cielo adempie, tra le case degli uomini, il ruolo della visibilità del divino nella sua incarnazione nella storia.

¹ Pontificale Romano, Rito di Dedicazione di una Chiesa, n. 27

È posta sul monte per coprire con le ali, come materna chioccia, i suoi nati.

È al centro della *civitas*, per diventarne il punto di riferimento; è il baluardo presso le mura, torre munita contro l'assalto del nemico.

È l'edificio più alto per essere casa comune di tutti, visibile a tutti, ideale riferimento a ciascuno.

È «l'ovile la cui porta unica e necessaria è Cristo»², laddove è un recinto architettonico, un «contenitore di popolo», a differenza del tempio pagano.

«È campo di Dio, dove cresce l'ulivo, la cui santa radice sono stati i Patriarchi»³, così già l'antichità cristiana ama raccogliere la Comunità dei fedeli sopra il sepolcro dei martiri e dei giusti delle generazioni precedenti; da questo concetto forse deriva la scelta di dare splendore decorativo ai pavimenti, che raffigurano l'albero della vita, il *paradisus*, la bellezza della natura come un fertile campo, rigoglioso di vita, dove la generazione presente si unisce a quella dei secoli, ricca di frutti e prospera di vegetazione.

La nozione di «casa di Dio, nella quale abita la sua famiglia»⁴, fa percepire dal popolo cristiano la Cattedrale come luogo privilegiato di assemblea e casa della famiglia di Dio, dove nessuno è estraneo o forestiero.

Già in epoche remote assume il senso di luogo della vita del popolo cristiano, spazio deputato alla sua riunione.

Per la naturale *contaminatio* dei concetti tra varie civiltà soprattutto dell'area mediterranea, la Cattedrale diventa per eccellenza «Basilica», cioè casa del Signore: non già il *basileus* terreno, ma il «Signore della gloria»⁵ al quale è dedicata ogni chiesa.

In onore di Cristo gli antichi sogliono alzare l'arco trionfale, che lo celebra risorto, vincitore della morte; rimane per secoli elemento centrale delle successive Cattedrali.

La casa del Signore manifesta anche «la sposa che Cristo ha amato»⁶.

Nessun decoro è mai eccessivo per abbellire la sposa: i cantieri delle fabbriche delle nostre Cattedrali sono diventati proverbiali per il loro protrarsi senza fine, alla ricerca del bello e del nuovo.

Le immagini dell'Apocalisse si prestano particolarmente a fornire alla Cattedrale elementi simbolici e splendenti, quale mistica sposa: la *zona*, che ne delimita come preziosa cintura il fianco, si abbellisce di volta in volta di marmo policromo e di bassorilievi; talvolta di bronzi dorati e di smalti.

Pietre dure e porfidi decorano gli esterni; dipinti e arazzi impreziosiscono le navate.

² *Lumen Gentium* 6

³ *Ibidem*

⁴ *Ibidem*

⁵ Sal 23,7

⁶ *Lumen Gentium* 6

Soprattutto la maestria degli Architetti si affianca, alla funzionalità e alla bellezza, l'allusione simbolica e il contributo ideale del monumento.

La Cattedrale è la chiesa del Vescovo, la chiesa dove si esprime compiutamente il suo servizio; la chiesa dove egli ha la Cattedra, il luogo dove per antonomasia esercita i *tria munera docendi, gubernandi et sanctificandi*, del suo Ministero nella Diocesi, la Chiesa particolare che gli è affidata.

La Cattedrale è il luogo del Magistero, dove è chiesto al Vescovo di partecipare al Popolo di Dio la Dottrina apostolica.

È il luogo dove il Successore degli Apostoli è chiamato a spiegare le Scritture, la Cattedra dove insegnare il cammino, che a ogni cristiano è richiesto, per raggiungere la Gerusalemme del Cielo.

È il luogo della paretisi, perché a nessuno manchi l'incitamento a seguire con fiducia la chiamata del Signore a sempre maggiore perfezione di vita.

La sede è il segno della sicura speranza⁷, il Ministero con cui domare, di volta in volta, i mali del tempo, come spesso ricordano i leoni ammansiti, che talvolta ne adornano le forme.

La simbologia della tradizione medievale induce a vedere nell'ambone della Cattedrale il sepolcro di Cristo: è il luogo dove «l'Angelo della Chiesa»⁸ mostra il sepolcro vuoto e annunzia che Cristo è risorto.

L'altare della Chiesa Cattedrale, che è *caput et mater omnium ecclesiarum*, è, nella Diocesi il punto più alto della preghiera, da cui proviene e a cui fa capo tutta la Liturgia cattolica, celebrata dalle Comunità cristiane sparse nel territorio.

Oltre che un luogo fisico è un luogo teologico: il segno di Cristo risorto e vivo, in mezzo al suo popolo.

La Chiesa Cattedrale custodisce la pienezza dei segni della Nuova Alleanza.

È per eccellenza il luogo dove si manifesta la sacramentalità della Chiesa; è il luogo dei sette Sacramenti.

Dall'ascolto della Parola e dalla celebrazione dei segni si anima la carità, che distingue i discepoli di Cristo.

Dalla celebrazione della Divina Liturgia sgorga, come da fonte viva, la santità cristiana, che pur manifestandosi, nel tempo, attraverso la povertà dei segni, esprime la perenne presenza di Dio, nostro aiuto e nostro liberatore, guida sicura nel pellegrinaggio terreno per tutto il popolo che egli si è scelto come prodigioso segno di unità e di pace in mezzo al genere umano.

Al Successore degli Apostoli, principale liturgo nella sua Chiesa, è chiesto di celebrare i divini misteri che attualizzano nella cate-

⁷ Cfr. II Cor 1,7

⁸ Cfr. Apoc 2,1

goria del memoriale *l'opera Domini*, e anticipano nel tempo, *sub specie Sacramenti*, le meraviglie del Regno.

La simbologia ricchissima dei Padri della Chiesa ci invita a scorgere, al di là delle apparenze, i molteplici significati del luogo dove si compie il «memoriale del Signore».

L'altare è la mensa sacra della cena di Cristo nel Cenacolo, dove il Signore celebra l'Eucaristia con i suoi discepoli⁹.

È la roccia del Calvario, ara del sacrificio redentore del Cristo, la «pietra scartata dai costruttori... divenuta testata d'angolo»¹⁰, su cui sono appoggiate, nel segno delle bianche tovaglie di lino, le bende funebri del Signore, lasciate sul sepolcro alla Resurrezione.

È il monte della Trasfigurazione, dove i discepoli possono percepire la voce del Padre e recuperare la dimensione teandrica della Chiesa.

È il monte dell'Ascensione, al di là della valle di Josafat, dove raccogliere il mandato per evangelizzare le genti.

La Chiesa Cattedrale è il segno dell'unità per tutta la Chiesa particolare, la *santa qahal*, l'assemblea adunata in cui il Popolo di Dio si riscopre come popolo e si aggrega in unità.

Il governo nella Chiesa non ha altro scopo di comporre nell'unità la molteplicità dei doni che i *Christifideles* riconoscono d'aver ricevuto da Dio per l'utilità comune.

Nell'espressione figurativa dei secoli passati la Chiesa Cattedrale è un'ideale prosecuzione del Cenacolo di Gerusalemme, dove si celebra il ruolo di Cristo capo, attraverso la lavanda dei piedi, la categoria del servizio che determina la più radicale alterità alla logica del mondo, nelle parole stesse del Maestro: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere.

Tra di voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra di voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti»¹¹.

L'unità è frutto d'amore: al Successore degli Apostoli, cui è affidata la Cattedra, è chiesto di pascere il gregge di Cristo, attraverso un servizio che nasce dall'amore ed è sorretto dall'amore: *cathedra crucis*.

2. Breve storia della Cattedrale dei Santi Pietro e Donato in Arezzo

«Ob reverentiam Dei et Beatae Virginis ac Beati Donati Patroni nostri»

Il 10 Gennaio del 1276 Papa Gregorio X, di ritorno dal Concilio di Lione, spirava ad Arezzo, lasciando per volontà testamentaria una

⁹ Cfr. Mt 26,20 sgg.

¹⁰ Sal 118,22

¹¹ Mc 10,42 sgg.

somma di 30.000 fiorini d'oro, grazie alla quale il Vescovo e Signore della città, Guglielmino degli Ubertini, dette avvio ai lavori per l'erezione dell'odierna Cattedrale, principiata nel 1278 sul luogo dove sorgeva una precedente chiesa, di modeste dimensioni, dedicata a San Pietro; il Duomo è infatti intitolato congiuntamente ai Santi Pietro Apostolo e Donato Martire, secondo Vescovo e Patrono della città.

La fabbrica della Cattedrale si sarebbe conclusa, tra crisi politiche e carenze di fondi, soltanto nel 1511; la facciata, in stile neogotico, fu realizzata tra il 1900 e il 1914, mentre il campanile, eretto tra il 1857 e il 1860, venne sormontato dalla caratteristica guglia solo nel 1932.

La navata centrale è dominata dall'Arca di San Donato, in marmo «così finemente lavorato da sembrare trina e cesello»¹², e arricchita da inserti di pasta vitrea e dorature; preziosa scultura gotica realizzata da maestranze aretine e fiorentine (1364-1375), custodisce al proprio interno le reliquie di Donato e di altri martiri aretini.

Splendido esempio di arte provenzale del Rinascimento, sono le grandi vetrate istoriate, a partire dal 1519 dal Maestro francese Guillaume de Marcillat.

Il secolare cantiere della Cattedrale aretina abbraccia una pluralità di stili e conserva al proprio interno una mirabile concentrazione di opere d'arte.

Il tempio, a tre navate sormontate da volte a crociera ribassata, è provvisto di un elegante abside poligonale.

L'imponente slancio verticale, accentuato dai pilastri a fascio polistili, ne fa un prezioso esempio di architettura gotica vicina a modelli d'Oltralpe, soprattutto anglosassoni e germanici.

Questa Cattedrale evoca nelle sue forme i grandi templi del Nord Europa, con cui nel nostro Medioevo Arezzo ghibellina fu in continuo e proficuo contatto di cultura e d'arte.

Gli esempi ai quali si ispira l'edificio, in particolare nell'alzato delle navate e della tribuna absidale, trova i suoi riferimenti ideali nel venerato luogo di pellegrinaggi che fu Canterbury, non già il pur bellissimo gotico toscano dei nostri vicini.

Come nella Cattedrale di San Tommaso Becket, anche da noi la successione interna dei luoghi, parte dall'arca di San Donato, di fronte alla quale si ergono la Cattedra, l'altare, l'ambone, il coro dei Presbiteri e le grandi navate dove il popolo di Dio ha parte ai sacri misteri.

Dall'abside ebbe inizio la costruzione dell'edificio che fu concepito fin dall'origine con la duplice finalità di nuova e degna sede episcopale urbana e di reliquiario monumentale per i resti mortali del secondo Vescovo aretino, Donato, veneratissimo in tutto il mondo cattolico, e le cui spoglie per ordine pontificio erano state trasferite dal Colle del Pionta in Città fin dal 1203.

¹² A. Andanti

L'abside e le testate delle navate minori furono da subito pensate per permettere al popolo dei fedeli devoti di pellegrinare processionalmente attorno all'altare monumentale in cui le reliquie del Santo sono custodite; come in tutte le altre chiese funzionate da un numeroso Clero, la parte della navata centrale antistante l'abside fu destinata a ospitare il Presbiterio e gli stalli del coro canonicales.

Una disposizione molto simile si ritrova nella Cattedrale di Canterbury, dal 1170 meta del pellegrinaggio di dimensioni europee alla tomba dell'Arcivescovo San Tommaso Becket, martire per la libertà della Chiesa.

Quando il Vescovo fondatore, Guglielmo Umbertini, partì per Campaldino nel giugno 1289, la fabbrica era edificata fino alla seconda campata dall'abside e, benché incompleta, la nuova Cattedrale nei suoi spazi poteva già adempiere in modo sufficiente al suo duplice scopo.

Proseguita dal Vescovo Tarlati fino alla terza campata e poi completata nell'alzato fra il XV e il XVI secolo, l'edificio mantenne però una mirabile unità di stile architettonico.

L'uso e l'arredo degli spazi interni, invece, subirono notevoli cambiamenti, indotti dalla nuova sensibilità della Riforma Cattolica promossa dal Concilio tridentino e applicata in Arezzo dal Vescovo Pietro Usimbardi: come in tante altre Chiese Cattedrali e Collegiate, gli stalli lignei del coro furono spostati dietro l'abside, per favorire la visibilità dell'altare e furono così coperti alla vista gli affreschi che abbellivano la parte inferiore dell'abside e fu interrotta la secolare tradizione del pellegrinaggio attorno all'Arca di San Donato, che nel tratto centrale si svolgeva in ginocchio, all'interno stesso del monumento marmoreo che racchiude le reliquie del Patrono e ne illustra la prodigiosa vita.

Lo spazio della prima campata davanti all'abside tornò però ben presto alla sua funzione di Presbiterio, con la posa in opera della grande pedana lignea e delle sedute destinate ai Chierici.

Alla fine degli anni '60 del secolo scorso, ancora una trasformazione, indotta questa volta dalla Riforma liturgica promossa dal Concilio Ecumenico Vaticano II: la grande pedana fu demolita e la tribuna absidale fu liberata dal coro cinquecentesco, tornando a svettare in tutta la sua ampiezza architettonica originaria.

La situazione rimase tale per venti anni, nei quali la Cattedrale aretina tornò quasi alla sua primigenia fisionomia.

Nonostante che l'attuale Calendario romano generale non riporti più la memoria di San Donato Vescovo, la venerazione e l'interesse nei suoi confronti in questi ultimi anni non sono scemati, ma anzi accresciuti, ad opera degli aretini e di moltissime delle Comunità che, nelle varie parti d'Europa, lo venerano come Patrono; il pellegrinaggio a san Donato non è quindi una eredità che appartiene al passato, ma è ben vivo anche ai nostri giorni.

3. L'intervento di adeguamento liturgico del Presbiterio

Tra i doni che il Papa ci ha portato, con la sua visita alla Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro dello scorso 13 Maggio, vi è anche l'opportunità che abbiamo colto per tornare a studiare la Teologia della nostra Chiesa Madre.

L'adeguamento del Presbiterio della Cattedrale di Arezzo, necessario alla luce della sensibilità liturgica promossa dalla Chiesa, è quindi frutto di un attento studio, teso a recuperare l'originaria concezione dell'edificio, anche attraverso la messa in opera dei nuovi poli liturgici: l'altare, l'ambone e la Cattedra, la cui nuova collocazione risponde in realtà ad una criteriologia ben consolidata, come troviamo nel già citato esempio della Cattedrale di Canterbury.

L'intervento di adeguamento liturgico realizzato nell'Aprile del 2012 nasce pertanto per rendere fruibile dal popolo cristiano del secondo millennio secondo l'ispirazione originaria e nelle forme più alte che l'arte contemporanea sa mettere a disposizione per la celebrazione dei Santi misteri e la devozione nei confronti dei Santi: una contemporanea iconografia al servizio della antica iconologia trasmessa dalla Tradizione.

Il Maestro Giuliano Vangi ha accolto il nostro invito ad arricchire con la sua arte il Presbiterio della Cattedrale di Arezzo, ripristinato nelle forme antiche in cui fu concepito e usato per secoli.

Alla qualità altissima del suo intervento, lo scultore ha aggiunto una straordinaria sensibilità umana e una delicatezza rispettosa dei Grandi, che fa onore a lui e gioia a chi vede la sua più recente opera nella Basilica aretina dei Santi Pietro e Donato.

Egli, accettando la commessa, ha posto come condizione di poter realizzare i nuovi manufatti - l'altare, l'ambone e la sede - inserendo nella fabbrica monumentale il nuovo senza contrapporsi al vecchio, senza interferire con esso né stravolgerlo.

Una lezione di saggezza che è ben possibile riconoscere, vedendo come le nuove opere d'arte si accostino dolcemente all'Arca di San Donato, nella quale il lapicida medioevale ha condensato parte significativa della nostra identità.

Il linguaggio usato dal Maestro Vangi è quello che gli appartiene, frutto ed espressione della cultura del nostro tempo.

Nella nostra grande aula ecclesiale, molte volte nella storia, generazioni che si susseguirono hanno lasciato la loro testimonianza di fede e di cultura.

Il ricorso al linguaggio del nostro tempo, mediato attraverso l'arte del Vangi, è un omaggio alla dignità del grande monumento, dove sarebbe stato del tutto improprio riproporre forme e linguaggi oggi desueti.

Le Norme Liturgiche della Chiesa ci hanno convinto a ripristinare i luoghi del culto secondo canoni attentamente meditati prima di essere messi in atto, con la consulenza sapiente e preziosa dei maestri

di Liturgia, degli esperti d'arte, degli Organi di Tutela della Repubblica Italiana, competenti per materia, e dei consiglieri previsti dal Diritto Canonico.

L'adeguamento liturgico è stato realizzato con la consulenza dell'Architetto fiorentino Gianclaudio Papasogli Tacca ed ha interessato la parte finale della Cattedrale dedicata al Presbiterio, creando più spazio e una più ampia visione prospettica all'«Arca di San Donato».

La preziosa eredità Medievale, interessata da un restauro, possiamo adesso ammirarla nel suo pristino splendore, assieme alla Catechesi che il monumento ci ha tramandato sulla teologia della Chiesa aretina.

L'altare è tornato nel luogo antico, testimoniato da Marcillat, che con la scelta dei colori delle vetrate, ci mostra il «luogo bianco e splendente» dove celebrare i Sacri Misteri.

Il coro e le cappelline laterali sono state interessate solo per ciò che concerne la sostituzione della pavimentazione.

È stato ampliato il Presbiterio, in quanto quest'ultimo, dopo gli adattamenti tridentini, aveva una superficie assai modesta e di dimensioni non sufficienti per le diverse Celebrazioni liturgiche.

È stato dunque ampliato verso la navata centrale sviluppandosi allo stesso livello e in continuità con la porzione già esistente e collegato, sui tre lati verso le navate, tramite tre gradini continui realizzati in massello di marmo bianco di Carrara, lo stesso materiale impiegato per la pavimentazione dell'intero Presbiterio.

La pavimentazione del Presbiterio è omogenea per materiali e disegni con l'intera Cattedrale, con l'intento di creare un piano unitario che proprio in virtù di una sua presenza nobile ma sobria, emanasse al tempo stesso una luce simbolica per mettere in risalto l'elemento scultoreo che costituisce l'Altare e sottolineare la presenza della nuova Sede (Cattedra) posta su una porzione sopraelevata rispetto al livello del piano del Presbiterio.

Sul piano di marmo bianco del Presbiterio sono state previste unicamente due fasce di pietra gialla di Gerusalemme per esaltare e rilegare il coro e l'Arca con la parte officiante del Presbiterio.

La prima fascia si sviluppa intorno all'Altare formando un riquadro per evidenziare ed accentuare la presenza ed il valore dello stesso; la seconda fascia si sviluppa parallelamente al perimetro del coro e del Presbiterio inglobando l'Arca anche per richiamare simbolicamente l'antico percorso dei pellegrini al trofeo di San Donato.

Nella riconfigurazione dell'area celebrativa l'intervento ha portato alla sostituzione di parte della pavimentazione diversa, sia nelle dimensioni sia nel materiale, da quella esistente in tutta la Cattedrale.

Si è provveduto a sostituire questa pavimentazione con lastre quadrate di marmo bianco di Carrara alternate con lastre di marmo bardiglio poste a scacchiera come la pavimentazione esistente nella parte delle navate della Cattedrale.

Per la nuova pavimentazione sono state impiegate le stesse cave

di Carrara che fornirono il marmo al Vescovo Agostino Albergotti (1802-1825), che a sue spese volle - nel primo ventennio dell'Ottocento - rinnovare il rivestimento dell'intera Cattedrale.

Il disegno riprodotto è quello recuperato dall'antica pianta cinquecentesca conservata nell'Archivio capitolare della Cattedrale.

Parimenti attorno all'*Arca di San Donato* e sui gradini delle Cappelle laterali sono stati sostituiti i masselli di basaltino, collocati nel 1935, con gradini lavorati in massello bianco di Carrara.

In quest'occasione, sono ritornate nella collocazione originaria tre delle sei statuette trafugate nel secolo scorso.

Le preziose opere furono recuperate grazie all'efficace lavoro dei Carabinieri nel 1960 e custodite fino ad oggi nei depositi del Museo diocesano.

Il Santo Padre Benedetto XVI è stato il primo pellegrino a venerare le reliquie di San Donato secondo il Rito per il quale San Pier Damiani ci ha lasciato due splendidi inni.

Il Papa si è detto più volte entusiasta dell'alto livello di cultura con cui è stato realizzato l'intervento e del contributo teologico patristico con cui è stata scelta la simbologia del nuovo assetto e dei suoi monumenti.

L'Altare è costituito da una scultura in lega di bronzo di una colorazione lucente rappresentante il Cristo «Angelo della Pace» su cui posa la Mensa quadrata in massello di marmo delle dimensioni di mt.1,50 collocata in posizione baricentrica nell'area del nuovo ampliamento, esattamente nel luogo in cui nelle ore antimeridiane le vetrate del Marcillat fanno affluire un fascio di luce bianca intensa.

L'Ambone è realizzato con un elemento scultoreo aperto che appoggia su soli due punti e collocato nella porzione destra del Presbiterio e completamente integrato alla pavimentazione in modo tale da apparire come se si innalzasse dal piano del presbiterio stesso.

La Sede (Cattedra) è stata posta sull'asse del Presbiterio in posizione arretrata rispetto all'Altare ed è posta su un piano anch'esso di marmo bianco di Carrara, sopraelevato rispetto al piano del presbiterio.

Tutti i nuovi elementi sono stati pensati per esaltare l'*Arca di San Donato*, non limitandone la visuale, ma integrandola alla parte officiante in un cono visuale unico.

4. Le opere del Maestro Giuliano Vangi

L'altare, nella Dottrina della Chiesa, è «figura del Cristo ara, Sacerdote e vittima del proprio sacrificio»¹³, e memoria fisica della mensa del Cenacolo.

Il nuovo altare del Duomo di Arezzo, con le sue dimensioni contenute – alla maniera di quello di Notre Dame de Paris - evoca il se-

¹³ Ebr 9,11-14

gno dell'ara sacrificale; con le sue forme architettoniche, ricorda la mensa dell'Ultima Cena.

Con la sua centralità, circondato di luce, invita a recuperare il senso soprannaturale delle cose, ci chiama a convertirci ogni giorno sempre più a Cristo Gesù: «Egli è la nostra pace, colui che ha fatto dei due popoli un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo».¹⁴

Come segno che il Diluvio universale era finito, una colomba con un ramoscello d'ulivo nel becco annunciò l'inizio dei tempi nuovi.

I Santi Padri lessero in quel segno, l'ombra della realtà futura: Gesù è «l'angelo della pace», che con il sacrificio della croce, ci ha portato la salvezza, donando se stesso a tutti noi, nostro cibo e nostra bevanda nella divina Eucaristia, che è il centro della nostra fede, *culmen et fons*¹⁵ della vita della Chiesa, come ci insegna il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Nelle forme del nuovo altare l'angelo della pace, con il ramo d'ulivo in mano, sostiene la pietra del sepolcro finalmente ribaltata, a segno della vittoria di Cristo sulla morte, impatta vorticosamente sull'assemblea, alla maniera della "volata", cara a tutto il popolo della Valdichiana e della vicina Umbria.

La mensa a cui tutti possono accedere dai quattro poli, come dice la Scrittura¹⁶, arreca il *panis angelorum, factus cibus viatorum*¹⁷ della nostra più bella tradizione teologica.

Presso la mensa, con i sette candelabri dell'Apocalisse¹⁸, vi è la croce gloriosa di Cristo, albero vivo dai frutti incalcolabili a mente d'uomo.

I sette lumi attorno alla croce rammentano anche le sette zone in cui è ripartita la nostra vasta Diocesi che, con la loro fede, portano l'unica luce di Cristo a tutti i viandanti del tempo.

Il pane, frutto di molti chicchi di grano, il vino dei molti acini pressati, in virtù della Parola, diventa sacramento, come insegna Sant'Agostino: «*Accedit verbum ad elementum et fit sacramentum*»¹⁹.

La Parola è Gesù: la sua proclamazione, in virtù della croce, convoca il Popolo di Dio e lo fa diventare Chiesa del Signore, se saremo capaci di meditare e interiorizzare, perché la vita corrisponda al Vangelo, come il carisma dei Monaci di Camaldoli seguita a ripeterci, di generazione in generazione, da mille anni.

Il Duomo è la casa dell'ascolto.

Il luogo che i Padri predisposero per noi, perché ciascuno vi ascolti la voce di Dio, che risuona nella Bibbia e nei cuori attraverso il Ministero della Parola.

¹⁴ Ef 2,14

¹⁵ Cfr Conc. Ecumenico Vat. II, Sacrosantum Concilium, 10

¹⁶ Cfr. Is 2,2-5

¹⁷ S.Tommaso d'Aquino, Inno *Lauda Sion Salvatorem*, 1264

¹⁸ Cfr. Apoc 1, 12-13

¹⁹ S.Agostino, *In Iohannis Evangelium*, 80,3

La tradizione, soprattutto la nostra celebrata dai Grandi del Rinascimento che echeggiarono felicemente l'insegnamento dei Padri della Chiesa, vuole che il luogo dove si proclama la Parola, l'ambone, sia il sepolcro vuoto di Cristo.

Ci insegna infatti Paolo che se egli non fosse resuscitato, vana sarebbe la nostra fede²⁰.

E il nuovo ambone è esattamente il monumento al sepolcro vuoto, ma anche al vuoto esistenziale del nostro tempo, allo smarrimento, alla mancanza di orientamenti certi su cui incombe la Parola, esorcizzando il male e la mancanza di senso.

Di fronte al «sepolcro vuoto», l'Angelo di Pasqua, che nella posizione rituale ebraica dello Shalom annunzia la pace, è corroborato dalla memoria della gloriosa passione del Cristo, a cui è strettamente legato.

Poi l'invenzione straordinaria della figura del Cristo che, non ancora risvegliato ed ancora abbandonato nel sonno, già ascende al cielo.

Un leggero stacciato rivela la figura, accarezzata dalla luce radente, e ci introduce al mistero.

L'Angelo che accolse le donne al sepolcro ci ripete le parole della salvezza: «Perché cercate tra i morti Colui che è vivo?

Non è qui, è risorto».

E l'assemblea dei fedeli, insieme alle Marie in quel «primo giorno della settimana», assiste al miracolo: il luogo della morte, vuoto, diviene la fonte stessa della vita eterna, la terra nuda di un cimitero, nel giorno della resurrezione, diviene giardino fiorito.

Dall'altra parte l'albero della vita, che ricordando il paradiso perduto in Eden, lo ricollega con il paradiso riconquistato dal Cristo, e reso accessibile attraverso i Sacri Misteri della Chiesa, si manifesta attraverso la Divina Liturgia, riassunta nel cero pasquale.

È la parte più poetica dell'intera composizione, tutta incentrata sullo stretto rapporto simbolico tra il Risorto e l'Angelo.

Cristo è risorto, del suo corpo resta solo la memoria, quasi l'impronta lasciata sul lenzuolo.

Il lino funebre diviene la veste dell'Angelo, i piedi si lambiscono, ma Egli è già alla destra del Padre e, allo stesso tempo, tra noi.

L'Angelo sembra ripeterci le parole del Signore «Vado e vengo a voi», e proprio il duplice e contrapposto concetto dell'andare e del venire ci rivela il mistero cristologico della morte, resurrezione e ascensione di Gesù, non legato alle leggi della corporeità, dello spazio e del tempo, e che, tuttavia sono allora e per sempre, nello spazio e nel tempo.

Il segno della Cattedrale che questo tempio richiama sull'alto del colle che sorge al centro della spianata dove è edificata la città di Arezzo, rappresenta plasticamente il mistero della salvezza:

²⁰ Cfr. 1Cor 15,14

dall'Annunciazione alla Coronazione nel Regno, dove sono Patriarchi e Profeti testimoni del Cristo, assieme ai Santi e ai morti sepolti sotto il *paradisus* anche del nostro antico pavimento.

In questo luogo si impara a benedire, a chiedere perdono, a confessare la propria fede, a fare l'Eucaristia e ricevere i santi doni dello Spirito.

È la casa dell'Amen.

Il popolo qui si riunisce per rinnovare il patto con il Signore.

È la casa della Chiesa.

La presenza anche fisica della Chiesa dentro la città dell'uomo ha una capacità evocativa profetica.

È come offrire a tutti il servizio dei cristiani, per il bene comune.

Il Presbiterio del Duomo di Arezzo si rianima ad opera delle figure di Giuliano Vangi, come probabilmente era stato in antico.

Le sculture occupano lo spazio in cui Dio e gli uomini si incontrano e si ascoltano, splendono alla luce nel culto, assumendo una dimensione metastorica, che ci aiuta a recuperare il senso dell'eterno e la soprannaturalità della Liturgia.

Al Maestro Vangi, che ha voluto offrire agli aretini e ai visitatori che arriveranno in città lo splendore della sua arte, corroborata dalla fede e illuminata dalla cultura, va la nostra viva e cordiale gratitudine.





ATTI DELLA CURIA

Nomine

In data 1 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05036/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Wojciech Waldemar Wysocki** *Vicario Parrocchiale della Parrocchia di San Michele Arcangelo a Le Ville di Terranuova Bracciolini.*

In data 11 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05135/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Nkomba Lukena** *Vicario Parrocchiale di Santa Firmina.*

In data 17 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05150/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Siro Cornacchini** *Parroco della Parrocchia di San Bernardo ad Arezzo.*

In data 20 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05179/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Luca Lazzari** *Parroco Moderatore dell'Unità Pastorale del Medio Casentino*, comprendente le Parrocchie di San Martino in Rassina, Sant'Eleuterio in Saluto, dei Santi Loretino e Pergentino in Faltona, San Niccolò in Talla, San Vincenzo Martire in Chitignano e San Mamante in Santa Mama.

In data 24 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05181/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Padre Alessio Maria Prosperi ofm** *Vicario Parrocchiale di San Michele Arcangelo a Chiusi della Verna.*

In data 24 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05182/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Padre Mario Ulivi** *Rettore della Basilica Santuario di Santa Margherita a Cortona.*

In data 24 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05183/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Arsène Busiete Sene** *Vicario Parrocchiale di Sant'Apollinare a Bucine.*

In data 1 Ottobre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05326/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il

Sacerdote **Vincent Lawrence Mpwaji** *Vicario Parrocchiale della Parrocchia di San Giuseppe a Corsalone.*

In data 10 Ottobre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05260/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Piotr Adam Sipak** *Vicario Parrocchiale della Parrocchia del Sacro Cuore e di Santa Teresa Margherita Redi ad Arezzo.*

In data 29 Ottobre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05323/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Padre Paolo Giangiacomo Maria Barbiano Di Belgiojoso** *ocd Vicario Parrocchiale della Parrocchia di Santa Maria delle Grazie ad Arezzo.*

In data 29 Ottobre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05324/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Valtere Tanganelli** *membro della Commissione per gli Ordini e i Ministeri della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro ad triennium.*

In data 29 Ottobre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05325/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha decretato che le **Comunità di Castiglione Ubertini e Monticello**, entrambe nel Comune di Terranuova Bracciolini, *passino dalla Parrocchia di San Martino in Levane, Comune di Montevarchi, a quella di Santa Lucia alla Cicogna nel Comune di Terranuova Bracciolini*, mutando i confini delle due giurisdizioni ecclesiastiche.



Ammissione fra i candidati all'Ordine Sacro

In data 20 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05164/A/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana *ha ammesso fra i candidati all'Ordine Sacro* il Seminarista **Luca Vannini**.

Costituzione dei nuovi Vicariati Foranei

In data 8 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 04886/A/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha costituito i seguenti Vicariati Foranei all'interno delle Zone Pastorali, corrispondenti alle Aree Pastorali di pari nome e consistenza:

ZONA PASTORALE DI AREZZO

Arezzo 1: Centro Storico entro le mura

- 1 – Sant'Agostino
- 2 - San Bernardo
- 3 - San Domenico
- 4 - San Gemignano
- 5 - Santa Maria della Pieve
- 6 - Santa Maria in Gradi
- 7 - Sante Flora e Lucilla in Badia
- 8 - Santi Donato e Pietro in Cattedrale
- 9 - Santissima Annunziata

Arezzo 2: Città fuori le mura

- 1 – Sant'Agnese in Pesciola
- 2 - Santa Croce
- 3 - Sacro Cuore e Santa Teresa Margherita Redi
- 4 - San Donato in Maccagnolo
- 5 – Sant'Egidio all'Orciolaia
- 6 - San Francesco Stigmatizzato in Saione
- 7 - San Giuseppe Artigiano
- 8 - San Leone in San Leo
- 9 - San Marco alla Sella
- 10 - Santa Maria delle Grazie
- 11 - Santi Pietro e Paolo

Arezzo 3: Suburbio Sud-Orientale

- 1 - San Donnino a Maiano in Palazzo del Pero
- 2 – Sant'Eugenia in Bagnoro
- 3 - Santa Firmina
- 4 - San Giovanni Battista in San Firenze
- 5 - San Lorenzo in Pomaio
- 6 - Santa Maria in Rassinata
- 7 - San Tommaso in Bossi
- 8 - Sante Flora e Lucilla in Staggiano

- 9 - Santi Fabiano e Sebastiano in San Fabiano
- 10 - Santi Lorenzo e Pergentino in Ranco

Arezzo 4: Suburbio Settentrionale

- 1 – Sant’Andrea in Quarata
- 2 - San Giovanni Battista e San Bartolomeo in Ca’ di Cio
- 3 - San Giovanni Battista in Pieve San Giovanni, Capolona
- 4 - San Giustino in Venere
- 5 - Santa Maria Assunta in Chiassa Superiore
- 6 - Santa Maria Assunta in Cincelli
- 7 - Santa Maria Assunta in Givi
- 8 - Santa Maria in Puglia
- 9 - San Michele Arcangelo in Antria
- 10 - San Michele Arcangelo in Castelluccio, Capolona
- 11 - San Michele Arcangelo in Patrignone
- 12 - San Michele Arcangelo in Tregozzano
- 13 - San Paolo in Sanb Polo
- 14 - San Romano in Ceciliano
- 15 - Santi Pietro e Ilario in Castiglion Fibocchi
- 16 - Santi Pietro e Paolo in Campoluci

Arezzo 5: Suburbio Occidentale

- 1 - Santa Cristina in Chiani
- 2 - San Giovanni Evangelista in Pratantico
- 3 - Santa Maria in Poggiola
- 4 - San Martino in Viciomaggio
- 5 - San Michele Arcangelo in Ruscello
- 6 - Sante Flora e Lucilla in Torrita di Olmo
- 7 - Santi Fabiano e Sebastiano in Monte Sopra Rondine
- 8 - Santi Iacopo e Cristoforo in Agazzi
- 9 - Santi Quirico e Giulitta in Battifolle
- 10 - Spirito Santo in Indicatore

ZONA PASTORALE DEL CASENTINO

Area Casentinese 1: Alto Casentino

- 1 - Cristo Re in Bibbiena
- 2 - San Biagio in Partina, Bibbiena
- 3 – Sant’Ippolito in Bibbiena
- 4 - San Niccolò in Serravalle di Bibbiena
- 5 - San Niccolò in Soci, Bibbiena

- 6 – Sant’ Andrea in Corezzo, Chiusi della Verna
- 7 - San Giuseppe in Corsalone, Chiusi della Verna
- 8 - San Michele Arcangelo in Biforco, Chiusi della Verna
- 9 - San Michele Arcangelo in Chiusi della Verna
- 10 - San Matteo e San Michele in San Piero in Frassino, Ortignano Raggiolo
- 11 - San Giacomo in Moggiona, Poppi
- 12 - San Lorenzo in Avena, Poppi
- 13 - Santa Maria Assunta in Badia Prataglia, Poppi
- 14 - Santa Maria Madre di Dio in Ponte a Poppi, Poppi
- 15 - San Michele Arcangelo in Larniano, Poppi
- 16 - Santi Marco, Lorenzo e Fedele in Poppi

Area Casentinese 2: Basso Casentino

- 1 - Santi Quirico e Giulitta in Marcena, Arezzo
- 2 - Natività di Maria Santissima in Capolona
- 3 - San Martino Sopr’Arno in San Martino Sopr’Arno, Capolona
- 4 – Sant’Antonino in Pieve a Socana, Castel Focognano
- 5 – Sant’Eleuterio in Salutio, Castel Focognano
- 6 - SanGiovanni Evangelista in Castel Focognano
- 7 - San Martino in Rassina, Castel Focognano
- 8 - Sante Flora e Lucilla in Carda, Castel Focognano
- 9 - San Vincenzo Martire in Chitignano
- 10 - San Mamante in Santa Mama, Subbiano
- 11 - Santa Maria della Neve in Vogognano, Subbiano
- 12 - Santa Maria in Falciano, Subbiano
- 13 - Santa Maria in Subbiano
- 14 - San Niccolò in Talla
- 15 - Santi Lorentino e Pergentino in Faltona, Talla

ZONA PASTORALE DI CORTONA CASTIGLION FIORENTINO

Area Cortonese - Castiglione 1: Cortona Alta

- 1 – Sant’Agata in Cantalena, Cortona
- 2 - San Domenico in Cortona
- 3 – Sant’Eusebio in San Eusebio a Cegliolo, Cortona
- 4 - Santa Maria Assunta in Concattedrale, Cortona
- 5 - Santa Maria Nuova in Cortona
- 6 - San Martino in San Martino a Bocena, Cortona
- 7 - San Pietro in San Pietro a Cegliolo, Cortona

- 8 - Santi Andrea e Filippo in Cortona
- 9 - Santi Bartolomeo, Biagio e Lucia in Teverina, Cortona
- 10 - Santi Giovanni Battista e Carlo in Torreone, Cortona
- 11 - Santi Marco e Cristoforo in Cortona
- 12 - Santi Pietro e Marco in San Pietro a Dame, Poggioni, Cortona

Area Cortonese - Castiglione 2: Cortona Bassa

- 1 - Cristo Re in Camucia, Cortona
- 2 - San Biagio in Monsigliolo, Cortona
- 3 - San Francesco d'Assisi in Chianacce, Cortona
- 4 - San Marco Evangelista in San Marco in Villa, Cortona
- 5 - Santa Maria Assunta in Farneta, Cortona
- 6 - Santa Maria del Rosario e Santa Firmina in Centoia, Cortona
- 7 - Santa Maria delle Grazie in Calcinaio, Cortona
- 8 - San Lorenzo in San Lorenzo a Rinfrena, Cortona
- 9 - Sante Agata e Caterina in Fratta, Cortona
- 10 - Santi Cristoforo ed Emiliano in Montecchio, Cortona
- 11 - Santi Ippolito e Biagio in Creti, Cortona

Area Cortonese - Castiglione 3: Terontola

- 1 - San Bartolomeo in Pergo, Cortona
- 2 - San Giovanni Battista in Montanare, Cortona
- 3 - San Giovanni Evangelista in Terontola, Cortona
- 4 - San Leopoldo in Pietraia, Cortona
- 5 - Santa Maria a Sepoltaglia in Riccio, Cortona
- 6 - Santa Maria in Val di Pierle in Mercatale di Cortona, Cortona
- 7 - Santi Biagio e Cristoforo in Ossaia, Cortona
- 8 - Santi Michele Arcangelo e Giovanni Evangelista in Sant' Angelo, Cortona

Area Cortonese - Castiglione 4: Castiglion Fiorentino

- 1 - Madonna delle Grazie del Rivaio in Castiglion Fiorentino
- 2 - San Biagio in Montecchio, Castiglion Fiorentino
- 3 - San Giovanni Battista in Brolio, Castiglion Fiorentino
- 4 - San Giuliano in Castiglion Fiorentino
- 5 - San Marco in La Nave, Castiglion Fiorentino
- 6 - Santa Maria e Santa Cristina in Pieve di Chio, Castiglion Fiorentino
- 7 - Santa Maria della Misericordia in Manciano, Castiglion Fiorentino
- 8 - San Miniato in Pievuccia, Castiglion Fiorentino
- 9 - Santi Marco e Francesco in Castroncello, Castiglion Fiorentino

ZONA PASTORALE DEL SENESE

Area Senese

- 1 - Santi Andrea e Felice in Bossi, Castelnuovo Berardenga
- 2 - Santi Clemente e Giusto, Castelnuovo Berardenga
- 3 - Santi Cosma e Damiano in San Gusmé, Castelnuovo Berardenga
- 4 - Santi Iacopo e Cristoforo in Badia a Monastero, Castelnuovo Berardenga
- 5 - Ascensione in Monti, Gaiole in Chianti
- 6 - San Martino in Lecchi in Chianti, Gaiole in Chianti
- 7 - San Regolo in San Regolo, Gaiole in Chianti
- 8 - Santi Pietro e Paolo in Castagnoli, Gaiole in Chianti
- 9 - San Giovanni Evangelista in Armaiolo, Rapolano Terme
- 10 - Santa Maria Assunta in Rapolano Terme
- 11 - Santi Andrea e Lorenzo in Serre di Rapolano, Rapolano Terme
- 12 - San Giovanni Battista in Farnetella, Sinalunga
- 13 - San Marcellino Papa e Martire in Rigomagno, Sinalunga

ZONA PASTORALE DEL VALDARNO

Area Valdarnese 1: Levane e Valdambra

- 1 – Sant’Apollinare in Bucine
- 2 – Sant’Egidio in San Pancrazio, Bucine
- 3 - Santa Lucia in Pietraviva, Bucine
- 4 - Santa Maria in Ambra, Bucine
- 5 - San Pietro in Badia a Ruoti, Bucine
- 6 - Santa Reparata in Mercatale Valdarno, Bucine
- 7 - Santi Quirico e Giulitta in Capannole, Bucine
- 8 - Santi Tiburzio e Susanna in Badia Agnano, Bucine
- 9 - Santi Giusto e Clemente in Nusenna, Gaiole in Chianti
- 10 - Santa Croce in La Ginestra, Montevarchi
- 11 - Santa Maria Assunta in Moncioni, Montevarchi
- 12 - San Martino in Levane, Montevarchi
- 13 - Santi Andrea e Lucia in Levanella, Montevarchi

Area Valdarnese 2: Valdarno Inferiore

- 1 - Santa Maria Assunta in Pieve a Maiano, Civitella in Val di Chiana
- 2 - Ascensione in Laterina Stazione, Laterina
- 3 - San Pietro Apostolo in Pieve a Presciano, Laterina
- 4 - San Pietro Martire in Casanuova, Laterina
- 5 - Santi Iacopo e Cristoforo in Ponticino, Laterina
- 6 - Santi Ippolito e Cassiano in Laterina
- 7 - San Michele Arcangelo in Pergine Valdarno

Area Valdarnese 3: Valdarno Superiore

- 1 - San Biagio in Borro, San Giustino Valdarno, Loro Ciuffenna
- 2 - San Giustino in San Giustino Valdarno, Loro Ciuffenna
- 3 - Santa Maria in Loro Ciuffenna
- 4 - Santa Teresa d'Avila in San Giovanni Valdarno
- 5 - Sant'Agata in Campogialli, Terranuova Bracciolini
- 6 - Santa Croce e Santo. Stefano in Penna, Terranuova Bracciolini
- 7 - San Lorenzo in Persignano, Terranuova Bracciolini
- 8 - San Lorenzo in Piantravigne, Terranuova Bracciolini
- 9 - Santa Lucia in Cicogna, Terranuova Bracciolini
- 10 - Santa Maria in Terranuova Bracciolini
- 11 - San Michele Arcangelo in Le Ville, Terranuova Bracciolini
- 12 - Santi Fabiano e Sebastiano in Traiana, Terranuova Bracciolini
- 13 - Santi Iacopo e Filippo in Tasso, Terranuova Bracciolini
- 14 - Santi Lucia e Apollinare in Montemarciano, Terranuova Bracciolini

ZONA PASTORALE DELLA VALDICHIANA

Area Chianina 1: Valdichiana settentrionale

- 1 - San Biagio in Frassineto, Arezzo
- 2 - San Leonardo in San Zeno, Arezzo
- 3 - Santa Maria in Sant'Andrea a Pigli, Arezzo
- 4 - San Martino in Vitiano, Arezzo
- 5 - Santa Mustiola in Pieve a Quarto, Arezzo
- 6 - Santi Lorenzo e Martino in Policiano, Arezzo
- 7 - Santi Quirico e Giulitta in Rigutino, Arezzo
- 8 - Santi Vincenzo e Anastasio in Olmo, Arezzo
- 9 - San Marco in Alberoro, Monte San Savino
- 10 - San Prospero in Montagnano, Monte San Savino

Area Chianina 2: Valdichiana Savinese

- 1 - Sant' Andrea Apostolo in Oliveto, Civitella in Val di Chiana
- 2 - San Bartolomeo in Badia al Pino, Civitella in Val di Chiana
- 3 - San Biagio in Ciggiano, Civitella in Val di Chiana
- 4 - San Biagio in Tegoletto, Civitella in Val di Chiana
- 5 - San Giovanni Battista in Pieve al Toppo, Civitella in Val di Chiana
- 6 - San Giovanni Battista in Spoiano, Civitella in Val di Chiana
- 7 - Santa Maria Assunta in Civitella in Val di Chiana
- 8 - Santi Giorgio e Luca in Tuori, Civitella in Val di Chiana
- 9 - San Clemente in Verniana, Monte San Savino
- 10 - Santi Egidio e Savino in Monte San Savino
- 11 - Santi Tiburzio e Susanna in Gargonza, Monte San Savino

Area Chianina 3: Valdichiana Foianese – Lucignanese

- 1 - San Biagio in Pozzo della Chiana, Foiano della Chiana
- 2 - Santa Cecilia alla Pace, Foiano della Chiana
- 3 - Santa Maria del Carmine, Foiano della Chiana
- 4 - Santi Martino e Michele Arcangelo in Foiano della Chiana
- 5 - San Bartolomeo Apostolo in Badicorte, Marciano della Chiana
- 6 - Santi Andrea e Stefano in Marciano della Chiana
- 7 - Santi Michele e Lucia in Cesa, Marciano della Chiana
- 8 - San Biagio in Pieve Vecchia, Lucignano
- 9 - San Michele Arcangelo, Lucignano

ZONA PASTORALE DELLA VALTIBERINA

Area Valtiberina 1: Sansepolcro

- 1 - San Biagio in Gricignano, Sansepolcro
- 2 - San Giovanni Battista in Trebbio, Sansepolcro
- 3 - San Giovanni Evangelista nella Concattedrale in Sansepolcro
- 4 - San Giuseppe Operaio in Sansepolcro
- 5 - Santa Maria in Sansepolcro
- 6 - San Paolo in Sansepolcro
- 7 - Sacro Cuore di Gesù in Sansepolcro
- 8 - Sante Flora e Lucilla in Santa Fiora, Sansepolcro
- 9 - Santi Lorentino e Pergentino in Gragnano, Sansepolcro

Area Valtiberina 2: Anghiari

- 1 - Assunzione di Maria Vergine in Tavernelle, Anghiari
- 2 – Sant’Andrea Apostolo in Catigliano, Anghiari
- 3 - San Bartolomeo in Anghiari
- 4 - San Clemente in Toppole, Anghiari
- 5 - San Giovanni Evangelista in Ponte alla Piera, Anghiari
- 6 - Santa Maria in Micciano, Anghiari
- 7 - San Niccolò in Gello, Anghiari
- 8 - San Paterniano in Viaio, Anghiari
- 9 - Santi Leone e Donato in San Leo di Anghiari, Anghiari
- 10 - Santissima Annunziata in Pieve di Sovara, Anghiari
- 11 - San Biagio in Pocaia, Monterchi
- 12 - Santa Maria della Pace in Le Ville, Monterchi
- 13 - San Michele Arcangelo in Padonchia, Monterchi
- 14 - San Simeone in Monterchi

Area Valtiberina 3: Pieve S. Stefano

- 1 – Sant'Arduino in Ca' Raffaello, Badia Tedalda
- 2 - Santa Maria in Pratieghi, Badia Tedalda
- 3 - San Michele Arcangelo in Badia Tedalda
- 4 - Santa Sofia in Santa Sofia, Badia Tedalda
- 5 - San Giovanni Battista in Caprese Michelangelo
- 6 - Santa Maria e di San Michele in Lama, Caprese Michelangelo
- 7 - Santi Paolo e Cristoforo in Monna, Caprese Michelangelo
- 8 - San Lorenzo in Baldignano, Pieve Santo Stefano
- 9 - Santa Maria della Pace in Sigliano, Pieve Santo Stefano
- 10 - Santo Stefano Protomartire in Pieve Santo Stefano
- 11 - Santi Giacomo e Cristoforo in Montalone, Pieve Santo Stefano
- 12 - Santi Pietro e Paolo in Valsavignone, Pieve Santo Stefano
- 13 - Assunzione di Maria Vergine in Monterone, Sestino
- 14 - San Donato in San Donato, Sestino
- 15 - San Giovanni Evangelista in San Gianni, Sestino
- 16 - San Pancrazio in Sestino
- 17 - Santi Tommaso e Leone in Colcellalto, Sestino



Promulgazione del nuovo Statuto dei Vicariati Foranei

In data 8 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05117/A/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana *ha promulgato il nuovo Statuto dei Vicariati Foranei.*



Nomine dei Vicari Foranei

In data 8 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05096/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Monsignor Sergio Carapelli** *Vicario Foraneo del Vicariato Foraneo Arezzo 1, Centro Storico entro le mura.*

In data 8 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05097/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Silvano Paggini** *Vicario Foraneo del Vicariato Foraneo Arezzo 2, Città fuori le mura.*

In data 8 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05098/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Daniele Arezzini** *Vicario Foraneo del Vicariato Foraneo Arezzo 3, Suburbio Sud-Orientale.*

In data 8 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05099/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Alessandro Bernardini** *Vicario Foraneo del Vicariato Foraneo Arezzo 4, Suburbio Settentrionale.*

In data 8 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05100/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Lamberto Labiri** *Vicario Foraneo del Vicariato Foraneo Arezzo 5, Suburbio Occidentale.*

In data 8 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05101/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Angelo Marianini** *Vicario Foraneo del Vicariato Foraneo dell'Area Casentinese 1, Alto Casentino.*

In data 8 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05102/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Samuele Antonello** *Vicario Foraneo del Vicariato Foraneo dell'Area Casentinese 2, Basso Casentino.*

In data 8 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05103/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Monsignor Ottorino Capannini** *Vicario Foraneo del Vicariato Foraneo dell'Area Cortonese-Castiglionesese 1, Cortona alta.*

In data 8 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05104/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote Monsignor **Giancarlo Rapaccini** *Vicario Foraneo del Vicariato Foraneo dell'Area Cortonese-Castiglionesese 2, Cortona bassa.*

In data 8 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05105/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Alessandro Nelli** *Vicario Foraneo del Vicariato Foraneo dell'Area Cortonese-Castiglione 3, Terontola.*

In data 8 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05106/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Marcello Colcelli** *Vicario Foraneo del Vicariato Foraneo dell'Area Cortonese-Castiglione 4, Castiglion Fiorentino.*

In data 8 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05107/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Giovanni Ferrari** *Vicario Foraneo del Vicariato Foraneo dell'Area Senese.*

In data 8 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05108/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Angelo Sabatini** *Vicario Foraneo del Vicariato Foraneo dell'Area Valdarnese 1, Levane e Valdambra.*

In data 8 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05109/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Mario Ghinassi** *Vicario Foraneo del Vicariato Foraneo dell'Area Valdarnese 2, Valdarno inferiore.*

In data 8 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05110/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote Monsignor **Donato Buchicchio** *Vicario Foraneo del Vicariato Foraneo dell'Area Valdarnese 3, Valdarno superiore.*

In data 8 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05111/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote Carlo Premoli *Vicario Foraneo del Vicariato Foraneo dell'Area Chianina 1, Valdichiana settentrionale.*

In data 8 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05112/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Valtere Tanganelli** *Vicario Foraneo del Vicariato Foraneo dell'Area Chianina 2, Valdichiana savinese.*

In data 8 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05113/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Luigi Menci** *Vicario Foraneo del Vicariato Foraneo dell'Area Chianina 3, Valdichiana Foianese-Lucignanese.*

In data 8 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05114/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Carlos Gabriel Blanco Villalpando** *Vicario Foraneo del Vicariato Foraneo dell'Area Valtiberina 1, Sansepolcro.*

In data 8 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05115/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Marco Salvi** *Vicario Foraneo del Vicariato Foraneo dell'Area Valtiberina 2, Anghiari.*

In data 8 Settembre 2012, con Decreto Vescovile (Prot. 05116/CAN/2012), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il Sacerdote **Nevio Massi** *Vicario Foraneo del Vicariato Foraneo dell'Area Valtiberina 3, Pieve Santo Stefano.*





VITA DIOCESANA

Il Cardinale Angelo Sodano a Sansepolcro

Dopo mesi di preparativi e celebrazioni è arrivato il momento più atteso per Sansepolcro, la città è entrata nel suo nuovo millennio presa per mano da Sua Eminenza il Cardinal Angelo Sodano ospite illustre del compleanno più prestigioso.

Una visita accolta come un dono dai cittadini biturgensi che con calore hanno salutato il Decano del Sacro Collegio Cardinalizio.

«È con grande gioia che sono venuto a conoscere questa città - ha detto il Porporato ai microfoni di Tsd - ogni città è in grado di dare un messaggio.

Unità tra fede e vita, unità tra cooperazione del benessere materiale e spirituale di un popolo: questo è il messaggio affidato a Sansepolcro.

L'origine di questa città, mille anni fa, ci ricorda che un tempo c'era questa simbiosi, questa unità d'intenti.

Stato e Chiesa sono al servizio dell'uomo e oggi questa è la bandiera che Sansepolcro dà al mondo».

Al suo arrivo nella piazza di fronte alla chiesa di San Francesco il Cardinal Sodano è stato omaggiato con gli spettacoli dei gruppi folkloristici della città mentre le Autorità lo hanno accolto nella sala del Museo Civico che conserva la Resurrezione di Piero della Francesca da secoli ieratico simbolo della città.

«Qui, al cospetto del messaggio eterno che ci viene dal mistero insondabile della Resurrezione - così il Sindaco, Daniela Frullani ha salutato il Presule - celebriamo uno dei momenti più significativi del nostro Millennio.

Così, ritrovando il senso dello stare insieme, riscoprendo legami solidali, sapendo riconoscere con generosità le ragioni dell'altro per unire i nostri sforzi, le nostre migliori energie ed i nostri ideali, affronteremo il futuro con fiducia e speranza».

Sua Eminenza ha quindi fatto tappa all'Oratorio di San Rocco, per la visita al simulacro del Santo Sepolcro di Gerusalemme, risalente al '600, dunque la celebrazione della solennità di Sant'Egidio e Dedicaione della Concattedrale di Sansepolcro nel Duomo millenario in origine dedicato ai quattro Evangelisti e al Santo Sepolcro e oggi dedicato a San Giovanni Evangelista, insieme ai concelebranti l'Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, Monsignor Gualtiero Bassetti, il Vescovo di Città di Castello, Monsignor Domenico Cancian,

l'Emerito di Grosseto, Monsignor Giacomo Babini e l'Emerito di Fiesole, Luciano Giovannetti.

«Le parole smuovono, ma gli esempi trascinano» ha ricordato il Porporato nell'omelia non disdegnando di attingere alla saggezza popolare come ogni grande uomo che sa arrivare alle coscienze dei primi e degli ultimi.

«Anche oggi noi siamo trascinati dall'esempio dei vostri pellegrini al Santo Sepolcro, che diedero origine a questa vostra bella città».

«La celebrazione del millenario vi rinnovi interiormente, vi faccia testimoniare la presenza di Cristo nella vostra vita e la gioia di essere Apostoli del suo Regno».

Parole che resteranno vive nei cuori di tutti insieme all'invito che non potrà rimanere inascoltato dai biturgensi a rileggere la propria storia millenaria e a farne «lievito» per il futuro, ricordando proprio la riflessione di Papa Benedetto XVI, durante la sua Visita Pastorale alla Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro dello scorso 13 Maggio «affinché i valori evangelici continuino a fecondare le coscienze e la storia quotidiana della popolazione».

Un'evangelizzazione che sia «nuova» nell'«ardore», nei «metodi» e nella «comprensione», è questo il programma d'azione che sua Eminenza ci ha consegnato, «riproporre con nuovo vigore quel messaggio evangelico che Cristo ci ha lasciato e che ha poi vivificato la nostra società».

«Oggi non si tratta di costruire chiese ma la Gerusalemme del cielo».

Ha inoltre ricordato sua eccellenza Riccardo Fontana l'Arcivescovo della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro al termine della celebrazione «Il Millenario sia da stimolo a seguire l'esempio dei pellegrini fondatori di questo Borgo».

Non sono mancate da parte dell' Arcivescovo parole di incoraggiamento per i Sacerdoti e i Seminaristi: «Coraggio, ora tocca a voi scrivere una storia fatta di speranza».

Ed è stata proprio la luce della speranza che è tornata a risplendere con nuovo vigore nel Duomo biturgense simboleggiata dalla lampada votiva, dono dell'Arcivescovo Fontana alla Comunità di Sansepolcro accesa per la prima volta al termine della Celebrazione di fronte al Volto Santo, l'imponente crocifisso ligneo di epoca carolingia conservato nella Cappella della Concattedrale, di fronte al quale l'ex Segretario di Stato Vaticano ha pregato come pochi mesi fa il Santo Padre e con le sue stesse parole.

Cronaca della giornata

Quando il Cardinale era arrivato a Sansepolcro alle 16.50, tutte le campane delle Chiese del centro hanno cominciato a suonare a festa proprio come il 13 Maggio scorso quando le campane annunciarono l'arrivo del Santo Padre.

In Piazza San Francesco, sul sagrato antistante la Chiesa dedicata al poverello di Assisi, c'è stato il primo incontro del Cardinale con le Autorità, la popolazione e le Associazioni storiche quest'ultime hanno offerto al Cardinale un saggio di musiche e danze rinascimentali, è stata poi la volta degli Sbandieratori che si sono cimentati in quei "giochi di bandiera", gli stessi, che hanno portato in giro per il mondo.

Quindi il momento successivo è stato all'interno del Museo Civico; nella Sala della Resurrezione di Piero della Francesca ci sono stati gli indirizzi di saluto del primo cittadino Professoressa Daniela Frullani rivolti a Cardinale a nome suo e della cittadinanza, poi è stata la volta del Cardinale Sodano che ha risposto rivolgendosi al Sindaco e alle Autorità presenti.

Facevano corona attorno al Cardinale l'Arcivescovo Riccardo Fontana, l'Arcivescovo Gualtiero Bassetti, i Vescovi Giacomo Babini e Luciano Giovannetti (la Messa è stata concelebrata anche Domenico Cancian, Vescovo di Città di Castello), e Monsignor Giovacchino Dallara, Vicario Generale della Diocesi.

Da lì è stato raggiunto l'Oratorio di San Rocco al suo interno Sodano si è rivolto verso la riproduzione dell'edicola del Santo Sepolcro ed ha pronunciato un'Orazione, quindi il Diacono ha invitato a muoversi processionalmente verso la Basilica Concattedrale dove si è svolto l'ultimo atto del programma, il più intenso, il più importante, il più atteso, il più solenne, la Celebrazione Eucaristica del "Millenario".

In chiesa tanto popolo.

Molti i Preti concelebranti diocesani e non.

Il Servizio liturgico svolto dai Seminaristi diocesani.

Una musica e un coro degni dell'evento.

Successivamente nel Salone del Vescovado è stata servita la cena alle Autorità alla quale ha partecipato anche il Cardinale.

Alessandro Boncompagni



Convegno Diocesano a Cortona

È l'evento che segna, da tradizione, l'inizio ufficiale del nuovo Anno Pastorale.

La Diocesi si è ritrovata a convegno presso l'*Oasi Neumann*, in Località Le Contesse, a Cortona.

«Abbiamo ripreso e approfondito – dice l'Arcivescovo Fontana – le indicazioni emerse nel Convegno di Giugno a Badia a Ruoti sul tema *Maturi nella Fede. Testimoni di umanità*.

È sempre più urgente che le nostre Comunità diventino ambiti in cui la fede vissuta autenticamente dia forma anche alla nostra umanità, così che la testimonianza ponga nella società attuale un germe di fiducia e di speranza per tutti».

A fare da spunto al Convegno le parole pronunciate nell'omelia del 13 Maggio, da Benedetto XVI, con l'invito ad essere «fermento nella società» e «cristiani presenti, intraprendenti e coerenti».

Al Convegno hanno preso parte i Sacerdoti, i Religiosi, i Diaconi, ma anche i Laici e gli Educatori attivi in Diocesi.

La due giorni ha preso il via con un intervento dell'Arcivescovo sulle linee pastorali per il nuovo anno.

Poi i lavori di gruppo e un confronto in Assemblea con i diversi Centri pastorali per raccogliere suggerimenti e indicazioni.

A guidare i lavori le parole di Suor Giancarla Barbon e Padre Rinaldo Paganelli.

«L'annuncio - hanno spiegato - passa attraverso i contenuti, ma passa altrettanto dallo stile instaurato, dal tipo di relazione stabilito.

Uno stile comunicativo in Catechesi, uno stile cioè che comunichi il Dio di Gesù Cristo e non altra cosa, suppone tre atteggiamenti di fondo: accogliere, far entrare, lasciar ripartire.

Esercitarsi all'accoglienza è esercitarsi all'ascolto.

Qualcuno pensa che annunciare sia parlare.

È invece molto più l'arte di ascoltare.

Il fanciullo, il giovane, l'adulto che mi stanno davanti sono un mondo da accogliere e da rispettare: è una Parola di Dio rivolta a me.

“Far entrare” qualcuno in casa, invece, è aprirgli il tesoro della nostra vita.

Per il cristiano significa far incontrare il Vangelo, mettendo a disposizione dei giovani tutto il patrimonio che ci fa vivere.

Si tratta di una sorta di visita guidata ai documenti fondamentali della fede, quelli biblici, liturgici, della tradizione, e quelli viventi.

In questa visita guidata il Catechista non è colui che sa, ma colui che continuamente mostra e riapprende quello che lo supera.

Infine, “lasciar ripartire”, che significa permettere che ognuno ridica e rielabori alla propria maniera quello che ha scoperto.

Lasciar ripartire è l'atteggiamento costante di chi ha rinunciato

una volta per tutte a mettere le mani sul risultato, di chi si è liberato dell'angoscia nella risposta.

Ognuno risponde secondo la sua misura e secondo la sua libertà.

Lasciar ripartire è coltivare la gioia di vedere che, secondo i tempi e le misure di Dio, ognuno cammina: grati per i piccoli passi raggiunti, pazienti nella speranza per quelli ancora da fare.

Accogliere, far entrare, lasciar partire.

Sono tutte dimensioni che pagano».



Presentata la nuova Lettera Pastorale dell'Arcivescovo

«Alla consapevolezza della fede si perviene progressivamente: anche chi è stato battezzato nell'infanzia ed è cresciuto in un ambiente cristiano è chiamato a fare un cammino di crescita personale e di confidenza con il Signore.

È un itinerario complesso nel quale entra in gioco la libertà della persona e la Grazia, per fasi successive, significative soprattutto nei passaggi dall'adolescenza alla giovinezza e poi all'età adulta».

Inizia così la terza Lettera Pastorale dell'Arcivescovo Riccardo Fontana.

Il testo è stato presentato durante il Convegno Pastorale di Cortona.

Sei capitoli per sviscerare il tema *Maturi nella fede. Testimoni di umanità*, al centro del nuovo Anno Pastorale in Diocesi.

Fontana parte da una premessa: «Non si nasce cristiani, lo si diventa con l'impegno di ogni giorno», come recita il titolo del Primo capitolo.

«Diventare cristiano è una scelta e un dono».

«L'intervento di Dio - prosegue il Presule -, pur offerto a tutti, si combina con il libero arbitrio dell'uomo, in un processo evolutivo segnato da prove e difficoltà, ma anche da gioie e consolazioni».

Dall'altra parte però «si diventa maturi nella fede passando da una religiosità ereditata, ad una convinzione personale acquisita.

Il cristiano maturo è colui che fa esperienza di Dio: è ad un tempo credente e credibile.

La maturità nella fede non è connessa con l'età anagrafica, ma con la qualità del rapporto con il Signore e con gli altri».

E per realizzare in modo concreto tutto ciò occorre passare «attraverso la sequela di Lui e l'imitazione del Maestro, fino a conformarsi progressivamente a Lui».

Per Fontana, occorre essere a tutti gli effetti «amici di Gesù», vivendo e testimoniando «valori cristiani secondo i modelli evangelici: perché il cristianesimo lo si “racconta” e lo si testimonia con lo stile di vita».

Un tema caro alla tradizione ma, come sottolinea il Presule, «di attualità strepitosa».

Poi il passaggio dedicato al rapporto tra libertà ed educazione.

«La tradizione cristiana ci insegna che l'esercizio della libertà induce l'uomo a progredire, nel tempo della vita, attraverso un continuo esercizio del discernimento.

[...] Sono convinto che sia necessario riproporre anche all'inizio del terzo millennio che non basta porsi di fronte alle alternative in modo arbitrario, ma, per agire in modo umano, sia necessario conoscere e cercare il bene oggettivo, l'attività intellettuale e la questione etica.

Il nostro tempo rivendica la libertà personale senza porre un adeguato accento sul tema della responsabilità».

Al contrario occorre tornare a scommettere sul binomio «di educazione e libertà», che è «già una scelta di campo nel quale entrano in gioco l'etica valoriale e la soggettiva capacità di distinguere tra le possibili alternative che la vita ci offre».

«La tendenza a giustificare la trasgressione della legge - prosegue il Presule -, soprattutto di quella morale, ma anche di quella civile, è inaccettabile per un formatore cristiano: genitore, insegnante, operatore dei media, opinionista.

Oltre che stigmatizzare azioni oggettivamente negative e dannose, sarà necessario tornare a porsi interrogativi sul modo in cui vengono formate le decisioni e sulla qualità delle motivazioni che le determinano».

Per Fontana sarebbe utile se «tornassimo a porre più domande che a offrire risposte predeterminate».

Ma i veri «fondamenti» per una crescita matura nella fede sono la «Parola interiorizzata», la «preghiera quotidiana», la «Liturgia vissuta» e la «carità praticata».

«Sembrerebbe talvolta - scrive Fontana - che la Parola di Dio sia come acqua che piove dal cielo, ma scorre su un ombrello e non arriva a rinfrescare la persona, se non indirettamente.

Non basta nelle chiese leggere la Bibbia in italiano: occorre che sia adeguatamente spiegata, perché possa essere oggetto della meditazione personale e nutrimento dell'anima».

Ma abbiamo anche bisogno - prosegue l'Arcivescovo - «di acquisire dimestichezza nella nostra relazione con Dio, rapportandoci con Lui nella preghiera di ogni giorno, vero nutrimento dell'anima se, con umiltà, attingiamo alla Sacra Scrittura per dare contenuti e sostanza alla nostra relazione con il Signore».

Altrettanto fondamentale nel percorso di maturazione del cristiano è la presa di coscienza dell'importanza della «preghiera corale», della «Liturgia».

«Il concetto della partecipazione - scrive Fontana - è intimamente legato alla Liturgia, che crea ad un tempo arricchimento personale ad opera dello Spirito, ed edificazione della Chiesa in quella fusione degli animi per la quale i Padri della Chiesa hanno raccolto immagini dall'esperienza della musica.

La Chiesa che prega è assimilata ad una grande orchestra dove ciascuno esprime il proprio specifico in perfetta correlazione con gli altri, nel rispetto del tempo dato a tutti e del tema che è comunque comune».

Infine, la «carità praticata».

«Vi è il rischio - scrive il Presule - che anche nella nostra Chiesa Diocesana che ci si lasci catturare dalla retorica della carità.

Si avviano disquisizioni cogliendo talvolta elementi marginali del tema.

[...] Mi sembra interessante che in questo tempo si torni a chiedere alla Chiesa di essere madre pronta ad accogliere, tarda nel giudicare, strumento della misericordia di Dio esercitando, nel contempo, il primo atto di amore che è la proposizione della Verità».

Ma il percorso di maturazione non può concludersi qui.

Il cristiano maturo è per Fontana un «cittadino degno del Vangelo», capace di essere «testimone di umanità» nella «problematica giovanile», «nell'impegno civile e nel lavoro», nell'affettività e nella famiglia» e «nell'impegno ecclesiale».

«In una società secolare - scrive Fontana - che vorrebbe rivendicare legittimazione soltanto per la morale così detta laica e sostituire la morale evangelica con una vaga filantropia umanitaria, i cristiani dimostrano che la loro concezione dell'uomo e del mondo, pur partendo da un orizzonte di fede rivelata, sa farsi razionale e proporre indicazioni umane e umanizzanti, e quindi universali, ai molteplici problemi dell'esistenza umana.

[...] I cristiani, proprio a partire dalla loro unione con Gesù Cristo, contribuiscono alla determinazione di un'esperienza religiosa, che si traduce in modelli culturali di comportamento ed in concreti progetti di promozione umana, all'interno della pluralità di valori religiosi e morali dei popoli.

La testimonianza dell'amore supera le barriere linguistiche di ogni cultura e tradizione e si impone con la forza della condivisione e della solidarietà.

La vita e l'insegnamento di Gesù, offrono validi orientamenti per vivere in modo fecondo la vocazione umana».

Lorenzo Canali

Al via le nuove Aree Pastorali

Un progetto cominciato con il Vescovo Gualtiero Bassetti e che ora vede definitivamente la luce con Fontana.

Si tratta delle Aree Pastorali, un nuovo modello di collaborazione tra le Parrocchie in Diocesi.

Nell'ultimo giorno di lavori del Convegno Pastorale di Cortona, l'Arcivescovo ha presentato le 21 Aree in cui è stato suddiviso il territorio diocesano, ognuna con un Vicario Foraneo di riferimento.

L'intento è quello di promuovere una diversa modalità di collaborazione fra le Comunità parrocchiali che mantengono dall'altra parte la loro identità e le loro specificità.

Attraverso l'Area Pastorale Parrocchie che condividono omogeneità del territorio, vicinanza, comuni esigenze pastorali, affinità culturali, iniziano un cammino assieme per trovare forme concrete di collaborazione che promuovano la crescita spirituale ed ecclesiale delle proprie Comunità.

La Zona Pastorale di Arezzo, ad esempio, è stata suddivisa in cinque Aree.

Centro Storico, con Vicario Monsignor Sergio Carapelli; *Città Fuori le Mura*, con Don Silvano Paggini; *l'Area Sud-Orientale*, Vicario Don Daniele Arezzini, quella *Settentrionale* con Don Alessandro Bernardini; e infine *l'Area Occidentale*, con Don Lamberto Labiri.

Due le Aree per il Casentino, diviso in Alto e Medio.

Quattro tra Cortona e Castiglion Fiorentino.

Tre ciascuna per Valdarno, Valdichiana e Valtiberina.

Una, infine, per il Senese.

Così come indicato dalla Nota della Conferenza Episcopale Italiana del 2004, *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia*, le Aree Pastorali sono «il futuro della Chiesa».

La Nota, pur affermando il primato pastorale della Comunità Parrocchiale, dichiara che «è finito il tempo della Parrocchia autosufficiente».

Intento della Chiesa Diocesana è quindi quello di mettersi in cammino verso questa prospettiva nuova.

Il progetto risponde anche ad un'esigenza pratica.

Molte realtà parrocchiali, già oggi, non sono in grado di rispondere da sole alle esigenze e alle situazioni sempre più diverse e complesse.

Per alcuni servizi della Pastorale Ordinaria (ad esempio la Formazione dei giovani, la preparazione al Matrimonio, l'Educazione all'impegno sociale e politico) le Parrocchie devono ricercare varie forme di collaborazione.

L'Area Pastorale rappresenta quindi uno spazio più ampio dei confini della singola Parrocchia; un territorio, con una omogenea configurazione sociologica, culturale, religiosa, nel quale è più facile interpretare la complessità dei bisogni e rispondere con una adeguata azione pastorale.

«La missionarietà delle Parrocchie - si legge nella pubblicazione messa a punto dalla Diocesi, per presentare il progetto esige inoltre che la Pastorale si apra a nuove figure ministeriali a cui vengono riconosciuti specifici compiti di responsabilità.

Sono le presenze ministeriali laicali che non suppliscono i Ministeri ordinati, ma esprimono la molteplicità dei doni che il Signore offre e la varietà dei servizi di cui la Chiesa ha bisogno».

Ma la missionarietà delle Parrocchie è anche legata «alla capacità che esse hanno di operare nella logica dell'integrazione.

La Pastorale integrata non è un'esigenza determinata soltanto dalla diminuzione del Clero, ma introduce uno stile nuovo di fare pastorale, lo stile della comunione.

Fin dai primi tempi della Chiesa la missione si realizzava componendo una pluralità di esperienze e di situazioni, di doni e Ministeri, che Paolo presenta come segni di fraternità, a servizio del Signore e del Vangelo».

La realizzazione del progetto delle nuove Aree «non avviene dall'oggi al domani, ma in una successione graduale di tempi diversi e tra loro correlati».

Come primo passaggio i parroci sono chiamati a coinvolgere i Consigli Pastoralisti per far conoscere il progetto.

L'intento deve essere quello di suscitare la partecipazione attiva e responsabile dei Laici.

«È utile anche ascoltare le loro idee, i dubbi e le osservazioni, e dare gli opportuni chiarimenti, affinché maturi una convinzione condivisa dai vari Consigli».

Fondamentale anche il coinvolgimento, intorno al progetto, di Catechisti, Animatori della Carità, della Liturgia e dei vari Gruppi.

Tra le attività da cui si può partire, per «promuovere lo spirito di comunione e migliorare l'efficacia pastorale dell'intera Area», vengono suggerite la Catechesi degli adulti, ma anche quella dell'Iniziazione cristiana, oltre che la preparazione al Matrimonio e la Pastorale Giovanile.

All'inizio e alla conclusione dell'Anno Pastorale «si incontrano insieme tutti i Consigli Pastoralisti delle singole Parrocchie che compongono l'Area, per verificare il cammino compiuto, dividerlo e ascoltare suggerimenti e indicazioni per il futuro».



ISSR: nuovo Master per la progettazione e gestione dei processi educativi

Dalla collaborazione tra il mondo ecclesiale e l'Università degli Studi di Siena nasce in Toscana il primo Master in *Progettazione e gestione dei processi educativi e formativi nei contesti sociali*.

Promosso dall'Università di Siena e dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose BEATO GREGORIO X di Arezzo, questo Master annuale nasce con l'obiettivo di preparare professionisti della progettazione e gestione dei processi formativi che si svolgono nei diversi luoghi della vita sociale.

La complessità dei bisogni educativi che caratterizza la società contemporanea richiede infatti figure professionali sempre più qualificate in grado di operare nell'area del management educativo e formativo.

Il Master si avvale della Direzione scientifica del Professor Bruno Rossi e ha sede ad Arezzo presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, diretto dalla Professoressa Donatella Pagliacci.

Propone insegnamenti riguardanti l'area pedagogica, psicologica, sociologica, metodologico-didattica, filosofica, etico-antropologica, economico-aziendale, giuridica, teologico-morale e pastorale.

Forma professionisti capaci di ideare, realizzare, monitorare e valutare percorsi e processi educativi e formativi interpretati come traiettorie di crescita delle persone e delle Comunità prevedendo come sbocchi occupazionali il lavoro in Agenzie per la Formazione e la consulenza educativa, in Cooperative sociali e servizi alla persona (infanzia, adolescenza, adulti, anziani), in Comunità educative, sociali, culturali, religiose, di recupero, in Centri di accoglienza, di ascolto, di integrazione, Consultori, in Case-famiglia, in Centri residenziali e diurni per disabili, in Associazioni non profit e nella libera professione.

Il Master privilegia una didattica prevalentemente attiva mediante la partecipazione dei corsisti ad attività laboratoriali, seminari, tirocini, studi di caso, incontri con testimoni privilegiati.

Si articola in lezioni frontali, seminari, laboratori (350 ore) e tirocinio (250 ore).

Le lezioni inizieranno nel mese di Novembre 2012 e termineranno nel mese di Ottobre 2013, si svolgeranno il venerdì pomeriggio (4 ore) e il sabato (8 ore).

Per la partecipazione al Master è richiesto il possesso del titolo di Laurea di Primo o Secondo livello o Magistrale e rilascia 70 Crediti formativi universitari.



Il Cardinale Scola a Monte San Savino per il 150° dalla nascita Giulio Salvadori

È uno dei grandi nomi della letteratura italiana di fine '800 inizi del '900, ma la sua fama si è poco diffusa sia nel territorio natale Monte San Savino, sia nel resto della Penisola.

Stiamo parlando di Giulio Salvadori, la personalità di cui il 14 Settembre si sono celebrati i 150 anni dalla nascita.

E per celebrare la ricorrenza erano presenti il Cardinale Angelo Scola, Arcivescovo di Milano, e il Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Lorenzo Ornaghi.

Le celebrazioni hanno previsto una Messa nella chiesa di Sant' Agostino seguita dall'inaugurazione della mostra documentaria salvadoriana, alla presenza del Ministro Ornaghi.

Una storia quella di Salvadori, che si intreccia con le figure di spicco del panorama intellettuale italiano, come Giosuè Carducci, Gabriele D'Annunzio, Antonio Fogazzaro, Giovanni Pascoli, e che è caratterizzata da un profondo rapporto con la fede cattolica, tanto da essere soprannominato *Poeta di Dio*, interrotto soltanto durante il suo trascorso a Roma, con la collaborazione alla rivista CRONACA BIZANTINA, guidata da uno spirito anticattolico, dominante nell'élite culturale del momento.

Fu Professore di Letteratura italiana all'università La Sapienza e preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, nonché Revisore per volere del Papa Pio X dei testi del Catechismo, come testimonia una lettera scritta dal Segretario della Commissione Monsignor Pietro Benedetti a Padre Cordovani.

Quando le ultime bozze del *Catechismo* furono pronte, nel 1912, il Segretario ricordò al Pontefice «esser quello il momento di passare il testo a qualche letterato esperto e sicuro che ne rivedesse la forma, lo stile, la lingua.

Il Papa pensò un pochino poi disse: - Ci vorrà un Professore, anzi professorone che conosca proprio bene l'italiano.

Ecco: andate in nome mio da Giulio Salvadori.

Lo conoscete?

Risposi che era nostro vicino a Piazza Navona ...

Andate, portategli il testo e ditegli che mi faccia la carità di rivederlo come può e sa far lui.

Si tratta di un'opera buona.

Ci vuole un buon letterato, che sia anche un buon cristiano: e quello lì è un santo».

Bastano queste parole pronunciate dal Santo Padre, per comprendere la levatura della sua persona, sia dal punto di vista intellettuale che spirituale, e per capire perché è in corso nei suoi confronti la Causa di beatificazione.

Insieme all'attività poetica e di saggista, infatti, Giulio Salvadori si dedicava all'azione caritativa, consapevole che la fede senza le opere è morta in se stessa.

La sua carità era fatta soprattutto di gesti semplici e nascosti.

Dopo la sua morte, umili popolani hanno testimoniato sull'aiuto offerto loro dal poeta nelle circostanze più difficili della vita.

Anche il fronte dell'insegnamento fu svolto da lui come una missione, perché diffondere la cultura con amore e impegno significa aiutare il prossimo.

La sua storia, le sue lettere, i suoi scritti, sono conservati e promossi grazie al lavoro di un gruppo di Laici di Monte San Savino, il Centro Studi e Documentazione *G. Salvadori*, che hanno contribuito insieme alla Parrocchia locale, al Comune e alla Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, a organizzare i festeggiamenti per i 150 anni della nascita di Giulio Salvadori.



La Diocesi a Camaldoli ha celebrato i cinquant'anni del Concilio

L'11 Ottobre ha preso il via l'*Anno della Fede* nel giubileo dell'indizione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Il Santo Padre ha voluto che si desse particolare risalto alla memoria di un evento che i Papi hanno più volte definito «dono dello Spirito» e «Pentecoste della Chiesa».

La Diocesi si è unita alla preghiera della Chiesa Universale con un pellegrinaggio al Monastero di Camaldoli, dove sono stati invitati i Sacerdoti della Diocesi a concelebbrare la Messa di ringraziamento al Signore.

«Fedeli all'ecclesiologia che i Padri conciliari ci hanno trasmesso i rappresentanti dell'intero Popolo di Dio si sono uniti ai Sacerdoti per ringraziare il Signore» ha spiegato l'Arcivescovo Riccardo Fontana.

Alla giornata sono stati invitati i rappresentanti dei Centri Pastoralisti della Diocesi, Consulte comprese.

Una giornata dal significato ancora più importante visto che nella nostra Diocesi i Presbiteri, per una tradizione invalsa da anni, dedicano una giornata di Ottobre alla preghiera.

«Quest'anno – ha continuato l'Arcivescovo - la Giornata Sacerdotale è stata occasione per ringraziare il Signore del dono grande che fu l'Assise Conciliare e per ripromettere, attorno all'altare, di essere fedeli al Magistero che ha rinnovato i passi della Chiesa verso i tempi nuovi che ci aspettano”.



Nuova chiesa per la comunità di Subbiano

Domenica 14 Ottobre è stata inaugurata la nuova chiesa di San Giovanni Battista a Subbiano.

Una lunga Processione si è mossa dalla chiesa di Santa Maria, con sbandieratori e musicisti in testa, fino al nuovo edificio progettato da Don Marco Salvi e Carlo Tabacchi.

Alle 17 l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha presieduto una Messa e ha consacrato la chiesa.

«La chiesa – ha spiegato il Parroco, Don Alessandro Conti - è un'offerta a Dio e allo stesso tempo un dono di Dio perché senza di Lui non sarebbe stato possibile edificarla; è Cristo infatti che edifica la Chiesa.

Ogni chiesa è una roccaforte del Regno di Dio, che è regno di pace e di giustizia, una porta sul Paradiso perché questa nostra terra diventi sempre più bella e affinché il disegno di salvezza di Dio si diffonda sempre di più».



Cappella della Madonna del Conforto: al via il restauro di alcuni affreschi

Hanno preso il via il 16 Ottobre i lavori di restauro di alcuni affreschi della Cappella della Madonna del Conforto nella Cattedrale di Arezzo causati da infiltrazioni di acqua piovana avvenute nel passato.

Nel 2009 venne portata a termine l'opera di impermeabilizzazione del tetto, adesso sono state intraprese due azioni mirate negli affreschi posti sulla porzione di vela sull'angolo destro dell'altare e l'altro sulla porzione di vela della volta di sinistra.

L'intervento, a cura del restauratore Silvano Lazzeri, verrà compiuto entro il mese di Novembre.

Il costo complessivo dell'intervento è di circa ventimila Euro integralmente sostenuto da sponsorizzazioni private di alcune Aziende e del *Rotary Club*.



Incontro con il Patriarca di Gerusalemme, il Professor Bianca e Don Sciortino

Sabato 20 Ottobre alle ore 21 a San Michele al Corso di Arezzo si è svolto un incontro pubblico sul tema *Qual è la vera croce, cioè quella che salva? Quale via per la felicità e la salvezza?*.

L'appuntamento è stato dedicato al confronto tra credenti e non credenti.

Il Patriarca di Gerusalemme Fouad Twal, il Professor Mariano Bianca, Ordinario di Filosofia Teoretica all'Università di Arezzo, e il Direttore di *Famiglia Cristiana*, Antonio Sciortino, hanno partecipato all'incontro moderato dal Direttore di *Toscana Oggi*, Andrea Fagioli.

L'appuntamento, è stato voluto per essere un ponte per ragionare con la città sul quel che conta al mondo.

«La presenza del Patriarca di Gerusalemme esprime il legame con la Chiesa di Terra Santa con cui siamo gemellati», ha spiegato l'Arcivescovo Riccardo Fontana.

«Il tema pierfrancescano della Cappella Bacci di Arezzo sembra di straordinaria attualità.

Ponendo il quesito della ricerca della *Vera Croce* il pittore Teologo, che ha illustrato la nostra terra nel Rinascimento, è tornato a parlare ai suoi concittadini in questo difficile avvio di millennio, fa-

cendoci chiedere se la crisi attuale sia più economica o spirituale, se le sofferenze del presente siano frutto di una cultura che ha escluso la solidarietà; se vada bene la ricerca egoistica del proprio tornaconto».

La serata è stata trasmessa in diretta dall'emittente diocesana TSD sul canale 85 e in streaming all'indirizzo www.tsdtv.it/live.



Scuola e formazione in onda sul canale 217

Fare formazione in TV.

L'emittente diocesana TSD continua a sperimentare nuove strade grazie alle preziose collaborazioni nate sul territorio.

Due anni fa, con lo slogan *La televisione va a scuola*, è nata la prima partnership con gli Istituti scolastici aretini per la realizzazione delle scenografie, delle sigle e del notiziario in sei lingue *TSD Week World*.

Ora si prosegue su questa strada, con altre tre importanti novità.

La prima si chiama *Format*, il canale formativo di TSD, visibile nel territorio della Provincia di Arezzo sul canale 217 del digitale terrestre e prossimamente in streaming anche su dispositivi mobili, come tablet e smartphone.

La seconda novità è la convenzione siglata tra l'emittente di Piazza San Domenico e il *Liceo Redi* per l'elaborazione di contenuti formativi da trasmettere sul nuovo canale.

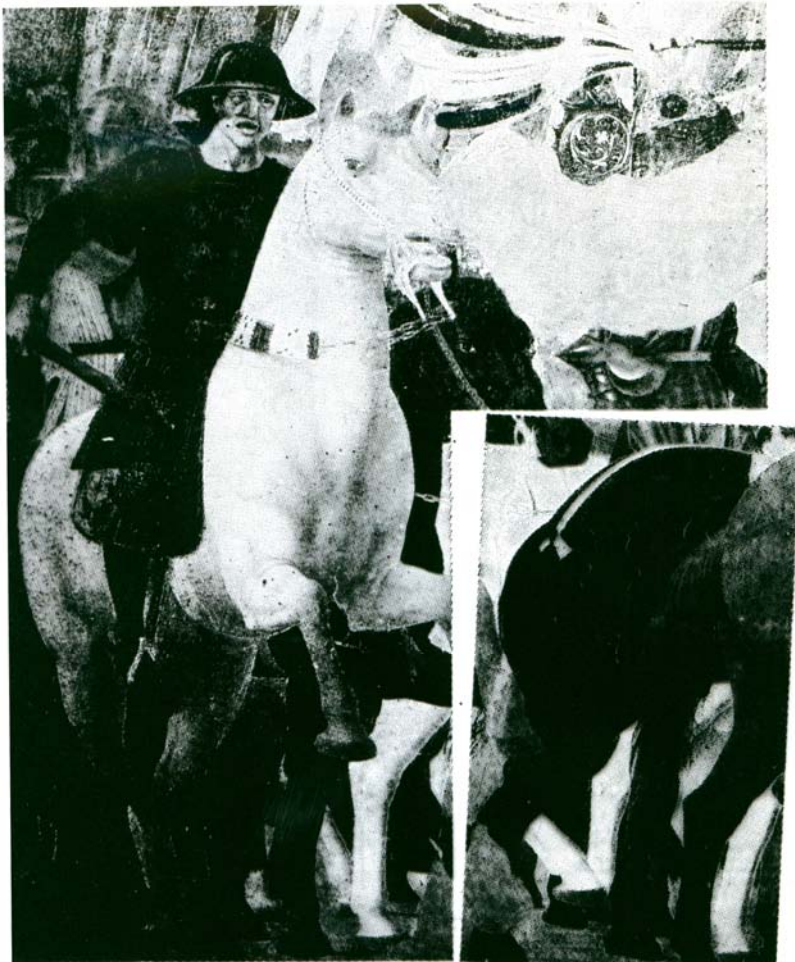
Si tratta di un accordo di rete che intende coinvolgere altre Scuole, Università statali e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose *Beato Gregorio X*.

Infine, il nuovo sito www.comecomunicare.eu.

Si tratta di un ambiente *on line* nato dalla collaborazione con il Polo Unico delle Comunicazioni della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro e due Scuole Superiori del territorio: il Liceo Scientifico e l'Istituto Tecnico Commerciale *Buonarroti*.

È la prima sinergia tra Scuole e TV comunitaria per creare uno spazio di approfondimento sui temi legati all'informazione e alla comunicazione scritto in crowdsourcing.

Il nuovo progetto è stato presentato in occasione di una Tavola Rotonda a cui hanno preso parte Angela Palamone, Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico per la Toscana, l'Onorevole Rosa De Pasquale, della Commissione Parlamentare Scuola della Camera dei Deputati, il Direttore dell'Ufficio X di Arezzo del Ministero Istruzione, Università e Ricerca Fabio Pagliazzi e Massimo Brandi, dell'Alma Graduate School dell'Università di Bologna.



UN PROGETTO PER PIERO DELLA FRANCESCA
per salvare un capitolo della nostra storia

Sponsor ufficiale

BANCA POPOLARE DELL'ETRURIA E DEL LAZIO



QUANDO UNA BANCA FA CULTURA



TESAUROS

PROGRAMMA ASSICURATIVO AD ALTO RENDIMENTO



**CASSA
DI RISPARMIO
DI FIRENZE**

LA FONDARIA
ASSICURAZIONI S.p.A.